

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

227^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 GENNAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazione sulla gestione finanziaria di ente Pag. 12045

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 12076

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 12062
AUDISIO 12065
BARBARO 12046, 12068, 12075
CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 12058, 12068
GRAY 12069, 12070
JANNUZZI 12060

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* Pag. 12045, 12052
MICARA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 12070, 12074
PIOVANO 12047, 12056
VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 12072
VERONESI 12073

INTERROGAZIONI

Annunzio 12077
Annunzio di risposte scritte 12045
Per una risposta scritta:
PRESIDENTE 12076
BOCCASSI 12076

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 12079

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 dicembre 1964.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernenti la gestione finanziaria del Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti delle scuole secondarie ed universitarie dell'esercizio 1962 (*Doc. 29*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di

interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze.

Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro della pubblica istruzione.

CARELLI, *Segretario*:

« Per sapere, se non creda opportuno e necessario disporre che venga esaminata la possibilità di andare incontro alle aspirazioni di tutti i laureati della facoltà di scienze statistiche demografiche e attuariali, i quali chiedono da tempo che il titolo di studio da loro conseguito venga riconosciuto fra i titoli validi per essere ammessi a sostenere gli esami di abilitazione all'insegnamento della matematica nelle scuole medie; e ciò anche in considerazione delle fondate ragioni, che potrebbero e dovrebbero indurre a ovviare a una ingiusta e ingiustificata disparità di trattamento nei confronti dei laureati di altre facoltà, che non sono, nella specie, in possesso di titoli migliori e più qualificati per l'insegnamento della materia in epigrafe indicata » (277).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero sta studiando la revisione della tabella che, approvata, in esecuzione della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 (articolo 6), con decreto del Presidente della Repubblica n. 972 del 29 aprile 1957, ha stabilito i titoli di studio validi per l'accesso ai vari insegnamenti nelle scuole secondarie.

La tabella, in quanto fissa i titoli di ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento in corrispondenza degli insegnamenti e delle cattedre previste dagli or-

dinamenti scolastici, dovrà essere modificata in relazione, peraltro, sia alle variazioni che sono state apportate, sia a quelle che saranno apportate agli ordinamenti medesimi. Quanto alle variazioni che sono state apportate, mi riferisco, naturalmente, alla legge n. 1859 che ha istituito la nuova scuola media e che prevede l'abbinamento della matematica alle osservazioni e agli elementi di scienze naturali.

Ciò premesso si fa presente che la questione concernente l'ammissione dei laureati in scienze statistiche e demografiche e in scienze statistiche e attuariali all'insegnamento della matematica nelle scuole secondarie, potrà essere opportunamente esaminata nel quadro organico delle modifiche da apportare al Regolamento n. 972 con i provvedimenti in corso di elaborazione presso il Ministero, i quali dovranno essere emanati, ai sensi dell'articolo 6 della citata legge n. 1440, oltre che su deliberazione del Consiglio dei ministri e con il concerto del Ministero del tesoro, anche previo parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R B A R O . Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario alla pubblica istruzione e mi auguro che l'impegno assunto possa essere presto tradotto in realtà, perchè i laureati in scienze statistiche e attuariali hanno tutti i requisiti e la preparazione necessaria per essere ammessi ai concorsi di abilitazione all'insegnamento della matematica nelle scuole medie.

Io ho l'onore di aver seguito anche questi corsi, avendo conseguito una terza laurea in scienze statistiche e attuariali, e pertanto so, per esperienza diretta, che la preparazione matematica di quel corso di laurea è severissima: abbiamo dovuto sostenere, infatti, tutti gli esami di matematica superiore, analisi algebrica, analisi infinitesimale, calcolo di probabilità, eccetera, che

naturalmente portano i giovani ad uno studio della matematica intenso ed accurato quasi quanto quello dei giovani, che seguono i corsi di matematica pura.

Nel campo delle ricerche scientifiche, come ben sanno gli onorevoli colleghi, ci si basa principalmente sull'indagine matematica e in tanto la scienza progredisce, in quanto passa dalla ricerca qualitativa alla ricerca quantitativa, ricerca che ha per base la statistica, come ebbi a dichiarare in un mio volume in ordine alla scienza sperimentale moderna.

È oltremodo opportuno, pertanto, mettere questi giovani in grado di poter collaborare all'insegnamento della matematica nelle scuole medie. Anzi, a mio avviso, essi si contentano di poco: io avrei quasi richiesto di più.

Onorevole Sottosegretario, concludo questa mia breve replica ricordando a quest'Assemblea che all'altro ramo del Parlamento è stato presentato un disegno di legge con queste esplicite finalità dall'onorevole Sammartino, del quale è relatore l'onorevole Rocchetti. L'onorevole presidente Pella, che è un competente in materia economica e anche statistica, aderisce in pieno a questa proposta di legge. Noi ci auguriamo, pertanto, che essa venga approvata rapidamente dalla Camera dei deputati e possa quindi venire al Senato, dove naturalmente la sosterranno con tutte le nostre modeste forze.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza dei senatori Piovano, Perna, Granata, Romano, Farneti Ariella, Scarpino e Salati al Ministro della pubblica istruzione.

C A R E L L I , Segretario:

« Per conoscere come e quando intenda provvedere allo stato di gravissimo disagio in cui versano, a seguito dell'entrata in funzione della nuova scuola dell'obbligo, gli insegnanti tecnico-pratici delle ex scuole di avviamento professionale con nomina a tempo indeterminato, nonchè quelli di materie non più previste nei programmi d'insegnamento della stessa scuola, oppure di mate-

rie ancora comprese nei medesimi programmi, ma il cui insegnamento è stato reso facoltativo o fortemente ridotto per quanto si riferisce all'orario.

Il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, recante norme di attuazione degli articoli 17 e 18 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale, ha cercato, all'articolo 4, di definire le corrispondenze fra i ruoli delle scuole preesistenti e quelli della nuova scuola media, mentre i successivi articoli hanno tentato di indicare i criteri secondo i quali dovrebbe essere collocato nei nuovi ruoli il personale insegnante di varia provenienza. La pratica attuazione dei criteri sopra ricordati ha però suscitato una serie innumerevole di incongruenze e di contraddizioni, che non sono state affatto sanate nè dall'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964, nè dalle circolari, n. 130, del 2 aprile 1964, n. 237, del 16 giugno 1964 e numero 309, del 3 agosto 1964 ai Provveditori agli studi, nè da altre direttive del genere.

Ma al di là delle incongruenze, degli assurdi e delle vere e proprie ingiustizie per quanto si riferisce alle assegnazioni nei vari ruoli e sedi, l'aspetto più drammatico della situazione appare l'incertezza in cui versano migliaia di insegnanti circa la possibilità stessa di ottenere un posto qualsiasi per il futuro. Nè sembrano sufficienti a tranquillizzare gli interessati le iniziative legislative a cui, alquanto tardivamente, il Governo dice di volersi rimettere. La stessa proposta di legge, n. 446, relativa alla riduzione dell'orario d'obbligo e alla utilizzazione del personale non di ruolo che non troverà impiego nell'insegnamento a seguito della istituzione della nuova scuola media, approvata dall'VIII Commissione della Camera l'11 settembre 1964, e che dovrebbe essere quanto prima discussa al Senato, prevede la sistemazione di un limitato numero (1260 per il 1964-65 e altri 1260 a far tempo dal 1965-1966) di insegnanti eccedenti gli organici disponibili: ma tali previsioni appaiono notevolmente inadeguate rispetto alle necessità; per cui la proposta di legge, pur positiva nel suo complesso, non appare destinata a risolvere radicalmente il problema.

Si sollecitano, pertanto, dal Governo precisi e concreti impegni, che valgano a riportare serenità e fiducia tra gli insegnanti e le loro famiglie, nell'interesse superiore della Scuola e del Paese » (210).

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

P I O V A N O . Signor Presidente, l'interpellanza presentata dal mio Gruppo si riferisce a una situazione particolarmente drammatica della scuola italiana; situazione che si profilò nei suoi aspetti più vistosi particolarmente all'inizio dell'anno scolastico in corso, ma che non possiamo certo considerare superata nemmeno adesso. L'interpellanza infatti fu presentata il 22 settembre del 1964, nell'imminenza dell'apertura delle scuole, e costituiva l'eco di un vasto allarme di un cospicuo gruppo di insegnanti interessati, i quali esprimevano la loro preoccupazione e la loro protesta in una serie di manifestazioni indette tanto a Roma quanto in altri centri del Paese. Si trattava di uno stato d'animo più che giustificato: i fatti hanno dato purtroppo la più ampia conferma della fondatezza di quei timori.

La legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che istituisce la nuova scuola media dell'obbligo, ha creato delle condizioni del tutto nuove per una vasta serie di insegnamenti, precisamente quelli che passavano comunemente sotto il nome di « materie tecniche ». Queste materie sono state in gran parte soppresse o ridimensionate. E di conseguenza un cospicuo gruppo di insegnanti si è trovato esposto al pericolo di perdere il posto di lavoro, o quanto meno di vedersi fortemente ridotti gli orari di insegnamento e quindi gli emolumenti percepiti.

Di solito si parla di questa situazione in termini alquanto impropri e, per certi aspetti, anche un po' ipocriti: si prospetta cioè il problema come una questione puramente tecnica e astrattamente didattica, usando la dizione « materie sacrificate »: ma « sacrificati », sacrificatissimi, sono in realtà gli insegnanti, per cui il discorso assume contenu-

ti squisitamente e concretissimamente umani e sociali.

La parola « sacrificio » può avere molti significati: può essere un sacrificio modesto, un « fioretto » alla Madonna, e può essere un sacrificio grandissimo, un vero e proprio olocausto. In effetti, per molti di questi insegnanti il « sacrificio » assume dimensioni dolorosissime: significa liquidazione, allontanamento dalla scuola e dal posto di lavoro, condanna quindi alla disoccupazione. Per molti altri, che sono fortunatamente riusciti a non perdere l'impiego, il « sacrificio » consiste nella falcidia dello stipendio in ragione di un terzo o magari della metà.

Una valutazione esatta dell'entità del fenomeno è tutt'altro che semplice. Ce ne siamo accorti quando abbiamo discusso un disegno di legge, presentato dagli onorevoli Fusaro e Codignola, che avrebbe dovuto porre rimedio a questa situazione. I colleghi della 6ª Commissione ricorderanno quanto vari e discordi fossero gli apprezzamenti in merito.

L'onorevole sottosegretario Magrì ci diede cortesemente una serie di dati per poter ricostruire tra noi le dimensioni e la portata reale del problema. Ci disse che si trattava di 1.375 professori di ruolo di materie tecniche, di 2.355 insegnanti tecnico-pratici di ruolo, di 10.219 insegnanti non di ruolo di applicazioni tecniche, di materie tecniche e di economia domestica, di 4.317 insegnanti tecnico-pratici assunti a tempo indeterminato, di 601 insegnanti di ruolo di materie tecniche e commerciali, di 1.190 insegnanti non di ruolo di materie tecniche e commerciali, di 65 insegnanti di ruolo di stenografia, di 764 non di ruolo di stenografia, di 51 di ruolo di dattilografia, di 710 non di ruolo di dattilografia, di 18 di ruolo di calligrafia, di 1.321 non di ruolo di calligrafia e di 1.600 insegnanti di disegno tecnico: un totale di 24.586 insegnanti.

Quanti di essi avrebbero potuto trovare un reimpiego nella scuola? E con quale collocazione? Quale sarebbe stata l'entità del danno per la categoria nel suo complesso?

Erano questi, ai primi di settembre, gli interrogativi angosciosi dei 24.586 insegnanti che temevano di perdere il posto e il pane

per le proprie famiglie. Di per sé si trattava di un problema umano che sarebbe stato cospicuo per qualunque categoria di lavoratori; ma nella fattispecie, al di là degli aspetti umani e sociali, se ne ponevano degli altri, nei confronti dei quali lo Stato non poteva e non può non assumersi responsabilità affatto particolari.

È infatti lo Stato, con una sua legge, che ha creato queste condizioni. E il meno che si possa chiedere allo Stato, quindi, è di darsi carico di quel che succede di questi insegnanti e delle loro famiglie, sulle cui spalle alla fin fine ricadono le conseguenze della legge che esprime la volontà dello Stato, il quale ovviamente non può comportarsi come un qualsiasi imprenditore capitalista irresponsabile, che chiude una azienda dichiarata fallita. Lo Stato ha tutt'altra veste e ben altri doveri, dai quali non può in alcun modo esimersi.

Ma c'è poi una questione essenziale, che ci riguarda direttamente, come legislatori pensosi delle sorti della cosa pubblica e della scuola in particolare: ed è l'interesse collettivo, la necessità di conservare alla scuola italiana un patrimonio di esperienza didattica preziosissima, di cui abbiamo particolare bisogno proprio in questo momento, in cui si assiste ad una espansione scolastica mai vista nella nostra storia, e in cui si lamenta che gli insegnanti disponibili siano assolutamente al disotto delle necessità. Questo interesse collettivo deve avere nella considerazione del problema un peso determinante.

Ora, la legge 3 novembre 1964, n. 1122, che detta norme sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata, con conseguente acquisizione di nuove cattedre, e provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle soppresse scuole di avviamento professionale, risponde veramente in modo adeguato alle necessità degli insegnanti e all'interesse della scuola?

Questa legge, che nella prima formulazione dei presentatori aveva ambizioni assai ampie, ha subito successive elaborazioni e rielaborazioni, che hanno finito per abbassarla al rango di uno dei tanti provvedimenti di emergenza che il Governo viene purtroppo

assumendo ormai per sistema, sotto l'incalzare delle esigenze che si vengono via via presentando, incapace com'è di darsi una linea di politica scolastica che s'inquadri in un'adeguata prospettiva generale e in una reale volontà di riforma.

La proposta Codignola-Fusaro, come è noto, tendeva a risolvere il problema dello stato giuridico di questi insegnanti, la cui aspirazione fondamentale era ed è tuttora di essere qualificati « insegnanti » a tutti gli effetti, di uscire da una situazione ambigua per cui per certi riguardi erano e sono considerati impiegati civili dello Stato più che professori. La categoria rivendica la carriera di gruppo B e la soppressione dell'obbligo specifico per la preparazione delle lezioni, obbligo che, sostengono giustamente gli interessati, deve rientrare nei compiti normali della generalità dei docenti e non essere prescritto con modalità particolari, più adatte a degli inservienti che a dei professori.

La prima stesura della proposta Fusaro-Codignola intendeva affrontare questo problema in via permanente, globale e definitiva. Sotto l'urgenza e l'incalzare della situazione, mentre su migliaia e migliaia di questi insegnanti incombeva la minaccia di essere lasciati senza posto di lavoro, la categoria accettò di accantonare parte delle proprie richieste, purchè al più presto possibile fosse approvata la legge nella sua nuova stesura, in cui di stato giuridico non si parla praticamente più, ma si assicura quanto meno una certa disponibilità di posti di lavoro, nella scuola e fuori della scuola.

L'onorevole Sottosegretario ricorderà che sulla nuova stesura della ex-proposta Codignola-Fusaro noi comunisti fummo fortemente critici. In sede di Commissione in particolare presentammo un emendamento all'articolo 3, nel senso di portare a tremila quel limite massimo di 1.260 unità annue disponibili previste in eccedenza agli organici per gli anni scolastici 1964-65 e 1965-66. Noi ritenevamo infatti quelle disponibilità inadeguate ai bisogni. Può darsi che il nostro giudizio fosse pessimistico; con esso contrastava una valutazione — che noi ritenevamo troppo ottimistica — del Ministero, che per bocca dell'onorevole Sottosegretario si po-

neva il problema e lo risolveva nel modo seguente:

« Quanti posti si creano con questo disegno di legge? » si chiedeva l'onorevole Sottosegretario. « Io ritengo all'incirca 8 mila posti, perchè 3.100 si ricavano con un calcolo matematico esatto dalla riduzione delle 24 ore alle 18 ore, 2.520 posti si ricavano dai posti in soprannumero, senza contare poi la quantità di posti che sono o si renderanno disponibili sulla base dei normali organici delle segreterie... ». E dopo altre considerazioni così concludeva: « Se voi considerate che si rendono disponibili forse 7 mila posti che si aggiungono ai 12 mila disponibili che già esistono per queste discipline e ci avviciniamo così, quanto meno, ai 19 mila posti disponibili; se tenete presente che quei 24 mila che ho indicato nella statistica che ho messo a vostra disposizione rappresentano una cifra massima e tenete presente che ci sono anche frequenti duplicazioni, per cui lo stesso insegnante figura due volte, dovrete riconoscere che abbiamo ragione di considerare la questione con una certa tranquillità ».

Ora alla prova dei fatti siamo ormai in condizioni di verificare se questa tranquillità fosse legittima o meno. Ella, onorevole Sottosegretario, ci consigliava già in quei giorni di attendere l'applicazione della legge e quindi l'afflusso delle domande che ne dovevano seguire ai sensi dell'articolo 3, per valutare nella sua portata generale l'entità del fenomeno. Ebbene, credo che ora siamo in grado di farlo, è tempo di farlo; il termine per la presentazione delle domande è scaduto il 12 dicembre 1964, le domande dovrebbero essere affluite agli uffici e credo che dovremmo essere giunti alla fine del lavoro di istruttoria. Quindi a questo proposito mi permetto di rivolgere alcune domande precise: quando prevede il Ministro della pubblica istruzione di effettuare l'assegnazione agli uffici del personale interessato? Non sarebbe opportuno stabilire una data, un orientamento quanto meno in via di massima? E poichè ci accostiamo a questo problema, ne nasce un altro collaterale: quale sarà il trattamento economico di questo personale? Mi viene segnalato da parecchie

parti che i Provveditorati appaiono incerti in materia e orientati, in generale, verso scelte che la categoria interessata non può condividere. Molti Provveditorati, per esempio, sembrano indirizzati ad attribuire agli insegnanti che attenderanno ai compiti di segretario il coefficiente 202 e a quelli che svolgeranno le mansioni di applicato il coefficiente 173. Ma gli insegnanti tecnico-pratici godevano già del coefficiente 220, e gli altri docenti venivano in generale pagati sulla base del coefficiente 260. Inoltre molti insegnanti tecnico-pratici perdono pure gli scatti di stipendio già acquisiti a norma del decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207. Si tratta di una sperequazione gravissima e ingiustificata, ed io penso che sarebbe doveroso, seguendo una prassi che credo sia anche legge, concedere un assegno *ad personam* a coloro che vengono sacrificati, in modo che non vengano esposti a un simile danno.

Vi sono poi altre questioni dello stesso genere, quelle connesse con la cosiddetta indennità di laboratorio attribuita agli insegnanti tecnico-pratici dall'articolo 19 della legge n. 19 del gennaio 1956. Anche questa indennità, mi si dice, viene tolta a coloro che si trovano ad essere utilizzati in un ufficio, mentre dovrebbe essere conservata. Gli « utilizzati » infatti non devono perdere lo *status* e la qualifica di insegnanti tecnico-pratici. Gli insegnanti trasferiti in questi uffici vi resteranno solo per un triennio, e il servizio negli uffici sarà valutato come insegnamento ai fini della graduatoria per gli incarichi di insegnamento. Restano quindi « insegnanti »; ragione di più per mantenere loro il trattamento economico già goduto in qualità di insegnanti.

Vi sono poi altri inconvenienti che dovrebbero essere eliminati in sede di applicazione della legge. Alcuni Provveditorati, per esempio quello di Forlì, considerano per la economia domestica il titolo di abilitazione, mentre non valutano l'idoneità conseguita in un pubblico concorso dalle insegnanti tecnico-pratiche. A Genova e a Milano, come ho detto, l'orientamento è quello di decurtare gli stipendi sulla base del servizio che viene effettivamente prestato, prescindendo dai coefficienti precedenti. Un caso partico-

lare, poi, è quello di Catanzaro dove (per la verità, prima che entrasse in funzione la legge) si verificò che la Direzione generale dell'istruzione elementare con una lettera del 30 giugno 1964 autorizzasse il Provveditore agli studi di quella città a comandare presso gli uffici ben 30 maestri elementari su 60 posti disponibili in organico, creando così una situazione di estrema difficoltà per l'applicazione della legge n. 1122 successivamente emanata.

Si è parlato, nella legge e in molte circolari ministeriali, della « utilizzazione » di questi insegnanti. Questo dell' « utilizzazione » è un istituto nuovissimo; io credo che sia la prima volta, almeno per quel che mi risulta, che si fa ricorso a sistemi del genere, a seguito della soppressione di determinati insegnamenti. Con quali criteri bisognerà regolarsi nella pratica applicazione di questo nuovo istituto? Stringi stringi, mi pare che l'unica analogia possibile sia quella con l'istituto del trasferimento per soppressione di cattedra. Ritengo quindi che, nel caso dell'utilizzazione, dovrebbero valere le stesse norme e quindi l'articolo 88 del regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367. La categoria legittimamente attende che non venga interrotto quello che è un rapporto consacrato da un contratto, e cioè il rapporto di impiego a tempo indeterminato. Questo al fine di non perdere i diritti di cui all'articolo 10 del citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 4 aprile 1947, n. 207.

Anche su questo sarebbe opportuno che fossero emanate le necessarie disposizioni.

Alcuni insegnanti poi, che sono stati licenziati, perchè questa è la parola, si sarebbero attesi un trattamento ed una procedura diversi. Intendo riferirmi al licenziamento degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo che sono in servizio da parecchi anni con nomina a tempo indeterminato e che sono stati allontanati dalla scuola senza avere avuto nessun regolare preavviso, cui pure avevano diritto, in applicazione alle disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207,

e al secondo comma dell'articolo 9 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1278.

Questa è forse solo una parte degli inciampi, delle incongruenze che si stanno verificando. Poi ci sarebbe tutta un'altra vasta gamma di casi di cui, per brevità, ne ricorderò solo uno. Si tratta degli insegnanti di materie tecniche commerciali. Questi si vengono a trovare in una bizzarra situazione. Man mano che procede la scuola media e vengono sopresse una serie di cattedre, questi insegnanti vengono lasciati da parte e si trovano sostituiti da altri insegnanti, di provenienza affatto diversa: ad esempio, da laureati in farmacia e in veterinaria!

È il caso — per citarne uno — dell'insegnamento della matematica e delle osservazioni scientifiche. Avviene che, mentre non è ammesso a queste cattedre l'insegnante di materie tecniche commerciali, vi sia invece ammesso un laureato in farmacia o in veterinaria, anche se non ha mai insegnato.

Ora, io credo che sia legittimo e opportuno valutare con criteri di priorità e di preferenza il servizio prestato e l'esperienza didattica conseguita, rispetto a titoli, sia pure universitari, che con l'insegnamento della matematica e delle osservazioni scientifiche hanno un'attinenza molto, ma molto remota, come le lauree in farmacia o in veterinaria, non confortate da alcuna esperienza scolastica!

Sono a pregare il Sottosegretario di volerli dare, nella sua risposta, un chiarimento anche sui criteri con cui il Governo ritiene di risolvere quest'altro genere di questioni.

Un ultimo importante problema voglio sollevare, e cioè quello che riguarda gli insegnanti che sono rimasti nella scuola attiva, a differenza di quelli trasferiti negli uffici. Esiste un gruppo — temo purtroppo molto numeroso — di insegnanti che è rimasto nella scuola attiva in modo quanto mai relativo, direi quasi *pro forma*: con orari di insegnamento ridottissimi, largamente inferiori a quelli degli anni scorsi. Il danno da essi subito è gravissimo; talvolta il loro stipendio si è ridotto a meno della metà di quello precedentemente percepito.

Quali provvedimenti verranno adottati per il futuro di questi insegnanti? Credo che dovremo preoccuparci di evitare almeno che l'inclusione nella scuola attiva, con il realizzarsi del meccanismo di questa legge, li porti a trovarsi, benchè in possesso di titoli superiori, in coda al gruppo di quegli altri che, proprio per avere minori titoli (soprattutto minore anzianità), sono stati immessi negli uffici. Infatti già oggi colui che viene utilizzato in un ufficio può trovarsi in vantaggio sul piano economico, rispetto a quell'altro che resta nella scuola con un numero di ore minimo. E si può anche verificare che, alla scadenza del periodo contemplato dalla legge, coloro i quali siano stati immessi negli uffici, proprio per aver espletato un lavoro di maggior impegno nel tempo, abbiano titoli superiori a coloro che oggi hanno un orario di insegnamento molto ridotto. L'anno venturo, molti, che sono rimasti per ora nell'insegnamento, non potranno rimanervi ulteriormente, e dovranno necessariamente essere reimpiegati in uffici; non vorrei che toccassero loro proprio le sedi meno ambite.

Forse la mia preoccupazione è infondata (e se lo fosse, ne sarei lieto) ma vorrei che su questo punto fossero date delle assicurazioni precise.

Sono questioni da decidere al più presto, tenendo ben presente che col passar del tempo si aggrava la situazione generale. Le scelte vanno fatte, in ogni modo, molto prima che inizi il prossimo anno scolastico, perchè allora noi potremmo trovarci nel caos. Per essere chiaro, farò un esempio. Un insegnante tecnico-pratico che oggi ha 20 ore in due classi di terza avviamento, l'anno venturo, con la riduzione delle cattedre disponibili, dovrà insegnare in una scuola media che abbia quattro corsi; in caso contrario, non potrebbe avere la sua destinazione. Ma di scuole medie con quattro corsi ce ne sono assai poche. Per citare un caso della mia regione, ricorderò che in tutta la provincia di Sondrio le scuole medie con quattro corsi sono soltanto due. Pertanto in quella provincia decine di insegnanti dovranno disperatamente contendere, sulla base dei titoli acquisiti, per ottenere l'assegnazione di quel-

le due cattedre. Ma cosa faranno coloro che saranno stati esclusi?

Mi pare evidente la necessità di preoccuparsi sin d'ora della situazione che si verrà a creare, poichè non credo che la legge numero 1122 dia adeguate garanzie al riguardo. Attendo a questo proposito in particolare la risposta del Governo, che mi auguro valga a tranquillizzare, per il bene della scuola, tanti insegnanti per vari aspetti benemeriti, e a non disperdere un patrimonio di esperienza didattica preziosissimo a cui la nostra scuola non può in alcun modo permettersi di rinunciare.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo deve essere ed è grato ai senatori interpellanti che, con la loro interpellanza, lo hanno messo in grado di illustrare tutti i provvedimenti organici che sono stati adottati per fronteggiare una situazione di innegabile disagio che si veniva a determinare per una riforma scolastica assai vasta e strutturale, quale quella che ha creato la nuova scuola media dell'obbligo; e che, nello stesso tempo, lo mettono in condizione di comunicare al Parlamento i risultati, indiscutibilmente soddisfacenti, conseguiti da tali provvedimenti.

La legge 31 dicembre 1962, n. 1859, ha modificato, come è noto, profondamente la struttura e l'ordinamento dell'istruzione secondaria di primo grado, creando la nuova scuola media dell'obbligo e, contemporaneamente, ha posto in essere il problema del reimpiego e dell'utilizzazione delle categorie di insegnanti di materie non comprese nel nuovo piano di studi. A tale problema, che presenta vari riflessi in rapporto alle varie categorie di personale, il Ministero ha dedicato un assiduo esame, ispirando la sua azione al fine di attenuare l'obiettivo disagio degli interessati, nel rispetto dei canoni di una sana amministrazione.

I criteri fondamentali adottati sono stati stabiliti con decreto presidenziale 15 novem-

bre 1963, n. 2064, con il quale sono state emanate le norme di attuazione degli articoli 17 e 18 della legge istitutiva della scuola media.

Mentre l'articolo 4 del suddetto decreto ha determinato la corrispondenza fra i ruoli delle preesistenti scuole secondarie di primo grado e quelle della nuova scuola media, gli articoli 9 e seguenti contengono le norme relative agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo e agli insegnanti di ruolo e non di ruolo stabili di materie non previste nei programmi della nuova scuola. Per i primi, cioè per gli insegnanti tecnico-pratici di ruolo iscritti in appositi ruoli transitori ordinari o speciali transitori, sono previste due forme di utilizzazione: la prima in posti di ruolo o di incarico disponibili nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici e professionali; la seconda nell'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media. Per gli insegnanti di ruolo e non di ruolo stabili di materie non previste sono stati adottati criteri analoghi, in quanto è stata stabilita la utilizzazione in primo luogo nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria di grado superiore per l'insegnamento della rispettiva materia e, in via subordinata, nelle stesse scuole per l'insegnamento di altre materie per le quali gli interessati posseggano o conseguano entro due anni la relativa abilitazione.

Al riguardo va precisato che per i professori di dattilografia e stenografia di ruolo è stato previsto il passaggio immediato nei corrispondenti ruoli delle scuole tecniche e degli istituti tecnici e professionali, mentre per i professori di materie tecniche commerciali si è previsto analogo passaggio, subordinandolo però al superamento di un apposito esame-colloquio.

A proposito di questi insegnanti di materie tecniche-commerciali, per i quali l'onorevole interpellante ha chiesto che possano essere utilizzati nell'insegnamento della matematica e delle osservazioni scientifiche nella nuova scuola media, io posso dare la stessa risposta che ho dato pochi minuti fa al senatore Barbaro, che cioè sono attualmente in corso di studio le nuove disposizioni che dovranno regolare l'accesso all'abilitazione e ai concorsi, e quindi all'insegna-

mento, nelle cattedre della nuova scuola media. In quella sede, senza dubbio, anche questo problema, come quello dei laureati in scienze statistiche e attuariali, sarà preso in considerazione.

Infine, per i professori di ruolo di calligrafia, l'articolo 13 del ricordato decreto presidenziale ha disposto che siano utilizzati nell'insegnamento di altre materie per le quali posseggano eventualmente l'abilitazione, ovvero, qualora ciò non sia possibile, che siano assegnati ad uffici centrali o periferici della pubblica istruzione. Come lei sa, onorevole senatore, l'insegnamento della calligrafia, con la definitiva eliminazione delle terze classi di avviamento, non trova attualmente riscontro in nessun ordine delle nostre scuole.

Le particolari modalità attinenti alla concreta utilizzazione delle varie categorie di grado superiore sono state fissate dal Ministero con l'ordinanza 27 gennaio 1964, numero 39. I professori di ruolo di materie tecniche-commerciali, nonchè quelli di stenografia e dattilografia, sono stati dunque autorizzati a chiedere l'utilizzazione in un istituto tecnico o professionale o in una scuola tecnica. Ai competenti uffici scolastici è stata demandata l'assegnazione dei richiedenti ai posti che risultino disponibili. L'utilizzazione degli insegnanti tecnico-pratici di ruolo deve essere disposta dai Provveditori agli studi per i posti non occupati nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici e professionali da insegnanti tecnico-pratici di ruolo o non di ruolo, con nomina a tempo indeterminato. Tale utilizzazione è subordinata ovviamente al possesso, da parte degli interessati, del titolo di studio per la specializzazione relativa al rispettivo ruolo ed è disposta in base a graduatorie separate per ciascuna specializzazione, graduatorie redatte secondo l'anzianità di servizio degli interessati e a parità di anzianità secondo l'ordine di iscrizione in ruolo.

Quanto agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo che non possono essere utilizzati secondo le modalità sopra precisate, la successiva ordinanza ministeriale 11 aprile 1964 ne ha disciplinato l'utilizzazione nell'insegna-

mento delle applicazioni tecniche nella scuola media.

A tal fine, in base al principio generale della precedenza del personale di ruolo rispetto a quello non di ruolo, è stato disposto che l'utilizzazione degli insegnanti tecnico-pratici avvenga per tutti i posti di applicazioni tecniche non occupati da professori appartenenti ai ruoli dichiarati corrispondenti a quelli di detta materia, cioè ai ruoli delle materie tecniche.

Nel procedere all'assegnazione degli insegnanti tecnico-pratici, sia ai sensi dell'ordinanza ministeriale 27 gennaio, sia ai sensi dell'ordinanza 11 aprile, i Provveditori sono stati invitati a tener conto delle preferenze espresse dagli interessati relativamente alla sede, secondo l'ordine di iscrizione in graduatoria.

Fino a questo momento, abbiamo parlato degli insegnanti di ruolo; adesso parliamo degli insegnanti non di ruolo.

Convieni qui sottolineare che gli insegnanti non di ruolo nella nostra scuola hanno un incarico di natura precaria. È vero che tra questi insegnanti delle materie che lei, senatore Piovano, ha definito sacrificate, ci sono gli insegnanti tecnico-pratici a tempo indeterminato i quali hanno un particolare rapporto di lavoro; ma anche il rapporto a tempo indeterminato comporta un diritto alla conservazione del posto soltanto in quanto il posto ci sia, perchè altrimenti il rapporto cessa e dà luogo alle garanzie previste dalla legge n. 207, da lei ricordata.

Tuttavia, pur trovandoci in presenza di personale non di ruolo, abbiamo ritenuto doveroso fare tutto il possibile per garantire a tutti il reimpiego, e ciò per una duplice considerazione: in primo luogo perchè si trattava di personale che ha servito la scuola e che veniva a trovarsi in difficoltà per effetto di una riforma scolastica; in secondo luogo perchè è proprio nell'interesse della scuola — la quale, come tutti sanno, è in fase di notevole e confortante espansione — che un personale già sperimentato non venga allontanato dalla scuola stessa per difficoltà di ordine contingente, con il rischio di venire da essa definitivamente perduto.

Ecco perchè sono state adottate delle provvidenze per il personale non di ruolo che si veniva a trovare in queste difficoltà, provvidenze che, come ho detto, ritengo abbiano ottenuto tutto l'effetto desiderato.

Per effetto delle disposizioni integrative, coloro che nell'anno scolastico 1963-64 abbiano prestato servizio in qualità di insegnanti tecnico-pratici, con nomina a tempo indeterminato e che siano iscritti nelle graduatorie dei non abilitati per l'insegnamento delle applicazioni tecniche, hanno titolo alla precedenza nei confronti di coloro che — inclusi nelle graduatorie degli abilitati o dei non abilitati all'insegnamento delle applicazioni tecniche — non abbiano insegnato per almeno sette mesi durante il precedente anno scolastico in scuole di istruzione secondaria.

La prima norma che abbiamo fissato, dunque, è questa: precedenza assoluta per gli insegnanti tecnico-pratici che abbiano insegnato negli anni precedenti su quanti, anche abilitati, non abbiano precedentemente insegnato.

Si ricorda, inoltre, che, ai sensi dell'ordinanza sugli incarichi e supplenze del 26 febbraio 1964, le esercitazioni pratiche nelle terze classi con programmi di scuola secondaria di avviamento professionale e gli insegnamenti di educazione e applicazioni tecniche nelle terze classi con programmi di scuola media unificata in esperimento, sono conferiti dai presidi agli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato che, nel decorso anno scolastico, abbiano prestato servizio nelle seconde classi dello stesso corso.

Infine, con circolare del 2 aprile 1964, numero 130, si è stabilito che, nel conferimento degli incarichi di insegnamento e di insegnamento tecnico-pratico negli istituti professionali, gli insegnanti già incaricati di materie tecniche commerciali, di dattilografia, di stenografia e gli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato già in servizio nelle soppresses scuole di avviamento, abbiano la precedenza, purchè muniti dei titoli richiesti per l'insegnamento negli istituti professionali, rispetto a coloro che non documentino di aver prestato precedente servizio nelle scuole di istruzione secondaria.

Su tale ultima direttiva è stata ulteriormente richiamata l'attenzione dei competenti organi dell'Amministrazione scolastica con la circolare n. 286, del 18 luglio 1964.

In conclusione, si può affermare che l'Amministrazione, nell'ambito della normativa vigente, si è decisamente impegnata nella ricerca di tutte le possibili soluzioni del problema. Ma è noto altresì che più ampie possibilità di impiego nell'insegnamento e nuovi modi di utilizzazione del personale in questione sono stati stabiliti in sede legislativa. E qui mi riferisco alla legge n. 1122, nota, dal nome dei presentatori del progetto di legge originario, come legge Codignola-Fusaro.

L'onorevole senatore interpellante, a questo proposito, ha detto che la proposta originaria è stata completamente snaturata, perchè essa tendeva a modificare lo *status* degli insegnanti tecnico-pratici, mentre la legge che ne è risultata ha avuto come obiettivo esclusivamente quello di venire incontro alle difficoltà contingenti e di creare un più largo numero di posti.

Mi consenta il senatore Piovano di non essere interamente d'accordo con lui. Egli sa che la riduzione dell'orario di insegnamento per gli insegnanti tecnico-pratici, praticamente da 36 a 18 ore, con riduzione delle ore di insegnamento effettivo da 24 a 18, non soltanto ha avuto come risultato immediato la creazione di alcune migliaia di nuovi posti, nei quali abbiamo potuto collocare gli insegnanti tecnico-pratici che si trovavano in difficoltà per la legge n. 1859, ma ha avuto anche come risultato quello di allineare gli insegnanti tecnico-pratici a tutti gli altri insegnanti nell'obbligo di insegnamento, e quindi, sostanzialmente, di modificare lo *status* di questi insegnanti e di venire incontro alla loro aspirazione di essere considerati insegnanti a pari diritto degli altri insegnanti delle varie discipline.

Dunque, la legge n. 1122 ha modificato le norme sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata, con conseguente acquisizione di nuove cattedre; ma ha poi previsto anche la nomina in posti della carriera di concetto e della carriera esecutiva, presso gli istituti e le scuole di istruzione secondaria e artistica, in favore

degli insegnanti non di ruolo di materie non comprese nel nuovo piano di studio della scuola media, nonché degli insegnanti tecnico-pratici a tempo indeterminato.

Questo è stato l'ultimo rimedio che abbiamo adottato.

Dopo avere adottato tutti i provvedimenti che ho avuto l'onore di illustrare, noi, nella previsione che i posti creati non fossero sufficienti a riassorbire tutto il personale che veniva a trovarsi fuori della scuola per effetto della soppressione di determinati insegnamenti, ed al fine di conservare comunque questo personale in un impiego — e in un impiego vicino alla scuola — che potesse permettergli il ritorno più rapido possibile all'insegnamento, noi abbiamo previsto anche la possibilità di utilizzare questo personale in uffici scolastici, e precisamente con la funzione di segretari o di applicati di segreteria. E a tal fine, in primo luogo, come dirò, abbiamo disposto il blocco di tutti i posti di organico attualmente liberi in tutte le scuole e, in secondo luogo, abbiamo previsto la creazione di posti in soprannumero.

Il Ministero, anche in questo caso, ha adottato, con la dovuta tempestività, i provvedimenti di propria competenza. Sin dal 18 luglio 1964 fu disposta, infatti, la sospensione di ogni assunzione nei posti della carriera di concetto ed esecutiva degli istituti di istruzione secondaria e artistica, sì da determinare i presupposti per la maggiore utilizzazione possibile del personale in questione. I criteri e le modalità per le nomine da conferire in applicazione degli articoli 2 e seguenti della ricordata legge n. 1122, sono stati stabiliti con ordinanza ministeriale del 13 novembre 1964, integrata dalle disposizioni impartite con circolare telegrafica del 19 novembre.

E qui desidero sottolineare alcune cose, senatore Piovano. In primo luogo la legge diceva che a questi posti potessero concorrere tutti coloro che non avessero trovato occupazione nell'insegnamento. Una interpretazione ristretta di questa norma avrebbe portato ad ammettere a questa possibilità soltanto coloro che avessero avuto meno di sei ore di insegnamento, perchè, come lei sa, sei ore di insegnamento rappresentano

il titolo per il riconoscimento della validità di un anno di insegnamento. Tuttavia il Ministero ha preferito adottare un'interpretazione più larga e, riferendosi all'articolo in cui sono stabiliti i titoli di ammissione, laddove è detto che per essere ammessi bisogna avere insegnato almeno 5 anni con non meno di 10 ore di insegnamento, ha previsto l'ammissione al concorso per questi posti proprio di tutti coloro che fossero rimasti fuori dell'insegnamento o che avessero già quest'anno un incarico di insegnamento inferiore a 10 ore.

In secondo luogo, siccome, per quanto si sia cercato di far presto, l'approvazione tardiva della legge ed i tempi necessari per la sua attuazione hanno portato all'utilizzazione di questo personale soltanto nel mese di gennaio, per evitare che tutte queste persone potessero rimanere senza stipendio, abbiamo impartito una disposizione per la quale tutti gli insegnanti considerati dalla legge che hanno prestato servizio lo scorso anno, hanno avuto ed hanno un compenso pari a nove ore di insegnamento anche nel caso che non si trovino nell'insegnamento, restando a disposizione dei presidi per le stesse 9 ore.

Sulla base degli elementi forniti dai Provveditori agli studi, si è ora provveduto con ordinanza del 15 di questo mese alla ripartizione dei posti in soprannumero delle carriere di concetto presso gli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica. Naturalmente nel ripartire questi posti abbiamo dovuto dare anche dei chiarimenti. Per quanto concerne il compenso, onorevole senatore Piovano, non possiamo che attenerci alla legge. Ora la legge prevede che questo personale sia utilizzato in posti di organico o in soprannumero di segretari o di applicati di segreteria. L'argomento che lei porta, che cioè abbiano il diritto a mantenere il migliore trattamento precedente, varrebbe se si trattasse di personale di ruolo; ma lei sa che nell'ordinamento attuale il personale non di ruolo nella scuola cessa senz'altro da ogni suo diritto con la fine dell'incarico. Quindi dobbiamo attenerci, ripeto, a quello che la legge sancisce, a quello che le norme attuali prevedono.

Debbo dire però che quando avemmo quella cortese discussione in sede di Commissione, che lei ha avuto la bontà di ricordare un momento fa sui testi stenografici della Commissione stessa, e lei profilò il pericolo che le provvidenze disposte non fossero sufficienti, mentre io ebbi a dire che mi pareva invece fossero largamente sufficienti, in realtà chi faceva previsioni giuste ero io, perchè l'attuazione della norma della legge numero 1122 ha rivelato che non soltanto i posti messi a disposizione sono stati sufficienti, ma sono stati addirittura sovrabbondanti; il che significa che in realtà la gran parte, la stragrande maggioranza degli insegnanti hanno trovato occupazione nell'insegnamento e per un orario superiore alle 10 ore, dato che coloro che hanno fatto domanda per essere utilizzati nei posti di segreteria sono al di sotto dei posti che abbiamo messo a disposizione.

Mentre la legge fissa in 1260 unità il limite massimo di posti in soprannumero per il corrente anno scolastico, il numero dei posti chiesti dai Provveditori agli studi in relazione alle domande presentate dagli interessati è notevolmente inferiore a detto limite. Infatti, sono stati chiesti esattamente 686 posti. E debbo aggiungere che non tutti i Provveditorati hanno potuto utilizzare con il personale predetto i posti liberi di organico. Tale circostanza non soltanto dà ormai le precise proporzioni del problema, che d'altronde nella sua giusta misura era stato obiettivamente e serenamente valutato dall'Amministrazione, ma costituisce anche una chiara riprova dell'efficacia dei provvedimenti che erano stati adottati in sede amministrativa anteriormente all'entrata in vigore della legge 3 novembre 1964, n. 1122.

Noi registriamo questo con legittima soddisfazione, non tanto perchè i provvedimenti da noi adottati si sono rivelati adeguati ed efficienti, quanto perchè è venuta meno la nostra preoccupazione che un numero rilevante di persone, che aveva servito la scuola negli anni scorsi, potesse trovarsi addirittura nella grave situazione di perdere il posto. Nessuno ha perduto il posto; restano anzi posti ancora disponibili per fronteggiare, con gli altri 1260 posti che la legge prevede per la

fine di quest'anno, la situazione che si determinerà con la cessazione della terza classe di avviamento. Come abbiamo potuto superare queste difficoltà notevoli, pensiamo che sia possibile superare egualmente le difficoltà che si presenteranno all'inizio del prossimo anno.

Debbo aggiungere che lo sviluppo della scuola media e dell'insegnamento professionale e tecnico fa legittimamente presumere che prima del triennio previsto dalla legge n. 1122 tutti coloro che, collocati attualmente nelle segreterie, vorranno tornare all'insegnamento potranno farlo senz'altro.

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I O V A N O . Io sarei lieto se gli insegnanti interessati potessero condividere le dichiarazioni ottimistiche e serene del Sottosegretario, ma non mi sembra che sia così, almeno per il momento.

Stando a una segnalazione pervenutami dalla Associazione nazionale insegnanti tecnico-pratici, i soli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo, di ambo i sessi, con orario settimanale al di sotto di dieci ore, che attendono il reimpiego negli uffici in applicazione della legge n. 1122, sarebbero circa 1.600. Ve ne sarebbero poi altri 2.000 circa, sempre non di ruolo, esclusi dai benefici della stessa legge n. 1122...

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Noi ragioniamo sulle domande. Se qualcuno non ha fatto domanda è un'altra faccenda.

P I O V A N O . Può darsi che ci sia un equivoco; non sono cifre calcolate da me, *relata refero.* Certo esse non vanno d'accordo con l'assunto ministeriale, che i posti non solo sarebbero sufficienti, ma addirittura sovrabbondanti.

Questa sarebbe la questione fondamentale, sulla quale il Sottosegretario ha dato comunque ampi chiarimenti, mentre non altrettanto ha fatto sulla questione, essa pure importantissima, del danno economico subito dalla categoria nelle varie forme da me il-

lustrate. Mi spiace particolarmente che egli rifiuti la mia proposta di un assegno *ad personam*...

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi scusi, senatore Piovano, ma voglio dare un altro chiarimento. I 686 posti impegnati sono quelli in soprannumero; a questi sono da aggiungere tutti i posti in organico messi a disposizione di coloro che hanno presentato la domanda. Quindi non è che abbiamo avuto 686 domande; abbiamo avuto infatti domande che abbiamo potuto soddisfare con i posti in organico già esistenti e liberi, e 686 in soprannumero.

P I O V A N O. Comunque, per chiudere questa parte che è senz'altro tra le più importanti, io farei una raccomandazione, e cioè che il Ministero si ponga un termine, possibilmente non molto lontano, entro il quale porre fine a tutto questo movimento. Alla fine di questo movimento saremo in grado di verificare con dati concreti se lei ha effettivamente ragione, o se invece le cose stanno come dice l'Associazione.

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Tutte le domande sono state accolte.

P I O V A N O. Vi sono poi le altre raccomandazioni e gli altri quesiti cui non è stata data risposta. La solleciteremo in altra sede, eventualmente presentando delle interrogazioni: bisogna assolutamente riuscire ad avere un'idea dell'entità delle decurtazioni di stipendio subite da quanti, pur non essendo stati licenziati, hanno avuto incarichi d'insegnamento ad orari ridotti, e prendere in proposito i provvedimenti necessari per dare loro un minimo di tranquillità. Io qui tuttavia per ora voglio soltanto fare alcune raccomandazioni che ritengo essenziali, al di là di quella, essenzialissima, del mantenimento del servizio. Primo: l'opportunità che venga riconosciuta la corrispondenza tra l'insegnamento delle esercitazioni pratiche e quello delle applicazioni tecniche. Secondo: la necessità che venga con-

fermato il blocco, già accettato come principio, dell'assunzione di nuovo personale insegnante per le applicazioni tecniche fino a quando gli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo non abbiano trovato completa sistemazione nella scuola attiva.

Terzo: una revisione dell'interpretazione, per la verità troppo restrittiva, che si è finito per dare all'impegno che lo Stato ha assunto con la nomina a tempo indeterminato. Proprio non mi sento di condividere una simile interpretazione, che costituisce per la categoria un danno morale ed economico gravissimo. Anche se sul piano giuridico le cose stessero come dice lei, non si può praticamente ignorare che ci sono insegnanti a tempo indeterminato in servizio da decenni. Non è quindi umano nè sensato deludere le legittime aspettative di tutta questa gente ricorrendo solo alla maestà — o al cavillo — della legge.

Bisogna non dimenticare che la categoria da tempo insegna ben altro: la parità giuridica e la conseguente immissione nel gruppo B. Mi richiamo al giudizio che lei ha dato sulla interpretazione della legge che è risultata dalle proposte Codignola-Fusaro. È vero, effettivamente, che la riduzione dell'orario e della preparazione delle lezioni ha consentito alla categoria di fare un passo avanti in direzione della sua fondamentale rivendicazione. Ma questo passo avanti, per ora, è solo un'affermazione platonica, di principio; non ha di fatto prodotto alcun concreto effetto sotto il profilo del trattamento economico. La legge n. 1122 di questo non si preoccupa, ed è in questo senso che pare a me che con essa essenzialmente si sia teso a far fronte alla meglio ad una situazione di fatto contingente.

Da ultimo, volevo ancora pregare che si tenesse conto di un'altra questione. Gli insegnanti che attendono l'immissione in ruolo per effetto della legge 24 ottobre 1964, numero 1105, sono preoccupati per la mancata emissione del relativo decreto ministeriale con le norme di applicazione.

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È già al Consiglio di Stato.

P I O V A N O . Sono lieto di questo perchè circolavano e circolano tuttora voci secondo le quali con questo ritardo si finirebbe per conseguire l'obiettivo di non applicare la legge, cessando totalmente la scuola di avviamento. Se la legge sarà resa operante credo che ne saremo tutti soddisfatti, purchè sia applicata bene e sollecitamente. Su questo comunque, come pure sugli effetti concreti con cui si sta applicando la legge n. 1122, il giudizio definitivo spetterà agli insegnanti, che per ora sono ancora più che mai in ansia.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Jannuzzi ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Ritenuto che il funesto dilagare degli incidenti automobilistici con effetti mortali o disastrosi pone in maniera perentoria e improrogabile il problema della incolumità del cittadino, cui lo Stato deve garantire il diritto a circolare nella pubblica strada immune dai pericoli evitabili;

si interroga:

1) il Ministro dell'interno e il Ministro dei lavori pubblici per sapere quali altri provvedimenti, oltre quelli già adottati, intendano attuare o proporre al Parlamento perchè al fenomeno non più tollerabile sia posto urgentemente e radicalmente rimedio, tenuto conto che i mali maggiori derivano da un lato dalla imprudenza di molti folli del volante e dall'altro dalla imperizia di molti titolari di patenti automobilistiche leggermente concesse;

2) il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se non ritenga che le procedure giudiziarie che riguardano questa paurosa forma di delinquenza stradale debbano essere più rapide; l'applicazione delle sanzioni più severa; i casi di cattura più frequenti e la concessione dei benefici di legge più cauta » (483).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in risposta all'interrogazione del senatore Jannuzzi sui provvedimenti per contenere gli incidenti automobilistici in Italia, ho l'onore di rispondere in questi termini.

La necessità dell'adozione di adeguate misure per arginare il fenomeno sempre più inquietante degli incidenti stradali, la cui casistica è cresciuta in questi ultimi anni, in relazione all'espandersi della motorizzazione, ha fatto considerare anzitutto l'opportunità di potenziare i servizi di vigilanza della polizia stradale attraverso un congruo aumento dell'organico della specialità

In proposito, il Ministero dell'interno ha predisposto un apposito schema di disegno di legge, che è in corso di esame presso gli altri Ministeri interessati, per il preventivo concerto. In attesa dell'ulteriore corso del provvedimento si è intanto provveduto ad integrare, nei periodi più critici per la circolazione, ossia in coincidenza con le più importanti festività, gli organici della polizia stradale, mediante l'aggregazione di elementi idonei, normalmente impiegati in altri settori, nonchè a migliorare i mezzi e le apparecchiature in dotazione alla specialità.

L'attività quotidianamente svolta ed il sacrificio sostenuto con ogni abnegazione da tutti i militari che operano sulla strada testimoniano della costante ed efficace applicazione delle disposizioni impartite per la vigorosa repressione di ogni violazione delle norme sulla circolazione ed in particolare di quelle relative al comportamento, che costituiscono le infrazioni più pericolose.

In proposito si deve sottolineare che, dal primo luglio 1959 al 30 giugno 1964 — cioè nei primi cinque anni di applicazione del nuovo codice della strada —, gli organi della polizia stradale hanno elevato, soltanto per infrazioni delle norme dello stesso codice, 13.723.640 contravvenzioni, di cui 8.302.546 (ossia il 60,4 per cento) per infrazioni alle norme di comportamento. Il contributo di

sangue offerto dagli agenti della specialità è provato da 41 morti e 2083 feriti.

Per il perseguimento dei responsabili di reati nel campo della circolazione stradale, è anzitutto da tener presente che lo svolgimento dei procedimenti penali, e la conseguente applicazione delle sanzioni nelle misure previste dalla legge, sono di esclusiva competenza dell'Autorità giudiziaria. Risulta tuttavia al Ministero di grazia e giustizia, anche dalle relazioni annuali dei procuratori generali presso le Corti d'appello, che l'Autorità giudiziaria ha perseguito e persegue con il massimo rigore i reati inerenti a violazioni del codice stradale, tanto è vero che gli imputati di tali reati, e specialmente degli omicidi colposi, sono spesso portati in giudizio in stato di custodia preventiva, in seguito ad emissione di mandato od ordine di cattura, quando il grado della colpa e le modalità dell'evento siano stati tali da mettere in evidenza una particolare pericolosità dei soggetti. Dal canto suo il Ministero di grazia e giustizia non manca di seguire, nell'esercizio del potere di sorveglianza sugli uffici del Pubblico Ministero attribuitogli dall'articolo 14 del decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511, il corso dei procedimenti penali relativi all'accertamento dei reati in questione.

Ove poi si voglia esaminare il problema dal punto di vista di una riforma legislativa, si ricorda che il Governo ha già avuto occasione di esprimersi favorevolmente su talune proposte di legge presentate al Parlamento in materia dell'aumento delle pene per le lesioni colpose e, in particolare, per gli omicidi colposi da incidente stradale. Come è noto, tali proposte sono state approvate dalla Camera dei deputati in un testo unico che si trova ora all'esame del Senato (atto n. 665).

Sempre sul piano della riforma dell'attuale legislazione si deve ancora osservare che il risultato di una più celere definizione dei procedimenti penali relativi all'accertamento dei reati per violazioni delle norme sulla circolazione stradale potrà essere opportunamente conseguito soltanto nel quadro di una riforma generale della procedura pena-

le, che renda in ogni caso più rapida la definizione delle istruttorie penali.

Quanto alle misure di prevenzione intese a tutelare la sicurezza della circolazione e la pubblica incolumità, si fa presente che il Ministero dei lavori pubblici ha posto allo studio vari provvedimenti che concernono l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale nelle scuole; la propaganda della prevenzione degli incidenti stradali, da attuarsi con l'impiego di moderni, efficaci mezzi di pubblicità; il miglioramento degli interventi per la sicurezza del traffico.

Relativamente alla concessione della patente di guida, si fa osservare che, nell'ultimo triennio, il numero dei nuovi abilitati alla guida presentato dalle scuole per conducenti — che sono poste, come è noto, sotto la vigilanza del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — è salito all'82 per cento del totale. Ciò sta a denotare che più dei quattro quinti dei nuovi conducenti pervengono all'esame attraverso la frequenza di corsi regolari di insegnamento, e sulla base di una istruzione razionalmente impartita. A ciò si aggiungano i criteri di crescente severità cui si sono ispirati gli esami di abilitazione alla guida. Sempre nell'ultimo triennio, si è passati dal 38,9 per cento di respinti nel 1961 al 40,1 nel 1962, al 40,7 nel 1963.

Oggi alcuni pongono il codice della strada sul banco degli imputati. Chi parla ha visto nascere questo codice ed ha contribuito, per quel poco che il Sottosegretario ai lavori pubblici del tempo poteva, alla stesura del medesimo ed ha assistito al suo lento iter. Ciò non pertanto nessuno pensa di aver dato vita ad una legge perfetta. Nessuna meraviglia quindi se a cinque anni di distanza dall'emanazione di questo codice ci si trova oggi di fronte a difetti ed a lacune che soprattutto l'esperienza di questi anni ha posto in risalto. È un fenomeno comune ai maggiori Paesi europei. Del resto da vari anni la Conferenza europea dei Ministri dei trasporti ha allo studio un codice europeo e si lavora assiduamente per raggiungere un accordo conveniente per tutti i Paesi.

Anche in sede nazionale sono state prese varie iniziative intese a proporre emendamenti migliorativi al nostro codice, e il Governo segue con occhio attento questi studi.

Di recente, proprio la settimana scorsa, per iniziativa dell'Automobile Club d'Italia ha iniziato i propri lavori in quel campo un comitato presieduto da un senatore che ha richiesto ed ottenuto la collaborazione di eminenti esperti del settore della circolazione stradale e dei problemi della strada in genere. Le conclusioni di questi lavori, come anche quelle a cui perverranno altri studiosi, saranno attentamente vagliate dal Governo al fine appunto di rendere più adeguato il codice della strada alle necessità obiettive del traffico.

P R E S I D E N T E . Il senatore Januzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

J A N N U Z Z I . Voglio assicurare l'onorevole Sottosegretario che la mia interrogazione non era affatto diretta a mettere in discussione l'efficacia e l'intensità degli interventi da parte della polizia stradale, nè a mettere sotto processo il codice della strada. La mia interrogazione si imperniava su due punti essenziali ai quali l'onorevole Sottosegretario ha risposto — mi duole dirlo — soltanto in parte. È vero che il Governo è intervenuto largamente per ovviare alla strage quotidiana che si verifica sulla strada; è vero che molti provvedimenti sono stati emanati ed attuati; è vero che convenzioni internazionali contengono norme sulla circolazione stradale comuni a molti Stati. Ma io avevo posto il problema, onorevole Sottosegretario, sotto un altro aspetto: avevo detto che, se andiamo ad esaminare nel fondo le cause che determinano gli incidenti stradali, le troviamo, sì, nelle violazioni alla legge ma, principalmente, in due delle ipotesi di responsabilità colposa previste dal codice penale: l'imprudenza e l'imperizia.

Siamo veramente tutti convinti, per quanto riguarda l'imperizia, che l'addestramento che si fa perchè i conducenti degli autovei-

coli conseguano la patente sia sufficiente per condurre macchine di ogni cilindrata, per qualsiasi percorso, in qualsiasi condizione stradale e in modo da non turbare l'incolumità pubblica? La patente si ottiene dopo poche lezioni di guida che consentono appena appena di dare la prova di poter eseguire un piccolo percorso in città, su una piccola macchina e con la conoscenza di poche ed elementari nozioni teoriche. Era questo il primo punto sul quale avevo richiamato l'attenzione dei Ministri interpellati, onorevole Sottosegretario.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Se mi consente, la patente differenziata è uno degli argomenti di maggiore attualità presso gli organi di Governo.

J A N N U Z Z I . Siamo d'accordo. Nella legislazione futura vi sarà la patente differenziata, ma oggi non c'è e non si provvede nemmeno ad un grado di preparazione adeguato. Oggi negli esami di guida si richiede un grado di preparazione che non è sufficiente per condurre con sicurezza un autoveicolo. Non dico soltanto che gli esami debbano essere più rigorosi; dico che non sono sufficienti a stabilire un addestramento che dia tranquillità all'incolumità pubblica.

L'altro punto trattato nella mia interrogazione è quello relativo all'imprudenza. L'imprudenza non si può regolare con le leggi, ma si può trattare con molta severità dopo che il fatto si sia verificato come ammonimento a tutti gli imprudenti ad essere cauti o meno folli.

Onorevole Sottosegretario, le risposte relative ai giudizi penali in materia di responsabilità colposa automobilistica datele a quelli che non sono avvocati e che non sono in grado di controllarle! Non dica che l'azione dell'Autorità giudiziaria si esplica con quella rapidità e quella severità che sarebbero auspicabili perchè la sanzione penale abbia efficacia! Non dica che non vi sia larghezza di applicazione di quelle disposizioni di particolare beneficio che la legge stabilisce per determinati casi e che non an-

drebbero concesse per gravi reati colposi in materia di circolazione stradale!

Ogni giornata si chiude con un bollettino che sembra di guerra! Si cerca sempre di migliorare e accrescere la nostra rete ospedaliera per curare gli ammalati e i sinistrati, ma poi non si fa nulla per diminuire il numero di coloro che debbono essere ricoverati negli ospedali! Creda a me che faccio l'avvocato, onorevole Sottosegretario: una causa penale per delitto colposo anche in questa materia si conclude dopo tre, quattro, cinque ed anche sei anni, se si arriva fino alla Cassazione, e la pena, tranne rari casi, è sempre quella minima, quasi che l'Autorità giudiziaria non abbia a disposizione misure di pene che vanno da un minimo ad un massimo. Le attenuanti generiche sono di solito concesse, così come la condizionale e la non iscrizione nel casellario giudiziario. Se non è convinto di quanto le dico, si rivolga al Ministero della giustizia e si faccia dare le statistiche a questo riguardo. L'arresto immediato non c'è quasi mai e quando c'è, si concede immediatamente libertà provvisoria. Questa è la realtà della vita giudiziaria, e non è una risposta generica che possa far cambiare le cose.

Sarebbe opportuno, pertanto, mettere allo studio delle disposizioni di legge, non soltanto per l'aumento della pena, ma anche per l'arresto immediato, in caso di incidenti mortali, e, in alcuni casi, per la non concedibilità della libertà provvisoria. Si potrebbe anche stabilire per alcuni casi, specie quando vi è la morte dell'investito, la non applicabilità dei benefici della non iscrizione nel casellario giudiziario e della condanna condizionale.

Io faccio distinzione tra imperizia e imprudenza: si vince l'imperizia con una istruzione, specialmente pratica, più completa e più valida; si combatte l'imprudenza con maggiore severità nell'applicazione delle sanzioni. Questi sono i due punti della mia interrogazione sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per tutte le notizie che mi ha fornito e mi permetto di chiedergli ancora una volta di credere che non vi era da parte mia intenzione

alcuna — come la mia interrogazione e questo intervento dimostrano — di mettere in dubbio l'efficacia, l'entità, la validità dell'impegno con il quale la polizia stradale svolge le sue funzioni. In questo momento vada una parola di gratitudine alla polizia stradale, che ha dato — e lei lo ha detto — numerosi morti e numerosi feriti nell'adempimento del dovere.

Le chiedo invece, onorevole Sottosegretario, che il Governo metta allo studio i due problemi essenziali da me indicati: con quali mezzi assicurare maggiore perizia nei conducenti, con quali mezzi assicurare maggiore severità nei confronti di chi viola le norme della prudenza.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni del senatore Audisio: la prima, n. 344, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio; la seconda, n. 448, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e dei trasporti e dell'aviazione civile; la terza, n. 449, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, dell'industria e del commercio. Ritengo che l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura possa rispondere contemporaneamente a tutte e tre queste interrogazioni. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle interrogazioni del senatore Audisio.

C A R E L L I , Segretario:

« Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio. Per conoscere le loro valutazioni sulla pioppicoltura nazionale e sulle utilizzazioni industriali del legno di pioppo di fronte al manifestarsi di alcuni fenomeni recessivi, dovuti all'andamento delle importazioni di legnami affini e all'indiscriminato diffondersi del pioppeto su terreni in precedenza adibiti ad altre colture agricole » (344);

« Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e dei trasporti e dell'aviazione civile. Per sapere se, avendo pre-

sentì i gravi aspetti negativi manifestatisi nella frutticoltura in questi ultimi anni, hanno deciso di assumere adeguati provvedimenti al fine di incrementare il consumo della frutta in modo che la migliore produzione venga esitata sia in Italia che all'estero.

Si tratta di garantire al produttore una equa remunerazione e, contemporaneamente, incrementando il consumo, assicurare vantaggi economici ed igienici ai consumatori.

Di importanza rilevante sarebbe l'applicazione di un criterio tecnico-organizzativo che consenta il flusso dei prodotti frutticoli sui mercati esteri con arrivo a destinazione degli stessi nelle prime ore del mattino. Ciò farebbe conseguire il prezzo contrattato senza reclami o pericolo che il destinatario venda la merce a commissione a suo esclusivo vantaggio e a discapito dei produttori-venditori.

Per i mercati nazionali l'immissione al consumo dei prodotti dovrebbe effettuarsi in modo che il compratore sia posto in grado di esaminare la merce, acquistarla e portarla sui mercati senza perdita di tempo ed in relazione alle richieste ricevute.

L'interrogante ritiene che le necessarie operazioni tendenti ad attuare le più convenienti condizioni economiche tanto per i produttori quanto per i consumatori possano essere affrontate da enti cooperativi adeguatamente attrezzati, ai quali dovrebbero essere riservati i più efficaci interventi da parte dello Stato » (448);

« Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e del commercio. Per essere informato circa l'azione che si intende svolgere in seno alla CEE al fine di impedire che della crisi del settore lattiero-caseario nazionale possano profittare gli altri Paesi del MEC, i quali, per la loro spiccata tendenza alla esportazione, stanno attuando una concorrenza sempre più accentuata ai prodotti italiani.

Considerando che nel 1970 il latte dovrebbe avere un prezzo unico nei sei Paesi comunitari, mentre anche i prezzi dei derivati verrebbero parallelamente uniformati, si presenta già sin d'ora la necessità che le importazioni dei prodotti lattiero-caseari vengano sottoposte a "prelievi" in forza dei quali esse debbano allinearsi ai prezzi del mercato nazionale » (449).

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Comincerò, signor Presidente, col rispondere alla prima interrogazione relativa alla pioppicoltura nazionale. Effettivamente, da alcuni anni, il mercato del pioppo, malgrado l'espandersi della domanda, registra una diminuzione dei prezzi di fronte ad un contemporaneo aumento dei costi di produzione. Tale

fenomeno, che riguarda tutti i materiali legnosi e si verifica anche negli altri Paesi della Comunità economica europea, è dovuto principalmente alla concorrenza dei prodotti legnosi importati.

È noto, infatti, che i Paesi dell'est europeo e quelli dell'Africa di recente indipendenza, i quali coprono ben il 72 per cento delle nostre importazioni di tronchi di latifoglie, fissano i prezzi all'esportazione senza precisi criteri economici, tenendo quasi esclusivamente conto del livello interno dei prezzi sui mercati di consumo, mentre quelli asiatici, con l'esportazione di prodotti forestali

a prezzi non economici, si assicurano una notevole parte della provvista di valuta destinata a fronteggiare le importazioni.

D'altra parte, la produzione annua di legname da lavoro e da industria copre in Italia appena un quarto del fabbisogno nazionale; e poichè tale situazione non può certamente essere alleggerita dai recenti programmi di rimboschimento, che per le nostre condizioni orografiche e climatiche vengono attuati non solo a scopo produttivo, ma anche e soprattutto per finalità di difesa del suolo e di regolazione dei corsi d'acqua, ne deriva che non potrebbe giustificarsi alcuna iniziativa volta ad introdurre restrizioni all'importazione di una materia prima di fondamentale importanza.

Gli stessi pioppicoltori, nel convegno di Pavia organizzato dalla locale Camera di commercio, industria ed agricoltura, si sono limitati soltanto a chiedere che il Governo segua da vicino l'andamento delle importazioni per intervenire decisamente a sostegno della produzione nazionale ogni qualvolta ciò si renda necessario e possibile.

Oltre alle importazioni, ha certamente contribuito a determinare l'attuale situazione di disagio del settore il fatto che molti agricoltori, di fronte alla rarefazione e quindi al continuo aumento del costo della manodopera, incoraggiati dai facili ed elevati ricavi di una coltivazione che non è esposta ai rischi delle avversità stagionali, hanno esteso la coltivazione stessa anche a terreni irrigui che prima erano investiti a colture agricole.

A questo punto giova chiarire che il Governo non ha la potestà di contrastare scelte dei produttori agricoli per produzioni che, avuto riguardo all'andamento ed alle prospettive di mercato, siano da loro ritenute le più convenienti.

È auspicabile che la programmazione economica vorrà attribuire al Potere esecutivo idonei mezzi per influire sulle scelte con una visione di convenienza che contempererà le esigenze generali del Paese con quelle private dei produttori.

Rispondo ora all'interrogazione n. 448. Ritengo opportuno premettere che le considerazioni pessimistiche formulate dall'ono-

revole interrogante sulla situazione della frutticoltura nel suo complesso non corrispondono alla realtà. Infatti, malgrado gli aumenti complessivi della produzione, specialmente degli agrumi, delle albicocche, delle pesche e delle pere, questa ha trovato soddisfacente collocamento sia all'estero che sul mercato interno a prezzi generalmente remunerativi. Soltanto qualche prodotto ha incontrato difficoltà di collocamento a causa delle forti produzioni registrate, e della congiuntura sfavorevole del mercato internazionale. Per quanto concerne in particolare il problema della remunerazione, da garantire alla frutticoltura in misura tale da assicurare la copertura dei costi di produzione ed un equo margine di guadagno, posso affermare che tale problema è da tempo oggetto di esame da parte del Ministero dell'agricoltura, e costituisce uno dei compiti più ardui da affrontare e risolvere, in quanto le quotazioni dei prodotti ortofrutticoli sono soggette ad oscillazioni continue, in stretta connessione con la variazione dell'equilibrio tra la loro disponibilità (determinata anche dalle leggi della natura e dalle influenze meteorologiche) e la possibilità di collocamento sul mercato nazionale e sui mercati esteri.

A ciò si deve aggiungere la difficoltà di regolare l'afflusso dei prodotti stessi sul mercato, difficoltà esasperata dall'eccessivo frazionamento della produzione e dall'individualismo degli agricoltori. Il Governo, con interventi e provvidenze di varia natura, con particolare riguardo a quelli previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, ha da tempo impostato un programma inteso ad orientare i produttori verso forme associative che consentono anzitutto più organici piani di coltivazione con mezzi rispondenti alle tecniche colturali più progredite e con costi inferiori a quelli finora rilevati. Ovviamente una tale organizzazione, cooperativistica e consortile, non deve esaurire il suo compito in un'attività meramente produttiva, ma attraverso un'adeguata attrezzatura collettiva per la raccolta, la conservazione, la lavorazione, la trasformazione ed anche la diretta vendita al consumo, deve poter consentire che sul mercato si presenti una produ-

zione notevolmente valorizzata ed in quantità proporzionale alla possibilità di assorbimento del mercato stesso.

Altre provvidenze legislative sono state adottate, nel campo più strettamente commerciale, per agevolare la diretta vendita dei prodotti da parte di agricoltori, singoli o associati, nel tentativo di eliminare, per quanto possibile, i gravosi costi di intermediazione tra produzione e consumo. Infatti, le disposizioni attualmente in vigore concedono ai produttori agricoli singoli o associati ampie agevolazioni, in quanto consentono loro sia di poter vendere il proprio prodotto sui mercati all'ingrosso senza alcuna particolare autorizzazione (legge 25 marzo 1959, n. 125), sia di poter esercitare il commercio al dettaglio in forma ambulante ed in sede stabile (ed in tale ultimo caso senza dover sottostare al rilascio della licenza di commercio) non soltanto nel proprio comune o nei comuni vicini, ma in tutto il territorio della Repubblica (legge 9 febbraio 1963, n. 59, modificata con legge 14 giugno 1964, n. 477).

Nel quadro della politica agricola comune è operante, da due anni circa, il Regolamento n. 23 il quale, attraverso l'applicazione delle norme di qualità e delle regole di libera concorrenza nel settore dei rapporti e degli scambi, e con la progressiva liberalizzazione delle importazioni, ha aperto nuove possibilità alla specializzazione produttiva regionale ed ha indirettamente agevolato le zone dove si produce meglio e a più bassi costi. Attualmente è allo studio il progetto per estendere tali norme ai mercati interni.

Inoltre, in applicazione del citato Regolamento, sarà sottoposto all'esame della Commissione della CEE un progetto di disposizioni complementari per assicurare interventi diretti sui mercati e l'organizzazione professionale. In pari tempo, i competenti servizi dell'alimentazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nell'assolvimento dei compiti di istituto concernenti l'educazione alimentare della popolazione, hanno allestito in alcune città italiane varie mostre destinate ad esaltare l'importanza della frutta nella alimentazione, svolgendo una capillare azione di propaganda specialmente fra gli alunni delle scuole e le massaie.

Il Governo confida che tutte queste misure riusciranno a garantire, compatibilmente con le esigenze del consumo e con le possibilità finanziarie degli Stati membri, certi livelli di prezzo, e assicurare conseguentemente il collocamento dei nostri prodotti ortofrutticoli sui mercati nazionali ed esteri.

Debbo aggiungere che è in elaborazione alla CEE il nuovo progetto che dovrà potenziare ulteriormente la ortofrutticoltura italiana secondo gli impegni presi il 15 dicembre 1964; ciò avverrà entro brevissimo tempo, dato che si è deciso di arrivare entro il 28 febbraio, se non erro, a definitive determinazioni della Commissione in questo quadro di massima che è stato già deliberato.

Rispondo ora all'interrogazione n. 449.

Premetto che, effettivamente, alcuni Stati membri della CEE hanno talvolta sovvenzionato le loro esportazioni di prodotti lattiero-caseari mediante aiuti concessi sotto diverse forme, quali agevolazioni nelle tariffe ferroviarie, rimborso di imposte, premi alla esportazione e sovvenzioni dirette ai produttori di latte. È da escludere però che tali sovvenzioni, connesse alla organizzazione di mercato propria di ciascun Paese, possano identificarsi con le pratiche di *dumping* previste dall'articolo 91 del trattato di Roma, perchè, in tal caso, la Commissione della CEE sarebbe intervenuta ai sensi dell'articolo 3 del Regolamento n. 26, relativo all'applicazione di talune regole di concorrenza alla produzione e al commercio dei prodotti agricoli, rivolgendo allo Stato membro esportatore, come è accaduto qualche volta, l'invito a cessare immediatamente dette pratiche e, in caso negativo, autorizzando lo Stato membro importatore a far ricorso alle misure di protezione previste dal citato articolo 91, paragrafo 1, del trattato.

Ciò posto, è noto all'onorevole interrogante che il Regolamento n. 13/64 della CEE relativo all'organizzazione del mercato del latte e dei prodotti lattiero-caseari, la cui applicazione ha avuto inizio dal 1° novembre 1964, secondo le determinazioni prese nella prima parte dell'anno scorso, prevede la instaurazione del regime dei prelievi alla importazione nei singoli Stati membri durante il periodo transitorio.

Con l'effettiva applicazione del Regolamento, la tutela della produzione nazionale sarà assicurata anche da una serie di possibili misure stabilite nel Regolamento stesso, come quelle del blocco delle importazioni nel caso di gravi perturbazioni del mercato e della graduale abolizione di tutti gli aiuti che attualmente gli Stati membri offrono ai rispettivi produttori.

Informo, comunque, che, nelle more dell'applicazione del Regolamento in parola, allo scopo di preservare il settore lattiero-caseario nazionale dalle conseguenze di una concorrenza accentuata da parte dei Paesi esportatori, si è provveduto a ripristinare fin dal 9 maggio dell'anno scorso il contingentamento all'importazione dei formaggi, ad eccezione del grana, del pecorino e del caprino.

Ritengo infine, senatore Audisio, che noi siamo ancora a troppo breve distanza dall'entrata in vigore del Regolamento comunitario che si riferisce a questo settore, per poter rilevare consistenti e definitivi elementi per un giudizio concreto sull'andamento della situazione nel settore lattiero-caseario. Questo anche perchè sono in fase di emanazione i Regolamenti di applicazione sul piano interno, per gli adempimenti previsti dal Regolamento di base.

Naturalmente, con il passare del tempo, potremo avere, insieme a una più chiara visione delle conseguenze effettive, altresì gli elementi definitivi per una valutazione che ci consenta anche di guardare con maggiore attenzione a ciò che accade in relazione all'applicazione di questo Regolamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Signor Presidente, debbo dire, a titolo pregiudiziale, che le mie interrogazioni vanno valutate in relazione alla data nella quale ho avuto l'onore di presentarle al Senato, perchè, evidentemente, quando il problema della frutticoltura o della pioppicoltura veniva da me sollevato, esistevano concretamente le motivazioni che avevano determinato la stesura delle interrogazioni.

Si capisce che, a distanza di molti mesi, la risposta può essere più agevole per il rap-

presentante del Governo; ma, nello stesso tempo, siccome la risposta mira a chiudere eventuali lacune che si erano manifestate nell'operato degli organi responsabili, nel momento nel quale avevo avuto il dovere di compiere il rilievo, essa non dice alcune cose che dovrebbero rappresentare, secondo il mio modesto avviso, una piattaforma dalla quale partire per evitare che dannose conseguenze si possano ancora manifestare nei tre settori che ho richiamato all'attenzione del Governo.

Per esempio, per i problemi della pioppicoltura, io prendo atto con piacere delle comunicazioni che sono state fornite e dell'auspicio che la programmazione economica, di cui si parla, ad un bel momento possa permettere di intervenire concretamente anche in questo settore.

Tuttavia bisogna partire da certe premesse che sono poi, al tempo stesso, causa dei fenomeni che ho denunciato succintamente.

Lei avrà notato, onorevole Sottosegretario, che io avevo chiesto quali valutazioni il Ministro dell'agricoltura facesse in proposito. Cioè non è che io avessi posto un problema quasi risolvendolo nel testo dell'interrogazione. Ora, la valutazione che il Ministro dell'agricoltura deve fare, in questo caso, non può estraniarsi da quanto è avvenuto in un prosieguo di tempo ancora abbastanza recente nel nostro Paese.

Noi siamo passati dalle coltivazioni estensive alle culture ridimensionate di alcuni prodotti fondamentali: si è cominciato con il riso, si è proseguito con il grano, si è giunti alla barbabietola da zucchero, ed ogni qualvolta si riducevano le coltivazioni di questi importanti prodotti, gli agricoltori non hanno trovato di meglio che impiantare il pioppeto.

Ad un certo momento, abbiamo avuto uno sviluppo eccessivo degli investimenti nella pioppicoltura incoraggiato d'altra parte da certa propaganda governativa, e si sono manifestati fenomeni recessivi, come è legge fondamentale del mercato, avendo avuto costi di produzione che non corrispondevano a criteri concorrenziali, per cui gli industriali del legno trovavano convenienza ad incrementare le importazioni, con le conseguenze di carattere valutario che ben conosciamo.

Quando mi ero permesso di chiedere la valutazione che il Ministero faceva a questo proposito, non avevo di mira di impedire le importazioni di legname: lungi da me l'idea di restrizioni di questo genere; la circolazione delle merci dovrebbe essere quanto più possibile libera, in base alla convenienza di ognuno. Io pensavo, penso tuttora che il Governo debba veramente programmare le attività economiche, ed io accetto questo suggerimento della programmazione economica anche per il settore in esame. Onorevole Sottosegretario, non dimentichiamo che, a suo tempo, quando si presentò la crisi del vino, fu consigliato ai viticoltori di estirpare il vigneto vecchio e di non ripiantarne uno nuovo. Il viticoltore ha seguito il suggerimento e ha sostituito il vigneto con il nocciolo, perchè era stato detto che sarebbe stato remunerativo. Ma alla fine anche questa produzione ha messo in crisi l'alta Langa, ad esempio, perchè la nocciola non era più esitabile sul mercato. Allo stesso modo è stata ridotta la produzione del riso, del grano, della barbabietola, e ci si è orientati verso il pioppeto, ma non tanto per salvare il terreno dell'erosione delle acque quanto, evidentemente, in vista di un investimento economicamente attivo. Ma anche il pioppeto si è rivelato alla fine non sufficientemente remunerativo.

Ora io pensavo che il Ministero, più che giustificarsi di quanto è stato compiuto in questi anni, si sarebbe dovuto preoccupare d'intervenire con un impegno più preciso (ed è questo l'augurio che io formulo) nel quadro della programmazione economica, se e quando verrà attuata nel nostro Paese.

Anche per quanto riguarda la frutticoltura pensavo di aver articolato l'interrogazione in termini corrispondenti alla realtà, per lo meno quale essa si presentava quando quel testo venne da me redatto. Il problema cui mi richiama con l'interrogazione non solo mi sembrava reale, ma mi appariva anche generale. È vero che nei momenti di favorevole congiuntura noi riusciamo ad esitare, sia sul mercato interno sia sul mercato estero, i nostri prodotti; ciò non toglie però che il problema di una stabilizzazione della nostra esportazione e del nostro commercio interno

si ponga ugualmente. È a questo fine che erano stati fatti da me alcuni richiami ad esigenze di carattere tecnico ed organizzativo, su cui peraltro non ho sentito, da parte del rappresentante del Governo, alcuna presa di posizione.

Non è stato detto cioè se gli organi responsabili — a parte il rinvio alle difficoltà conseguenti alla natura frazionata della produzione ed al particolare individualismo, ancora esistente, dei produttori — abbiano sentito il bisogno di intendersi con altri Ministeri (soprattutto con il Commercio con l'estero e con i Trasporti) per meglio organizzare la distribuzione della nostra frutta sui vari mercati, in modo da farla pervenire tempestivamente al consumatore, evitando eventualmente quelle intermediazioni che producono soltanto il risultato di aumentare i prezzi. Ma fino a quando tutto questo non sarà fatto, il problema non può considerarsi stabilmente impostato.

Onorevole Sottosegretario, sebbene il problema non presenti aspetti di gravità per tutti i generi della produzione frutticola, per taluni tuttavia sta diventando acuto. Lei sa meglio di me che, nel 1964, ad esempio, il 35,15 per cento della produzione di mele è stato destinato alla distillazione, ma non certo a un prezzo remunerativo per il produttore. È sembrato anzi che il distillatore — che in qualche caso ha pagato il prodotto poche lire al chilo — facesse un piacere al produttore nel momento in cui andava a rilevargli il prodotto stesso.

Del problema ci stiamo occupando in sede di Commissione interparlamentare, presso il Ministero dell'agricoltura, per l'elaborazione di uno schema di decreto presidenziale sulla lotta contro le frodi e le sofisticazioni dei mosti, dei vini e degli aceti, ed è lì che, se ella sarà presente, riprenderemo il discorso che ha una certa importanza ed un rilievo essenziale, perchè investe tutto l'ambito della produzione alcoligena del nostro Paese. Ma basta richiamare il fatto che la produzione di mele, che dovrebbe essere uno degli elementi da dare in maggior copia alla distribuzione per il consumo, si trova, per oltre un terzo, nelle mani di coloro i quali l'adoperano per altri usi che non quello del-

l'alimentazione umana. In questo caso si pone immediatamente il problema, per l'organo esecutivo, di trovare i mezzi per intervenire affinché il produttore abbia sempre, in qualche modo, un minimo garantito che in molti casi non ha, un prezzo cioè che gli garantisca almeno la possibilità di rifarsi delle spese di potatura degli alberi e di raccolta della frutta. È un fenomeno che si ripete per le pesche, per l'uva e per molti altri prodotti della nostra frutticoltura.

In questo senso l'interrogazione chiedeva al Governo, e quindi al Ministro dell'agricoltura, che cosa intendessero fare perchè non si verificassero quei fenomeni recessivi che io ho voluto appena accennare.

Per quanto riguarda la terza interrogazione, concernente il momento delicato nel quale ci troviamo, nel giugno 1964, per i prodotti lattiero-caseari, la risposta è stata, in un certo qual modo, abbastanza soddisfacente, ne devo dare atto, prima di tutto perchè è intervenuto, entrando in vigore il 1° novembre 1964, il Regolamento per l'applicazione delle norme del Mercato comune; ed in secondo luogo perchè effettivamente i consigli che erano stati dati a coloro che erano stati danneggiati mi risulta che in alcuni casi hanno trovato effettiva applicazione. Però anche qui che cosa ci dice l'esperienza, onorevole rappresentante del Governo? Ci dice che una certa dose di prudenza (dico soltanto prudenza), una certa dose di oculatezza, sono indispensabili, perchè è vero che ci sono le norme, c'è il trattato di Roma, c'è l'articolo 3, c'è il Regolamento e c'è tutto quanto è già stato stabilito per i contingenti previsti dal famoso decreto 9 maggio 1964; però sappiamo che vi sono anche operatori economici talmente abili (io li chiamerei « liberi operatori economici ») che sono sempre liberi da tutti gli intralci, da tutte le pastoie burocratiche, e riescono ugualmente a farla franca nonostante tutte le buone norme esistenti.

Quindi una maggiore collaborazione, a mio avviso, tra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero del commercio con l'estero su questo problema è uno degli elementi che ci potrebbe dare una certa garanzia di efficace azione protettiva per la nostra produzione lattiero-casearia. Non dimentichiamo che il

problema della crisi del bestiame non è ancora risolto, anzi è ben lontano dall'essere risolto. Non dimentichiamo che abbiamo settori (la "zona bianca", per esempio nel nostro Piemonte), nei quali la crisi è permanente e non trova ancora la possibilità di avviarsi ad una certa soluzione. Ecco allora la necessità di un intervento anche di carattere differenziato, settore per settore, zona per zona, che dia ai nostri produttori la possibilità di sollevarsi dalla crisi permanente nella quale si trovano. Ecco perchè il coordinamento tra i vari Ministeri è un momento indispensabile ed essenziale per eliminare gli inconvenienti che sono stati denunciati nell'apposita interrogazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Per sapere, se ritenga che siano in armonia con le norme contenute nella Costituzione, oltrechè nelle leggi vigenti, i fatti veramente deplorabili avvenuti a Reggio Calabria il 25 aprile 1964, in cui, senza alcun ordine dell'Autorità giudiziaria e senza alcun motivo di flagranza o di urgenza, si violò la sede federale del Movimento sociale italiano malmenando alcuni giovani regolarmente iscritti, i quali manifestavano molto compostamente il loro umano cordoglio nell'anniversario della morte di Benito Mussolini, e in cui inoltre si oltraggiò il Monumento ai caduti bruciandovi una corona, che era stata portata dai giovani del Movimento sociale; il che è tristissimo soprattutto quando si sappia e si ricordi che proprio in quell'antica e nobilissima terra dell'Aspromonte, sacra alla prima Civiltà e all'unità dell'Italia, l'Eroe dei due mondi ferito, nel 1862, ordinò ai suoi legionari di non sparare contro i fratelli italiani e gridò con tutte le sue forze agli italiani non immemori e perciò degni di questo grande nome: maledetta la guerra civile, ora e sempre! » (389).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, verso le ore dieci del 25 aprile, a Reggio Calabria, una trentina di aderenti all'Associazione « Giovane Italia », usciti dalla sede del Movimento sociale italiano, si recavano in corteo al Monumento ai caduti per deporvi una corona di fiori recante la scritta: « Ai caduti della Repubblica sociale italiana », sulla quale era stato apposto un nastro nero in segno di lutto. Detto corteo veniva raggiunto nei pressi dello stesso monumento da un Commissario di pubblica sicurezza, che, contestata l'illegalità della manifestazione per la mancata richiesta della preventiva autorizzazione, ne ordinava lo scioglimento. Tale ordine veniva eseguito, non senza una certa riluttanza, dai giovani, che si allontanavano in direzione della sede del Movimento sociale italiano. Gli agenti, dopo aver rimosso il nastro nero della corona deposta, fermavano due giovani sorpresi nelle vicinanze a portare dei pacchi contenenti circa duemila volantini stampati, su ordine della Federazione del Movimento sociale italiano, da una tipografia locale, contenenti frasi di vilipendio nei confronti delle forze della liberazione.

Mentre si svolgevano tali episodi, veniva segnalato alla Questura che alla finestra della sede del Movimento sociale italiano erano state esposte alcune bandiere tricolori sormontate da veli neri.

Venivano subito invitati i dirigenti della Federazione del Movimento sociale italiano a far ritirare i drappi, ma tale invito non veniva assecondato. Intanto, nella via antistante ai locali di detto partito, si era formato un folto gruppo di cittadini che protestavano vivacemente per l'esposizione della bandiera abbrunata; dal canto loro, una cinquantina di aderenti al Movimento sociale italiano, dall'interno della sede, assumevano atteggiamenti provocatori, cantando a gran voce inni fascisti e affacciandosi alle finestre per salutare fascisticamente, per lanciare volantini oltraggiosi per la Resistenza e pezzi di pane in direzione di coloro che nella via sottostante protestavano.

A questo punto, avendo i dirigenti del Movimento sociale italiano opposto un ulterio-

re rifiuto all'invito di togliere le bandiere, il Questore, che si era portato sul posto, accedeva personalmente nella sede del Movimento sociale, seguito da funzionari ed agenti, e rimuoveva i drappi, che venivano sequestrati.

Nell'occasione, nessuno è stato malmenato. I fatti sono stati riferiti all'Autorità giudiziaria, cui sono state denunciate a piede libero ventotto persone.

Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno si svolgeva a Reggio Calabria un comizio di protesta. Nel corso della manifestazione alcuni dimostranti, avvicinandosi al Monumento ai Caduti per deporre un fascio di fiori, riuscivano ad asportare e distruggere la corona di fiori ivi collocata nella mattinata dai giovani missini.

L'episodio aveva un seguito la sera del successivo 28 aprile, allorchè, al termine di una Messa fatta celebrare dal Movimento sociale italiano, alcuni giovani asportavano e distruggevano il fascio di fiori deposto il 25 aprile dai partiti antifascisti.

In seguito al rapporto inviato su tali fatti dalla Questura di Reggio Calabria, sono state sottoposte a procedimento penale 28 persone. Con sentenza del 27 luglio scorso, il giudice istruttore ha prosciolto dall'imputazione di vilipendio delle Forze della Liberazione 15 denunziati, rimettendo però gli atti relativi ai medesimi e agli altri 13 al Pretore dello stesso capoluogo ai fini dell'istruttoria relativa agli altri capi d'accusa (manifestazione sediziosa, pubbliche manifestazioni usuali al disciolto partito fascista, omessa consegna di copie di obbligo di stampati ed altri reati).

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R B A R O . Evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole rappresentante del Ministero dell'interno, che è tutta una montatura e si riduce praticamente a nulla.

Si tratta di giovani che hanno creduto loro dovere rendere un composto omaggio alla memoria di Benito Mussolini e che hanno recato una corona al Monumento ai Cadu-

ti — uno dei migliori Monumenti italiani eretto sul lungomare di Reggio — che è stata poi distrutta.

Ci troviamo quindi di fronte ad un grave oltraggio arrecato ai Caduti di tutte le guerre, che per noi sono sacri e che dovrebbero essere sacri e inviolabili per tutti!

Naturalmente, essendoci un procedimento in corso, io, per una ragione di evidente delicatezza, non posso anticipare dei giudizi; mi auguro fermamente però che la Magistratura, come sempre, faccia anche questa volta il suo dovere ed assolva con formula piena questi giovani, che hanno soltanto il torto di amare troppo l'Italia!

Voglio concludere questa mia breve replica richiamandomi alla parte finale dell'interrogazione che ho presentato e che deve suonare come monito per tutti, dentro e fuori di quest'Aula.

Questi fatti è doloroso che avvengano in Italia, ma è soprattutto quanto mai doloroso che avvengano in una zona nobilissima, sacra alla civiltà e all'unità d'Italia, qual è la provincia che io ho l'onore di rappresentare.

Pertanto la mia interrogazione conclude proprio ribadendo che è tristissimo che ciò avvenga, soprattutto quando si sappia e si ricordi che proprio in quell'antica e nobilissima terra dell'Aspromonte, sacra, ripeto, alla prima civiltà e all'unità d'Italia, l'Eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi, ferito, il 29 agosto del 1862 ordinò ai suoi legionari di non sparare contro i fratelli italiani (Garibaldi aveva soprattutto in animo di esaltare l'eroismo di quegli italiani che per una sventurata situazione lo combattevano) e gridò con tutte le sue forze agli italiani non immemori e perciò degni di questo grande nome: maledetta la guerra civile, ora e sempre!

Questo dovrebbe essere il categorico, assoluto comandamento per tutti gli italiani di oggi e di domani! (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Gray al Ministro del turismo e dello spettacolo. Il senatore Gray è firmatario anche di una interpellanza pre-

sentata sullo stesso argomento dai senatori Nencioni, Barbaro, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Grimaldi, Lattanza, Lessona, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.

Senatore Gray, desidera svolgere l'interpellanza?

G R A Y . Per brevità di tempo rinuncio allo svolgimento dell'interpellanza. Riplicherò dopo l'intervento del Ministro.

P R E S I D E N T E . D'accordo, senatore Gray. Si dia lettura dell'interrogazione e dell'interpellanza.

C A R E L L I , Segretario :

GRAY . - *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — « Per sapere in base a quali concetti morali e nazionali ha creduto di concedere licenza di programmazione al film « Italiani brava gente » nel quale il travisamento storico e aneddotico della partecipazione delle nostre truppe alla Campagna di Russia si traduce in una bestiale diffamazione militare e morale della Nazione italiana in guerra e verso la popolazione delle zone straniere in cui la guerra si svolge.

L'interrogante chiede se sappia il Ministro che proprio alle nostre truppe e in modo specifico alle formazioni di camicie nere l'alto Comando nemico tributò altrettanto alto e pubblico elogio;

chiede infine che decida la revoca della concessione che con suo stesso disonore egli si è assunto la responsabilità di firmare » (522);

NENCIONI (BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATTANZA, LESSONA, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Premesso che il film, recentemente prodotto, dal titolo: « Italiani, brava gente », sull'attività delle Forze armate italiane sul fronte russo, di prossima programmazione, contiene sequenze apertamente lesive dell'onore militare e vilipendiose per le Forze armate italiane oltre che della

sacra memoria di quanti non hanno fatto più ritorno,

gli interpellanti chiedono di sapere se siano a conoscenza delle sequenze attraverso cui si articola il soggetto del film;

se non ritengano opportuno e doveroso un responsabile e meditato esame del fatto per evitare che gli episodi rappresentati, destinati ad essere diffusi a vaste platee di giovani, in Italia e all'estero, gettino impunemente il discredito, attraverso il falso storico, sulla scia di alcune trasmissioni della RAI-TV, sulle Forze armate;

quale atteggiamento intendano adottare per tutelare, col rispetto della verità storica, la bandiera italiana, l'onore militare, il valore e il sacrificio del soldato italiano e la memoria dei caduti » (112).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere all'interrogazione e all'interpellanza.

M I C A R A , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Premesso che, com'è noto, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 161, sulla revisione dei film e dei lavori teatrali, il nulla osta alla proiezione in pubblico del film viene rilasciato su parere vincolante di speciali Commissioni di primo grado e di appello, si deve, peraltro, rilevare che nella specie non sussistono elementi che giustifichino le considerazioni contenute nell'interpellanza e nell'interrogazione. E ciò trova conferma nella circostanza che, come ha comunicato il Ministero di grazia e giustizia, la competente Procura della Repubblica di Firenze non ha ravvisato nel film di cui trattasi gli estremi del delitto di vilipendio alle Forze armate e, pertanto, ha richiesto al Consigliere istruttore in sede l'emissione del decreto di non promovibilità dell'azione penale. L'Ufficio di istruzione, in data 3 dicembre 1964, ha deciso in conformità.

Inoltre, circa l'accento alle trasmissioni radiotelevisive, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha fatto presente che la genericità dei rilievi mossi non consen-

te un esame particolareggiato delle varie trasmissioni. Tuttavia, la Direzione della RAI-TV ha escluso che siano state effettuate trasmissioni contenenti falsi storici ed ha soggiunto di avere, comunque, provveduto a richiamare l'attenzione dei propri competenti uffici.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gray ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G R A Y . Della cortesia e della stringatezza di risposta dell'onorevole Sottosegretario sono molto soddisfatto. Non sono soddisfatto, invece, della competenza incompetente, per così dire, che egli ha citato, cioè quella della Magistratura di Firenze che ha dichiarato non perseguibili le oscenità antitaliane di quel film. Sarebbe interessante sapere la provenienza anche di informata del giudice di Firenze che ha deciso così. Probabilmente risale agli anni immediatamente successivi alla cosiddetta Liberazione (quando era Guardasigilli l'onorevole Togliatti).

Comunque io desidero rispondere su ciò che riguarda la sostanza dei fatti. Perché non è soltanto un episodio che naturalmente molto ci interessa anche per se stesso trattandosi di Forze armate e quindi del prestigio della Nazione; ma perché l'episodio riassume in sé tutto un clima ed un sistema che vediamo dolorosamente aggravarsi nella coscienza italiana e in quelli che dovrebbero rappresentarla. È un fatto nazionale. Noi italiani, o meglio noi Italia, non abbiamo visto elevare una sola accusa da Nazioni, da Governi o da popolazioni straniere là dove e dovunque i nostri soldati, i nostri coloni abbiano vissuto, operato, combattuto. Anzi se vi è una Nazione che è stata immune, anche per i periodi del cosiddetto colonialismo, da qualunque addebito di non civiltà è stata la Nazione italiana. (*Approvazioni dall'estrema destra*).

Cito per tutte, come testimonianza suprema, quella di un personaggio che avrebbe avuto buone ragioni per conto suo di dolersi degli italiani, l'Imperatore di Etiopia, il quale invece ancora oggi non lesina le sue dichiarazioni di elogio e persino di rimpianto a dei tecnici e anche a dei soldati ita-

liani per il loro modo di condursi nella guerra di Etiopia, cioè contro la sua Nazione e il suo Impero. Ci volevano degli italiani (*approvazioni dall'estrema destra*) perchè funzionasse un vero autolesionismo verso gli italiani. Ora io domando: quando in quel film si narrano, come poi in altre narrative non filmate, episodi di soldati italiani che, in terra straniera, in tempo di guerra, avrebbero strappato degli orologi dal polso delle donne del paese, malmenato i bambini e verbalmente e fisicamente fatto scempio di quella che era la nostra, la loro uniforme, i distintivi di grado, questo non è vilipendio delle Forze armate? Ma allora cancellate tale reato dal nostro codice! (*Applausi dall'estrema destra*).

Sul piano, poi, internazionale, noi stiamo modestamente o immodestamente contribuendo alla formazione di una comunità europea che avrà il colore, la qualifica, l'orientamento, la gerarchia che saranno decisi da chi potrà decidere. Ma vi sarà, comunque, una Europa alla quale siamo convocati e che noi abbiamo accettato di costruire insieme ad altri. Ora qual è la formula che al di sopra delle varianti domina con nobiltà e realismo tutta la politica europeista dell'Occidente? Quella di un uomo eminente che è stato nostro duro avversario al tempo della Società delle Nazioni e che poi nella propria e altrui esperienza ha rimeditato e riveduto (non soltanto sull'Italia) le proprie convinzioni: parlo di Salvatore de Madariaga, illustre statista, il quale ha trovato la formula esatta, che ha così precisato: l'unità dell'Europa si costruisce con le Nazioni e non sulle Nazioni. Cioè con una collaborazione paritetica, sia pure attraverso una certa gerarchia, che forse sarebbe necessaria, ma che oggi sarebbe da parte mia presuntuoso formulare. Ma questa qualsiasi collaborazione da che cosa è costituita? Da doveri e da diritti che si affrontano e, nel possibile, si compensano. Ora noi, Italia, i doveri qualche volta li assolviamo, ma dei diritti siamo noi stessi a privarci, perchè, parliamoci chiaro, anche se facciamo tutte le politiche sinceramente, attivamente, sacramentalmente intese a raggiungere e a conservare la pace, non mi pare che l'angelo della pace domini tutti i

Paesi. E allora, ecco che una Nazione italiana, la quale nel frattempo abbia tutelato la propria dignità, attingendo al classico senso di Nazione e appoggiando il suo prestigio civile e militare ad una chiara concordia nazionale, conterà nella nuova Europa assai più di una Italia che si presenti, come si presenta ora, screditata in tutti i suoi più alti valori, anche e soprattutto giuridici: una Italia dilaniata e rissosa che, come tale, attira su di sé i sospetti dei suoi stessi consociati.

Questo volevo accentuare. Perciò non posso restringere questa discussione all'episodio di non competenza governativa o di negazione da parte di una Magistratura, perchè esso rientra in un clima e in un sistema che comprende ben altro che un film riprovevole per se stesso.

In ciò rientra anche il giudizio critico destinato da noi alla RAI-TV la quale, se vuole essere valutata seriamente (il suo neo Presidente dimentica di essere stato Ambasciatore di una Italia che si faceva rispettare *in toto*), deve ripudiare tutta la sua propaganda sovente scema, vile, diseducatrice delle masse in ascolto. È meschino che essa ci dica di avere raccomandato ai suoi esponenti, diaristi, una maggiore vigilanza etica, tanto più che dovrebbe bastare il controllo, scarsamente oggi operante, della famosa Commissione di vigilanza.

Ma gli episodi fioriscono ogni giorno. Ieri affiorava l'episodio, ad esempio, di Viterbo. La municipalità di Viterbo ha nobilmente donato il terreno per un monumento al Paracadutista — non sarà retorico ricordare i nostri Caduti di Kindu — ma al Ministero della difesa, in qualche ufficio « competente », si fa tutto l'ostruzionismo possibile perchè (frase circolante ...) « bisogna contenere l'attuale effervescenza di spirito militare ».

Tutto il clima, onorevole Sottosegretario, a questo si ispira ed è a questa svalutazione antinazionale che noi ci opponiamo e ci opporremo. Pertanto mi debbo dichiarare insoddisfatto della risposta, non per la maniera specifica, cortese e chiara con cui mi è stata data dal Sottosegretario onorevole Micara, ma per la parte negativa (la famosa questione di non competenza) e insieme per

la sua parte criticamente positiva, che da parte nostra dobbiamo considerare come sfavorevole e inaccettabile.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione dei senatori Artom, Bosso e Veronesi al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per avviare a soluzione la vertenza sindacale tra Governo e personale delle dogane che rischia di arrecare ulteriori sensibili danni all'economia del Paese specie nell'eventualità che lo sciopero nazionale di dieci giorni, programmato a partire da mercoledì 20 gennaio 1965, venga effettivamente realizzato » (619).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V A L S E C C H I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La vertenza sindacale del personale delle dogane è nei termini ormai ben noti, ripetutamente chiariti dal Ministro delle finanze e discussi dallo stesso con i rappresentanti dei sindacati.

Nulla è innovato per quanto riguarda il sistema e la misura delle indennità percepite dagli impiegati doganali, ai sensi dell'articolo 8 della legge doganale, per operazioni doganali straordinarie compiute su richiesta dei contribuenti oltre l'orario d'ufficio e al di fuori del circuito doganale. Si tratta, invece, di dare assetto legislativo alla distribuzione di una minima parte del provento di dette indennità, che è attualmente destinata ad un ristretto numero di impiegati, che non beneficiano dell'erogazione diretta dei proventi delle indennità stesse, in quanto non partecipano al compimento delle operazioni doganali straordinarie retribuite dal commercio.

La materia, ampiamente studiata da una apposita Commissione presieduta dal Sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Vetrone, con la partecipazione di un alto ma-

gistrato, del Direttore generale delle Dogane e di un alto funzionario della Ragioneria generale dello Stato, verrà disciplinata mediante la gestione dell'anzidetta parte dei proventi attraverso il bilancio dello Stato. In tali termini è preordinato un apposito disegno di legge sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

La protesta attuale del personale doganale è motivata dal fatto che il provvedimento legislativo non è stato elaborato con il concorso dei rappresentanti sindacali del personale stesso i quali, peraltro, sono stati invece appositamente interpellati ed invitati a formulare proposte unitarie per la soluzione del problema. In luogo delle proposte unitarie sollecitate dal Ministro delle finanze, i sindacati si sono presentati con proposte contraddittorie ed estremamente confuse, tendenti in realtà ad impedire una regolamentazione legislativa della particolare materia.

Sembra opportuno chiarire che il disegno di legge di cui è questione non riduce, nel complesso, i proventi finora distribuiti al personale interessato, ma oltre ad imporre la gestione di bilancio dei fondi (si tratta di circa 600-700 milioni annui), è inteso a distribuire le somme disponibili secondo criteri maggiormente produttivistici. Ciò ho premesso come contenuto della questione che ha portato i doganali ad iniziare un altro sciopero.

Per fronteggiare lo sciopero indetto da due soltanto dei diversi sindacati del personale doganale (i sindacati sono più di uno), non potendosi far ricorso alle disposizioni eccezionali adottate dal Governo in occasione della precedente analoga manifestazione di protesta, si è provveduto con opportune disposizioni di carattere amministrativo, intese ad assicurare il compimento delle operazioni doganali più urgenti e più importanti per la vita economica nazionale, mediante il massimo impiego del personale non scioperante e con l'ausilio dei militari della guardia di finanza.

In particolare, è stato assicurato ovunque il servizio viaggiatori e traffico di frontiera, le entrate e le uscite di merci deperibili, della stampa e dei supporti *reportages*, l'approvvigionamento di materie prime per l'indu-

stria e per l'agricoltura, nonché tutte le operazioni concernenti i prodotti petroliferi greggi e lavorati.

Poichè lo sciopero non è stato totale, essendosi verificata, presso alcune dogane, una forte percentuale di presenze (Genova, Napoli, Venezia, Chiasso, Domodossola, Augusta, Fortezza, Ancona, Pontebba, Trieste, Ravenna, Livorno, La Spezia, eccetera) si è provveduto con idonei spostamenti di personale ad attivare i servizi essenziali presso dogane con personale insufficiente, come Bari, Brindisi, Palermo, Taranto, Messina, Catania, Siracusa, Savona, Firenze, eccetera.

In definitiva sono stati assicurati i servizi presso tutti i transiti di confine e presso tutti i porti e gli aeroporti.

Si dà assicurazione che la Direzione generale, ove il lavoro si svolge regolarmente, si mantiene permanentemente in contatto con gli uffici più importanti per sopperire ad ogni esigenza imprevista.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la prontezza con cui ha voluto rispondermi, sia ieri, alla fine della seduta, che oggi, dandomi i chiarimenti richiesti e lo ringrazio anche per la cura che ha avuto nel fornirci alcuni particolari e dettagli.

Mi sarà gradito se ella, onorevole Sottosegretario potrà darmi anche una assicurazione. È ben fermo che è necessario assicurare in ogni modo, specie nell'attuale momento, la continuità dei servizi doganali e sono lieto che una parte dei sindacati non abbia aderito allo sciopero, ponendo quindi le premesse perchè potessero continuare a svolgersi almeno le parti più interessanti del lavoro doganale relativo alle importazioni ed esportazioni.

Debbo subito dire che sono contrario al principio della distribuzione di percentuali e diritti su determinati proventi. Sarebbe ora che, nel quadro del riassetto della burocrazia a cui tutti facciamo cenno e che tutti auspichiamo, si considerasse l'opportunità di eliminare queste distribuzioni di percentuali

che finiscono per essere fonte di complicazioni e, in ogni modo, di situazioni poco opportune.

Così anche non trovo opportuno un eccessivo inserimento dei sindacati nelle questioni che investono le strutture dello Stato. I sindacati si devono battere per ogni questione economica, ma, in casi come il presente, non devono andare oltre un certo limite per non creare situazioni intollerabili sotto ogni aspetto.

Debbo inoltre dire sulla base di segnalazioni che ci sono pervenute, che se anche lo sciopero è parziale, in molte località il servizio è in gravi difficoltà; vi sarebbero già intasamenti e gravi ritardi nel disbrigo delle operazioni doganali a Milano, a Genova, a Bologna, a Firenze e a Napoli. Questi inconvenienti finiscono per diventare ancora più gravi poichè gli uffici non avevano ancora provveduto a sanare tutte le pendenze e a chiarire tutti i rapporti con gli operatori e con l'estero relativi alle operazioni non compiute o compiute in ritardo nel novembre scorso in occasione del precedente sciopero.

Quali sono le lamentele di fondo di coloro che sono interessati a questo problema? Primo, il danno economico che deriva dalla mancata introduzione in Italia delle materie prime e dei semilavorati necessari all'attività produttiva delle nostre aziende, con particolare riferimento a quelle che si dedicano oggi alla cosiddetta lavorazione « per conto ». Queste, anche in relazione alla difficile situazione economica e finanziaria, non sono più nella condizione di avere sufficienti depositi di magazzino, come una volta, e quindi hanno bisogno di poter contare su un assicurato ritmo giornaliero di rifornimenti. La paralisi delle dogane o il rallentamento della loro attività, come è avvenuto in questo ultimo periodo, ostacola invero notevolmente il normale flusso delle esportazioni che, specie nell'attuale fase congiunturale, dovrebbero essere invece sostenute e incentivate, come peraltro il Governo tenta di fare con notevoli sforzi, proprio perchè da questa attività dipende massimamente il mantenimento ed il riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

In secondo luogo le forzate soste delle merci in dogana, fuori dogana, nei magazzini degli spedizionieri si traducono in un nuovo incremento dei costi, con riflessi negativi soprattutto ai fini della competitività dei nostri prodotti sui mercati stranieri.

In terzo luogo, l'astensione dal lavoro dei dipendenti delle dogane impedisce il normale espletamento delle operazioni di controllo, sia presso le dogane che presso i laboratori chimici, precludendo quindi agli esportatori — a causa della fissazione di determinate scadenze — la possibilità di conseguire quei particolari vantaggi in fatto di reintegri stabiliti dalla nostra legge proprio per incentivare le correnti di vendita di alcuni nostri prodotti maggiormente esposti alla concorrenza straniera.

Tali situazioni dannose sono avvenute, anche se questi particolari aspetti sono stati tenuti in attenta considerazione da parte del Ministero.

Noi sappiamo che il Ministro delle finanze Tremelloni aveva presentato alla Camera dei deputati il noto disegno di legge n. 1977 che avrebbe dovuto ovviare alla lamentata situazione; conosciamo anche le difficoltà insorte in sede di discussione, e sappiamo che una parte politica ha fatto ricorso a manovre ostruzionistiche che hanno fatto venire meno sotto ogni aspetto il disegno di legge predetto. Per questo vogliamo rivolgere al Governo la raccomandazione di voler vedere se, nel quadro delle leggi che regolano la Guardia di finanza (anche facendo ricorso ad opportune modifiche), non sia possibile assicurare una piena funzionalità in questo settore, e questo anche se una sparuta minoranza, non sensibile ai problemi generali che investono tutta la collettività, e per essa lo Stato, dovesse persistere negli accennati atteggiamenti. Il Governo deve infatti trovare il modo di ovviare ai lamentati inconvenienti nell'interesse della collettività.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza dei senatori Nencioni, Barbaro, Crollalanza, Cremisini, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna e Turchi, al Pre-

sidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.

CARELLI, *Segretario.*

« Con riferimento alla notizia secondo la quale alla nazionale calcistica azzurra sarebbe vietata la partecipazione alle Olimpiadi di Tokio, a causa dello « status non dilettantistico » dei suoi componenti, da parte del Comitato internazionale olimpico;

se la notizia risponde a verità, di fronte alla grave menomazione di prestigio, da parte della rappresentanza atletica italiana ai giochi olimpici di Tokio, si chiede quali provvedimenti intendano prendere per accertare le responsabilità collettive e personali in seno alla Federazione italiana gioco calcio ed al CONI.

Infatti l'inchiesta da parte del CIO getta un'ombra di sospetto e di slealtà nei confronti della partecipazione italiana ai giochi di Tokio e la esclusione degli atleti che hanno giocato contro la Turchia e la Polonia nelle partite di qualificazione perchè « professionisti » non potrebbe non menomare il prestigio dello sport italiano.

Sarebbe pertanto colpevole omettere un rigoroso accertamento delle responsabilità » (204).

PRESIDENTE. Gli interpellanti hanno rinunciato allo svolgimento. Invito pertanto l'onorevole Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo a rispondere a questa interpellanza.

MICARA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Il consiglio nazionale del CONI non aveva ancora inoltrato al competente Comitato internazionale olimpico le comunicazioni regolamentari relative alla composizione della rappresentativa italiana di calcio che avrebbe dovuto partecipare alle Olimpiadi di Tokio, allorchè, in data 23 luglio 1964, intervenne una richiesta di chiarimenti da parte del Cancelliere del CIO in merito alla posizione dei calciatori olimpici. Il successivo 30 luglio 1964 il CONI, sentita la FIGC, rispose al CIO che, nella scelta degli atleti la Federazione anzidetta si

sarebbe attenuata alle regole emanate dalla Federazione internazionale di calcio, escludendo quindi i professionisti e quei giocatori che avevano partecipato nel 1962 alle gare per la coppa del mondo nel Cile. Successivamente il Segretario del Comitato internazionale olimpico, con dichiarazioni alla stampa in data 7 e 8 settembre, accennava alla possibilità di approfondire la questione con una inchiesta. Il CONI, con lettera in data 9 settembre 1964, protestava presso il Comitato internazionale olimpico per il comportamento del suo segretario, contrario alla tradizionale prassi di correttezza, esponendo che la denuncia contro i calciatori italiani era stata fatta prima ancora che l'Italia avesse deciso di partecipare al torneo di calcio olimpico e avesse scelto i giocatori.

Per quanto riguardava il torneo di calcio, il CONI faceva presente che la squadra italiana aveva disputato quattro incontri eliminatori, tutti perfettamente regolari e tutti omologati dalla competente Federazione internazionale, senza che nè gli avversari sportivi nè gli organi calcistici internazionali avessero mosso alcuna obiezione sullo *status* degli atleti schierati in campo.

In data 16 settembre 1964 il Consiglio nazionale del CONI, su proposta della Federazione italiana giuoco calcio, deliberava di non far partecipare la squadra di calcio italiana ai giochi di Tokio per interrompere una polemica che non avrebbe potuto essere approfondita ed esaurita alla vigilia dei giochi stessi.

Non c'è stato quindi un divieto del Comitato internazionale olimpico nei confronti del calcio italiano, ma una decisione di astensione da parte dei competenti organi sportivi italiani. Al centro della questione non si pongono il CONI e l'organizzazione calcistica italiana, bensì un principio, dai lineamenti chiarissimi alle origini dei giochi olimpici, che negli anni più recenti è stato universalmente influenzato da nuove esigenze scaturite dalla ricerca spasmodica del primato e dell'organizzazione, su scala nazionale, di manifestazioni sportive aventi carattere spettacolistico. Si tratta, come è noto, della separazione sul piano tecnico e organizzativo dello sport dilettantistico da quello professionisti-

co; un problema controverso e di non facile soluzione, che riguarda moltissimi Paesi e che si presenta con aspetti diversi anche in relazione al sistema di vita di ciascun Paese.

La differenziazione tra il settore dilettantistico e quello professionistico è stata anche oggetto di esame da parte del Comitato internazionale olimpico nella recente riunione di Tokio, ed è da auspicare che in prosieguo sia possibile finalmente pervenire a nuove e più aggiornate norme.

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R B A R O . Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario per il turismo e lo spettacolo, ma in via pregiudiziale osservo che l'interpellanza ha perduto qualunque valore in conseguenza del grande ritardo con cui ad essa si è risposto. Su questo argomento, onorevole Presidente, desidero elevare una formale, vibrata protesta. Io ho presentato numerose interpellanze (credo che lo sappiano tutti i colleghi presenti ed assenti), che risalgono addirittura ad anni orsono: ho presentato un'interpellanza, ad esempio, sulla lentezza addirittura esasperante dei lavori pubblici in Calabria, che risale al Ferragosto del 1963, e che non fa altro che ripetere quanto il Presidente del consiglio del tempo, onorevole Fanfani, aveva riconosciuto in un pubblico comizio a Reggio Calabria. L'esasperante lentezza, con cui procedono i lavori pubblici era stata riconosciuta pienamente al Senato anche dal Ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Sullo. Ebbene, dopo un anno e mezzo e più l'interpellanza rimane ancora negli uffici del Senato.

Questo equivale, onorevole Presidente, ad abolire l'istituto prezioso, che mette il Parlamento a contatto con gli organi di Governo e con i vari Ministri. Molti problemi sono stati risolti in seguito a interpellanze, interrogazioni o ordini del giorno, ora di fatto soppressi, ma che mi auguro ritornino presto in vigore, come ho intenzione di chiedere insieme ad altri colleghi del mio Gruppo. Allora e solamente allora i maggiori problemi,

che riguardano tutta l'Italia, potranno essere trattati.

Fatta questa brevissima osservazione pregiudiziale, non posso che prendere atto di quanto ha dichiarato l'onorevole Sottosegretario. Ma se l'interpellanza fosse stata discussa alla data in cui fu presentata, e cioè l'8 settembre 1964 — data fatale, purtroppo, per l'Italia — allora si sarebbe potuto provvedere prima ancora dell'apertura delle Olimpiadi di Tokio, verso le quali guardava tutto il mondo!

Io so che oggi la maggior parte delle squadre sono formate, purtroppo, da professionisti e non da dilettanti, come dovrebbe essere e come era in passato, e che ciò toglie gran parte dell'interesse a queste manifestazioni agonistiche. So anche però che si sarebbe potuto riparare, come del resto hanno riparato, a malgrado di tutto, i nostri valorosi atleti, che nelle altre gare olimpiche si sono affermati nonostante le difficoltà e nonostante l'immobilismo, che è caratteristica peculiare dell'attuale Governo, perchè, come dicevo in una dichiarazione di voto circa un anno fa, esso è basato sulla *concordia discors* e sul mutuo contrasto, per cui può vivere soltanto nell'immobilismo e non nella dinamica, come sta appunto a dimostrare anche ciò che è avvenuto a Tokio per quanto si riferisce al calcio, cosa che non ha fatto certo onore al nostro Paese.

Non ho altro da aggiungere, onorevole signor Presidente, se non ribadire la formale protesta per il mancato svolgimento a tempo debito di questa interpellanza e formulare un invito esplicito alla onorevole Presidenza perchè l'istituto delle interpellanze e delle interrogazioni sia ripristinato in tutta la sua importanza e in tutta la sua pienezza nell'interesse della popolazione italiana tutta, oltretutto della funzionalità dei due rami del Parlamento!

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, la Presidenza si darà cura di presentare, specialmente all'onorevole Ministro dei lavori pubblici, le sue sollecitazioni per la tempestiva trattazione delle interpellanze e delle interrogazioni.

**Per la risposta scritta
ad una interrogazione**

B O C C A S S I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I. Signor Presidente, vorrei cortesemente chiederle di invitare il Ministro del lavoro e quello della sanità a rispondere all'interrogazione n. 1747 (da me presentata con carattere di urgenza in data 4 giugno 1964), non soltanto a causa del rilevante tempo ormai trascorso, ma anche perchè sta per essere ratificato l'accordo che forma oggetto dell'interrogazione stessa.

P R E S I D E N T E. Le comunico che la risposta alla sua interrogazione è stata già sollecitata presso i Ministeri competenti. Comunque la Presidenza tornerà a fare le sue sollecitazioni per cercare di accelerare i tempi di tale risposta.

**Annuncio di approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per la riduzione da 30 a 28 anni del limite di età per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai brigadieri, vice brigadieri e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo delle guardie di finanza e del Corpo degli agenti di custodia » (826);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia negli anni 1963 e 1964 » (887), *con modificazioni*;

« Concessione alla Repubblica somala di un contributo per il pareggio del bilancio

per gli anni 1963 e 1964 » (888), con modificazioni;

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Definizione delle questioni derivanti dalle sentenze emesse dal Collegio arbitrale di cui al punto 5) degli Scambi di Note italo-francesi, effettuati a Parigi il 2 febbraio 1951 e resi esecutivi con decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1951, n. 1771 » (806).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in quale conto intenda tenere il voto espresso dalla Commissione speciale permanente per l'agricoltura, le foreste e l'economia montana della Camera di commercio di Cosenza in ordine al risarcimento dei danni procurati dall'attacco di peronospora agli impianti a tabacco della provincia durante l'anno 1964.

Le richieste contenute nel predetto voto rispecchiano la reale situazione del settore, gravemente danneggiato in ragione di circa 1.350.000 lire per ogni ettaro coltivato: infatti la produzione media, se non si fossero verificati i lamentati danni, sarebbe stata di quintali 33 di foglie di tabacco per ettaro che al prezzo medio di lire 45.000 al quintale avrebbero dato un introito di lire 1.480.000 per cui la perdita è stata del 90 per cento della produzione (2582).

VERONESI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale azione intenda svolgere nei confronti della RAI-TV per-

chè al più presto la città di Eboli possa essere servita del 2° canale TV (2583).

CASSESE

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere quale sarà la partecipazione di espositori italiani alla prossima edizione primaverile della Fiera di Lipsia, che verrà aperta il 28 febbraio 1965 ed avrà particolare rilievo per la coincidenza dell'800° anniversario della Fiera stessa (1165-1965).

Questa particolare circostanza fa sì che non solo tale manifestazione fieristica sarà un'importante rassegna del progresso tecnico-industriale raggiunto dalla Repubblica democratica tedesca nei 15 anni dalla sua esistenza, ma sarà anche una eccezionale occasione d'incontro di operatori commerciali e di rappresentanze governative di tutti i paesi del mondo, per cui pare all'interrogante che l'Italia dovrebbe avere una larga e degna rappresentanza delle sue attività produttive e delle sue offerte negli scambi Est-Ovest e sui mercati del terzo mondo (2584).

POLANO

Ordine del giorno per la seduta di martedì 26 gennaio 1965

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 26 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (948).

2. Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione (872).

227^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 GENNAIO 1965

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 12).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (2471)	Pag. 12079	JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	Pag. 12079, 12099
AUDISIO (2358)	12080	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12094, 12095
BERLINGIERI (1606)	12080	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	12080 e <i>passim</i>
CARUCCI (2376)	12081	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	12081 e <i>passim</i>
CASSESE (1133, 1968)	12081, 12083	MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	12084 e <i>passim</i>
DE LUCA LUCA (MAMMUCARI) (2303)	12083	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	12100
DI PRISCO (ALBARELLO) (2514)	12084	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	12096
FARNETI Ariella (2248)	12084	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	12098
GIGLIOTTI (2269)	12085	SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	12100
GIRAUDO (1460)	12086	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	12085
INDELLI (1883, 2482)	12086, 12087	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	12087, 12110
KUNTZE (CONTE) (1601, 1686)	12088, 12089	VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	12090, 12108
MAMMUCARI (1066)	12090		
MENCARAGLIA (2441)	12090		
MILILLO (2253, 2329)	12090, 12091		
MONETI (BARTOLOMEI, SPIGAROLI) (2450)	12092		
MONGELLI (ZANNINI) (1789)	12092		
MONTINI (2415, 2425, 2426, 2428, 2429, 2431)	12094, 12095		
PELLEGRINO (1572)	12096		
PIOVANO (2370)	12097		
PIRASTU (1976, 2473)	12097, 12098		
POLANO (2461, 2462, 2464, 2507, 2508)	12098, 12099, 12100		
ROVERE (2052)	12101		
STEFANELLI (667)	12101		
TEDESCHI (2065, 2475)	12104		
TERRACINI (846)	12104		
TORELLI (2118)	12105		
VALENZI (1504)	12106		
VERONESI (2236, 2354)	12106, 12107		
VERONESI (GRASSI) (2246)	12109		
VIDALI (935, 1068, 2304)	12109, 12110		
ZANNINI (DONATI) (1766)	12111		
ZENTI (1487)	12112		
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	12092		
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	12099		
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	12080 e <i>passim</i>		
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	12093, 12111		
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	12097 e <i>passim</i>		
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	12085, 12086		

ADAMOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda intervenire presso la società Alitalia affinché venga rapidamente colmata la grave lacuna della assenza nei jets di tale compagnia di assistenti di ruolo preparati per affrontare situazioni di emergenza, secondo le indicazioni delle organizzazioni internazionali dell'aviazione civile e conformemente a quanto viene praticato da tutte le grandi Compagnie internazionali di trasporti aerei (2471).

RISPOSTA. — Gli equipaggi in servizio di volo a bordo degli aeromobili appartenenti

alla società di N.A. Alitalia, sono formati da personale di condotta e personale di cabina che viene addestrato per l'esecuzione delle manovre di emergenza.

Tale addestramento è conforme a quello previsto dalle norme e raccomandazioni dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale. Pertanto, la lacuna lamentata dalla S.V. in materia non sussiste.

Il Ministro
JERVOLINO

AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende intervenire presso la Direzione generale dell'ANAS per la liquidazione delle indennità dovute alla ditta Merlano Felicita residente a Pozzuolo Formigaro (Alessandria) per i guasti e le occupazioni causate nei suoi possedimenti posti in tale Comune, con i lavori di ammodernamento della strada statale n. 35-bis (dei Giovi).

Poichè i ritardi della procedura si facevano dipendere dalla mancata produzione presso il Compartimento della viabilità di Torino della documentazione di legge attestante la proprietà e la libertà del fondo espropriato, l'interrogante fa rilevare che l'interessato vi ha provveduto fin dal 3 marzo 1964, ma finora ha atteso invano la relativa definizione della pratica (2358).

RISPOSTA. — L'ANAS in data 22 dicembre 1964 ha approvato il verbale di liquidazione relativo alla pratica espropriativa della ditta Merlano Felicita e di altri aventi diritto.

Di ciò è stata data comunicazione alla competente Prefettura di Alessandria.

Non appena in possesso della ordinanza prefettizia, si provvederà per quanto riguarda il pagamento delle indennità dovute ai sensi delle disposizioni in vigore.

Il Ministro
MANCINI

BERLINGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.*

— Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare in favore dei mutilati ed invalidi di guerra, in ordine alla revisione delle leggi pensionistiche ed al loro adeguamento al reale costo della vita.

Il 29 aprile 1964, in occasione del 47° anniversario della costituzione della Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra, nella Casa madre del mutilato, in Roma, si è tenuta l'Assemblea nazionale di detta Associazione, alla quale hanno partecipato 375 Presidenti di sezioni di tutta Italia, rappresentanti 420.000 iscritti, per discutere l'indifferibile necessità dell'adeguamento delle loro pensioni all'aumentato costo della vita.

Sin dal Congresso di Trieste dell'autunno del 1961 sollecita la revisione delle leggi pensionistiche la indicata Associazione, decisa a scendere sulle piazze per elevare proteste a causa del ritardo nella risoluzione della detta esigenza, ripetutamente segnalata.

Si invocano, quindi, quelle eque e sollecite provvidenze, se pur graduando l'onere finanziario, che valgano a sollevare detta categoria, che ha tanto bene meritato per l'eroico sacrificio e per l'assoluta e generosa dedizione verso la Patria (1606).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

E da tener presente, in via preliminare, che le pensioni di guerra, sia dirette che indirette, sono state di recente rivalutate, rispettivamente con le leggi 9 novembre 1961, n. 1240 e 25 gennaio 1962, n. 12.

I miglioramenti economici accordati con le suddette leggi, che hanno comportato un nuovo onere per il bilancio dello Stato di circa 60 miliardi annui, sono stati concessi gradualmente in più esercizi finanziari.

L'ultima quota di aumento, per le pensioni indirette, ha avuto decorrenza dal 1° luglio 1963.

Nel complesso, le provvidenze concesse con la cennata legge 25 gennaio 1962, n. 12, e quelle apportate dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240, a favore dei mutilati ed invalidi di guerra, hanno elevato in breve la spesa annua a carico del bilancio dello Sta-

to da 215 miliardi (esercizio 1961-62) a 272 miliardi (esercizio 1963-64).

Trattasi, come è facile constatare, di oneri ingenti, che da parte dell'Erario vengono annualmente sostenuti nei riguardi della benemerita categoria dei mutilati ed invalidi di guerra nonchè dei familiari dei Caduti.

Tuttavia, il problema relativo alle pensioni di guerra è ben presente all'attenzione del Governo ed il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 7 agosto 1964, ha approvato apposito provvedimento inteso ad apportare miglioramenti economici in favore di alcune categorie di invalidi che, per le gravi mutilazioni ed infermità riportate, sono maggiormente meritevoli di considerazione nonchè a favore di coloro che, a causa della avanzata età od in conseguenza di involontaria disoccupazione o perchè affetti da infermità tubercolare, necessitano di una migliore assistenza.

Tale provvedimento, la cui portata finanziaria costituisce il massimo sforzo che l'Erario può attualmente sostenere nei riguardi della benemerita categoria, e che ha riscosso la soddisfazione dell'Associazione interessata, ha già riportato l'approvazione del Parlamento e si è concretato nella legge 25 novembre 1964, n. 1266.

Il Ministro
COLOMBO

CARUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quando il suo Ministero invierà alla Prefettura di Taranto i contributi necessari perchè questa possa corrispondere gli assegni mensili, le quote per carico familiare e gli arretrati maturati fin dal 1° luglio 1963 ai lavoratori affetti dal bacillo di Hansen e dipendenti da quella Prefettura.

Gli assistiti in oggetto non percepiscono quanto di loro competenza da diversi mesi, e pertanto sono impossibilitati a far fronte alle indispensabili esigenze della vita (2376).

RISPOSTA. — Si porta a conoscenza della S.V. onorevole che sono stati predisposti due ordini di accreditamento per complessive

lire 2.575.000 a favore del medico provinciale di Taranto, per il pagamento a saldo dei sussidi giornalieri spettanti agli infermi affetti da lebbra ed ai loro congiunti per il periodo dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964.

Verrà dato corso a tali provvedimenti non appena la Corte dei conti avrà provveduto alla registrazione del decreto ministeriale 144090 emanato dal Ministero del tesoro il 20 giugno 1964, decreto con cui — in applicazione della legge 26 aprile 1964, n. 308 — viene introdotta la variazione in aumento di lire 100.000.000 al capitolo 66 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio 1963-64.

Per quanto concerne la corresponsione dei sussidi di che trattasi, per il periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 1964 si precisa alla S. V. onorevole che in data 30 agosto 1964 è stato disposto a favore del predetto medico provinciale l'ordine di accreditamento n. 39 dell'importo di lire 1.740.000: una ulteriore apertura di credito di lire 1.500.000 è in corso di emissione.

Per le spese in parola, quindi, l'ammontare complessivo dei predetti ordini è sufficiente a coprire il fabbisogno finanziario sino alla chiusura dell'esercizio corrente.

Sino al 31 marzo 1964, comunque, il competente ufficio medico provinciale ha provveduto a corrispondere il sussidio giornaliero agli hanseniani della provincia e ai familiari a carico nella misura prevista dalla legge n. 257 del 1958; e per il trimestre aprile-giugno è stato già corrisposto un acconto di lire 553.850.

Il Ministro
MARIOTTI

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che nell'agosto 1954 l'Istituto autonomo delle case popolari di Salerno fu autorizzato a costruire in Eboli un fabbricato di sei alloggi con la specifica destinazione a favore dei dipendenti comunali; che solo a fine ottobre 1959 i detti alloggi furono assegnati a sei dipendenti del Comune a titolo di locazione; che l'I.A.C.P., con

riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, in data 6 novembre di detto anno pubblicò il bando previsto dall'articolo 10 di detto decreto e gli assegnatari tutti indistintamente presentarono nei termini la domanda di cessione in proprietà del rispettivo alloggio, col pagamento del prezzo di venti annualità, accettando tutte le condizioni indicate nel bando stesso; che solo il 2 dicembre 1963 gli assegnatari furono invitati dall'I.A.C.P. per la stipula dei rispettivi contratti di cessione in proprietà degli alloggi; premesso che gli interessati, presa cognizione dello schema di contratto, si rifiutarono di sottoscrivere per i seguenti motivi:

1) la decorrenza del contratto era stabilita dalla data della stipula, senza, cioè, tener conto dei 4 anni già trascorsi dalla data dell'inoltro delle domande;

2) la pretesa dell'Istituto di una somma di circa lire 4.000 mensili, quale quota forfettaria a rimborso delle spese di amministrazione e manutenzione ordinaria e straordinaria del fabbricato e di altra somma, sempre mensile e sempre forfettaria di lire 500 per quota spese di vigilanza e pulizia, l'una e l'altra con salvezza di eventuali maggiorazioni dipendenti dal maggiore costo dei servizi da pagarsi da ciascuno degli acquirenti oltre alla mensilità di ammortamento del prezzo dell'alloggio da versarsi alla Cassa depositi e prestiti;

3) la permanenza presso l'Istituto della mensilità di pigione versata dagli acquirenti a garanzia del contratto di locazione;

premessi che gli assegnatari degli alloggi, in data 5 dicembre 1963, inoltrarono al Presidente dell'Istituto, al Ministro dei lavori pubblici, un esposto motivato col quale chiarivano il loro punto di vista in merito ai tre motivi innanzi esposti;

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare con l'urgenza che il caso richiede ai fini di risolvere la controversia di che trattasi (1133).

RISPOSTA. — I contratti di cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed eco-

nomico, in mancanza di una diversa disposizione di legge, non possono avere efficacia che dalla data della loro stipula.

Nei riguardi, poi, delle lamentate mosse dagli acquirenti in ordine alla misura della aliquota, richiesta dall'I.A.C.P. di Salerno per rimborso spese di gestione, amministrazione e manutenzione degli alloggi ceduti in proprietà, si rileva anzitutto che gli assegnatari di alloggi concessi in semplice locazione corrispondono ai sensi dell'articolo 21 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, all'Ente proprietario o gestore un'aliquota per spese di gestione, amministrazione e manutenzione, compresa nel canone di fitto.

Tale aliquota deve, naturalmente, essere corrisposta all'Ente suindicato anche dagli acquirenti degli alloggi ceduti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, almeno fino al momento in cui non sia costituito il condominio, a termini dell'articolo 9 della legge 27 aprile 1962, n. 231.

Al riguardo si ritiene opportuno precisare che gli Enti interessati, in ottemperanza alle istruzioni impartite con la circolare di questo Ministero 10 luglio 1962, n. 2810, hanno percepito finora dai cessionari una aliquota per le cennate spese, dovendo conservare la gestione degli alloggi acquistati col sistema del pagamento rateale.

Tenuto però conto che il Consiglio di Stato, con voto 12 febbraio 1964, n. 461, ha espresso il parere che debbono far parte del condominio anche gli acquirenti degli alloggi col sistema del pagamento rateale del prezzo di cessione, la questione della misura dell'aliquota da applicare agli alloggi ceduti in proprietà, per rimborso delle spese di che trattasi, risulta superata, in quanto tali spese saranno, d'ora innanzi, stabilite dal condominio ed a questo direttamente corrisposte dagli acquirenti.

Ciò premesso, nel caso specifico, risulta, peraltro, che le somme versate dai cessionari, per le spese di amministrazione, gestione e manutenzione, sono in effetti inferiori a quelle dagli stessi a suo tempo corrisposte in sede di pagamento del canone di semplice fitto.

Va, d'altra parte, rilevato che le predette somme saranno comunque soggette a conguaglio in occasione del trasferimento della gestione degli alloggi dall'Ente al condominio.

S'informa, infine, che l'Istituto autonomo per le case popolari di Salerno, in ottemperanza alle disposizioni impartite da questo Ministero, ha assicurato che sarà provveduto al rimborso della mensilità di pigione versata dagli interessati a garanzia del contratto di locazione.

Il Ministro
MANCINI

CASSESE. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che la farmacia della frazione Belvedere di Battipaglia (Salerno), in violazione del bando di concorso, fu aperta a suo tempo nell'abitato della città, si chiede di conoscere se non ritenga di dover accogliere le giuste richieste dei cittadini interessati, intese ad ottenere il trasferimento della suddetta farmacia nella sua sede legale, cioè nell'abitato della frazione (1968).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la 4ª sede farmaceutica del comune di Battipaglia venne aperta a seguito di pubblico concorso nel dicembre del 1958. Essa era stata istituita quale sede rurale nella frazione Belvedere e venne aperta nell'ambito della sede in cui era stata istituita. Con decreto del Medico provinciale di Salerno in data 3 agosto 1961, n. 4253, venne autorizzato il trasferimento della predetta farmacia in altro locale ma sempre nell'ambito della sede assegnata.

Il signor Sindaco di Battipaglia ha successivamente chiarito che la farmacia non poteva considerarsi rurale poichè la frazione Belvedere giuridicamente non è mai esistita in quanto tale denominazione venne data ai soli fini del censimento del 1936 ed è stata poi soppressa dall'Istituto centrale di statistica col censimento del 1951. Pertanto la zona impropriamente denominata frazione Belvedere fa parte del centro urbano del comune di Battipaglia.

Si comunica altresì che si sta procedendo alla revisione ordinaria della pianta organica delle farmacie nel comune di Battipaglia ed in tale sede sarà valutata la migliore disposizione da dare alle nuove sedi farmaceutiche.

Il Ministro
MARIOTTI

DE LUCA Luca (MAMMUCARI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga giunto il momento di accertare i veri motivi che hanno impedito le riparazioni occorrenti al Ponte Flaminio di Roma, e nello stesso tempo hanno consentito di iniziare la costruzione di un nuovo ponte, per cui sono stati già erogati 400 milioni di lire.

Infatti dagli avvenimenti che si sono susseguiti risulta chiaro che, mentre in un primo tempo il ponte Flaminio è stato dichiarato pericolante ed irrecuperabile e quindi chiuso al traffico, causando del danno materiale e morale a decine di migliaia di cittadini, in un secondo tempo, quando cioè erano stati già iniziati i lavori per la costruzione del nuovo ponte, gli stessi tecnici hanno affermato che il ponte Flaminio non è più pericolante e che dopo alcune riparazioni potrà senz'altro essere riaperto al traffico cittadino.

Per conoscere, altresì, nel caso che precise responsabilità dovessero emergere, quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi di coloro che per incompetenza, presunzione o altro avrebbero causato tanto disordine con conseguente sperpero del pubblico denaro (*già interr. or. n. 136*) (2303).

RISPOSTA. — Le manifestazioni di dissesto del ponte Flaminio in Roma — che come è noto aveva già appalesato lenti cedimenti nel periodo immediatamente posteriore alla costruzione — furono oggetto di attento controllo e rilevamenti nel novembre 1961 quando, in corrispondenza della quinta pila, subirono un improvviso aggravamento.

Dopo tale data, infatti, i cedimenti, seppure in modo lento, si manifestarono con preoccupante continuità, determinando movi-

menti nelle strutture superiori e, quindi, profonde lesioni nelle arcate e nelle opere di rivestimento, tali da far sorgere fondate preoccupazioni per tutta l'opera nella quinta pila e quindi anche per il traffico.

Al fine di ripristinare le strutture dissestate si rese necessario ricorrere ad un appalto concorso, di cui fu aggiudicataria la ICOS di Milano per l'importo di lire 322 milioni. Senonchè, durante la esecuzione degli scavi per il rafforzamento della quinta pila, iniziatisi nei primi giorni dell'aprile 1963, si verificarono, nonostante le speciali cautele adottate, nuovi cedimenti in una misura che non poteva essere prevista al momento della progettazione; ciò rese necessaria la immediata sospensione del traffico sul ponte.

I lavori vennero sospesi e furono ripresi solo nel maggio 1963 con ulteriori cautele e con speciali controlli di altissima precisione (che imponevano il mantenimento del provvedimento di sospensione del traffico), ma risultò impossibile condurli a termine prima della stagione invernale. Devesi, inoltre, considerare che la riapertura del ponte al traffico doveva necessariamente essere preceduta da un adeguato periodo di osservazione, e dalla esecuzione di tutte le altre opere occorrenti (risarcimento degli archi, ripristino delle strutture in cemento armato dell'impalcato, sistemazione stradale e dei servizi pubblici).

La costruzione del ponte con travate Bailey a monte di ponte Flaminio si rese, quindi, indispensabile, tenuto anche conto che il ponte Milvio (sul quale, come è noto, il traffico già si svolgeva a senso unico, in considerazione della limitata ampiezza e delle condizioni statiche del manufatto) non era assolutamente in grado di smaltire l'intensissimo traffico urbano e quello proveniente dalle strade statali Cassia e Flaminia, o ad esse diretto. Peraltro, la costruzione stessa non venne determinata e attuata soltanto in conseguenza della sospensione del traffico sul ponte Flaminio, ma anche in vista dei lavori di rafforzamento del ponte Milvio, che dovranno essere eseguiti in un prossimo futuro.

Oltre che indispensabile per le anzidette considerazioni, la costruzione del ponte con

travate Bailey si è praticamente manifestata di indubbia utilità — anche dopo la riapertura del ponte Flaminio (avvenuta il 27 giugno 1964) — per lo smaltimento dell'intensissimo traffico che si svolge nella zona. Si aggiunge, inoltre, che le fondazioni del ponte hanno carattere permanente, e che, quindi, il manufatto potrà essere reso definitivo con la semplice sostituzione delle travate Bailey con elementi in cemento armato precompresso, in conformità alle previsioni progettuali adottate per le strutture di fondazione.

Pertanto si deve precisare che mai da parte degli organi tecnici di questo Ministero si ebbe a dichiarare irrecuperabile il ponte Flaminio, nè tanto meno sia da censurare l'operato dei funzionari o si possa parlare di spreco del pubblico denaro, in quanto l'installazione del ponte di tipo Bailey si è appalesata non solo utile durante i lavori del ponte Flaminio, ma è ancora oggi di innegabile utilità e lo sarà anche in avvenire.

Il Ministro
MANCINI

DI PRISCO (ALBARELLO). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se sia stata ultimata la fase istruttoria per il passaggio all'Enel della SIMA (Società idroelettrica medio Adige con sede in Bussolengo di Verona) poichè ritengono che per detta Società vi siano tutte le caratteristiche previste dalla legge sulla nazionalizzazione delle industrie elettriche private (2514).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione sopra trascritta, si comunica che è in corso il provvedimento per il trasferimento all'Enel della impresa elettrica della Società SIMA con sede in Bussolengo di Verona.

Il Ministro
MEDICI

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il conferimento dei posti dei ruoli speciali transitori istituiti con de-

creti del Presidente della Repubblica del 17 agosto e del 7 settembre 1962 in applicazione dell'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831.

Risulta all'interrogante che le graduatorie sono state stilate fin dal maggio 1964 e trasmesse alla Corte dei conti per la registrazione e il prescritto controllo.

I numerosi insegnanti interessati speravano di ricevere la nomina prima dell'inizio dell'anno scolastico 1964-65.

Vivo allarme e preoccupazione si sono invece fatti strada quando, sempre più insistenti, si sono levate voci secondo le quali sarebbe intendimento del Ministro di non dar corso alle nomine.

Onde dissipare questo allarme e riportare la tranquillità in 2.766 insegnanti e nelle loro famiglie si chiede se il Ministro voglia, rispettando l'articolo 20 della legge n. 831, procedere tempestivamente all'invio delle nomine (2248).

RISPOSTA. — L'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831, ha previsto il collocamento, a domanda, degli insegnanti stabili di talune discipline nei ruoli speciali transitori delle scuole medie e delle scuole secondarie di avviamento professionale.

Ai fini dell'attuazione della norma il Ministero ha dovuto reperire ed istituire i posti di ruolo speciale transitorio, fissare le modalità e i termini di presentazione delle domande, valutare i titoli e formulare le graduatorie di merito.

Nel corso dei predetti adempimenti è intervenuta la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che ha soppresso, a decorrere dal 1° ottobre 1963, le predette scuole e i relativi ruoli ed ha istituito l'attuale scuola media.

Per poter nominare i predetti docenti ed utilizzarli nella Scuola media si rende, pertanto, necessario estendere ad essi le norme che, in attuazione della citata legge n. 1859, sono state emanate, con decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, per il collocamento nei nuovi ruoli dei professori compresi al 30 settembre 1963 nei ruoli delle preesistenti scuole secondarie di 1° grado.

A tale fine è stato predisposto uno schema di decreto del Presidente della Repubblica.

Il provvedimento è ora in fase di perfezionamento e viene attentamente seguito, nel suo iter, dal Ministero.

Il Ministro

GUI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) quanti degli 8.035 Comuni nei quali è ripartito il territorio nazionale hanno istituito l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili e quanti hanno applicato il contributo di miglioria specifica, la una e l'altro previsti nella legge 5 marzo 1963, n. 246;

b) quale è il gettito complessivo che i Comuni che hanno istituito l'imposta ed applicato il contributo hanno iscritto in bilancio per l'anno 1964;

c) quale la spesa relativa all'accertamento ed alla riscossione dell'imposta e del contributo che i Comuni di cui sopra hanno iscritto nel bilancio del 1964 (2269).

RISPOSTA. — Sulla base dei dati in possesso delle Prefetture al 31 ottobre ultimo scorso si forniscono gli elementi richiesti dalla S. V. onorevole:

n. 1.170 Comuni hanno istituito l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili e n. 87 il contributo di miglioria specifica, in applicazione della legge 5 marzo 1963, n. 246;

i predetti Comuni hanno previsto di realizzare complessivamente, nell'esercizio in corso, un gettito di oltre 43 miliardi con la applicazione dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili ed un gettito di circa un miliardo e 700 milioni con il contributo di miglioria specifica;

le spese iscritte nei rispettivi bilanci, per l'accertamento e la riscossione dei suindicati tributi, ammontano a circa un miliardo e duecentoventi milioni.

Il Ministro

TREMELLONI

GIRAUDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* Per conoscere se non ritenga opportuno rivedere le disposizioni impartite con circolare n. 1170 del 7 marzo 1964 dalla Direzione generale dell'istruzione elementare in relazione ai titoli richiesti al personale insegnante negli istituti non statali per sordomuti. L'interrogante fa presente al riguardo che se l'abilitazione magistrale e il diploma di specializzazione sono titoli oggi giustamente da esigere per tale personale, non va trascurato il fatto che, per gli anni decorsi, e particolarmente prima del 1948, le scuole di metodo per insegnanti dei sordomuti hanno rilasciato, a seguito di esami scritti ed orali di accertamento di cultura generale, normali diplomi di abilitazione a candidati che non avevano il titolo della licenza magistrale e che da allora hanno avviato la loro carriera d'insegnanti specializzati dei sordomuti e contano oggi anche venti o trenta anni d'insegnamento.

Sarebbe una grave ingiustizia porre ora improvvisamente in stato di illegalità e mettere di conseguenza fuori servizio insegnanti che hanno maturato un cumulo d'esperienze didattiche così preziose e che, negli anni in cui tale insegnamento non godeva ancora delle dovute premure dello Stato, hanno, con sacrificio e generosità, dedicato gli anni migliori della loro vita all'istruzione e all'educazione dei sordomuti (1460).

RISPOSTA. — Secondo le vigenti norme sull'istruzione elementare, sono ammessi allo insegnamento nelle scuole per sordomuti coloro che abbiano seguito i corsi speciali delle scuole di metodo e siano in possesso del diploma di abilitazione magistrale.

Non è, pertanto, possibile adottare in via amministrativa alcun particolare provvedimento per regolarizzare la posizione di coloro che abbiano insegnato nelle scuole per sordomuti e siano in possesso di diploma di maturità classica o scientifica.

La questione, peraltro, forma oggetto della proposta di legge n. 1662 dell'onorevole Maria Pia Dal Canton, attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Il Ministro

GUI

INDELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario revocare il decreto n. 2787 del 5 maggio 1958, col quale fu concessa all'EAAP l'autorizzazione provvisoria ad iniziare i lavori di captazione delle sorgenti in destra Sele.

L'interrogante ritiene che il predetto decreto, non potendo avere ulteriori sviluppi, perchè gli organi competenti hanno, con documentati rilievi, dimostrato l'antieconomicità e le gravi difficoltà tecniche, che sconsigliano o impediscono la deviazione delle predette acque verso la Puglia, costituisca soltanto una grave remora allo sviluppo agricolo, industriale e turistico delle zone della Campania meridionale e un inutile, dannoso ritardo alla soluzione dell'approvvigionamento idrico alle popolazioni delle province di Salerno e di Avellino, le quali invocano la garanzia della utilizzazione delle acque sulla destra del Sele come condizione essenziale alla loro esistenza e ad ogni iniziativa tendente al miglioramento della economia e delle condizioni di vita (1883).

RISPOSTA. — L'Acquedotto pugliese attualmente dispone di una portata complessiva di litri/sec. 6750, derivata dalle sorgenti di Sanità in comune di Caposele e dalle sorgenti di Cassano Irpino, oltre a 700-800 litri provenienti da acquedotti ausiliari.

Con tale disponibilità, secondo uno studio compiuto dallo stesso Acquedotto pugliese, si può provvedere ai bisogni potabili delle popolazioni da esso servite sino all'anno 1985. Ciosicché il problema riguarda la superintegrazione a lunga scadenza.

Sulla base di studi compiuti dalla Cassa per il Mezzogiorno, la soluzione più idonea al riguardo sarebbe quella di utilizzare acque di invaso, e più particolarmente quelle disponibili nel serbatoio del Pertusillo sul fiume Agri in provincia di Potenza, già costruito e nel quale sarebbero stati a tal fine riservati 100 milioni di metri cubi di acqua annui, pari ad una portata di circa mc/sec. 4,5. In effetti l'Ente autonomo acquedotto pugliese ha già presentato, in data 15 giugno 1964, la domanda per ottenere di derivare per uso potabile, dal predetto serbatoio del Pertusillo, ad integrazione delle portate in

atto da esso utilizzate, 3 mc/sec. medi annui di acqua secondo le modalità indicate nel progetto di massima n. 855/501 del 25 maggio 1964 redatto a cura dell'Ente stesso.

Tale soluzione sarebbe stata preferita a quella della utilizzazione delle acque delle sorgenti in destra del Sele, che comporterebbe una condotta lunga 240 chilometri, di cui 40 in galleria, per addurre 3,8 mc/sec, di cui mc/sec. 0,800 a gravità e mc/sec. 3 mediante sollevamento di ben 240 metri.

Comunque la soluzione più idonea a soddisfare la superintegrazione dell'Acquedotto pugliese potrà aversi allorchè sarà deliberato il Piano regolatore generale degli acquedotti per tutto il territorio dello Stato, quale previsto dalla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che consentirà la valutazione delle esigenze idriche di tutti gli agglomerati urbani, industriali e rurali, e l'accertamento della consistenza delle varie risorse idriche disponibili ai fini del loro più utile e razionale impiego.

In vista, appunto, della deliberazione di tale Piano regolatore generale degli acquedotti non sembra sia il caso di procedere alla revoca, come richiesto dall'onorevole interrogante, dell'autorizzazione provvisoria accordata all'Ente acquedotto pugliese col decreto ministeriale 5 maggio 1958, n. 2787, all'inizio dei lavori di captazione delle sorgenti in destra Sele.

Invero, l'Amministrazione ha rilasciato all'Acquedotto pugliese tale autorizzazione a suo rischio e pericolo, e pertanto essa non ha assunto nei confronti dell'Ente alcun definitivo impegno per le acque in destra Sele, come sta a dimostrarlo anche il fatto che, pur in presenza dell'autorizzazione accordata all'Acquedotto pugliese, è stato possibile accordarne una analoga, come da decreto ministeriale 20 giugno 1963, n. 3493, al Consorzio acquedotti delle valli del Sele, del Calore e del Montestella, che, con istanza 24 gennaio 1963, ha chiesto di poter derivare dal gruppo delle sorgenti in destra Sele litri/sec. 223, per l'approvvigionamento idrico di numerosi Comuni del Salernitano.

Tutto ciò senza contare che l'esecutorietà del decreto di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori a favore dell'Acquedotto pugliese è rimasta e rimane subordinata al-

l'approvazione ed al finanziamento del relativo progetto da esso presentato, come ha dichiarato lo stesso Ente con lettera del 13 luglio 1963, n. 705/63.

Il Ministro
MANCINI

INDELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia allo studio qualche provvedimento tendente ad eliminare il grave disagio dei coltivatori di tabacco che, nella campagna in corso, hanno ricevuto, per il prodotto venduto, soprattutto per la varietà australiana A 2, compensi sensibilmente inferiori a quelli del 1963.

A parere dell'interrogante la diminuzione del prezzo d'acquisto, soprattutto se posta in relazione agli aumentati costi, pone i predetti coltivatori nella dura necessità di abbandonare le colture del tabacco (2482).

RISPOSTA. — Si premette che i prezzi di acquisto dei tabacchi per il triennio 1964-1966 sono stati fissati recentemente con decreto ministeriale 14 luglio 1964, numero 01/5222.

Le tariffe, fissate sul piano nazionale e per tutte le varietà, sono state predisposte tenendo conto delle richieste e delle esigenze dei tabacchicoltori.

Infatti:

i soprapprezzi in vigore per la campagna 1963 sono stati assorbiti nei prezzi base delle nuove tariffe;

si è tenuto presente il livello degli attuali costi di produzione, nonchè degli oneri a carico dei coltivatori per la difesa delle colture di tabacco dalla peronospora tabacina;

si è mantenuto il criterio della valutazione del prodotto anche in base all'idoneità dello stesso all'impiego manifatturiero e quindi in relazione alle caratteristiche intrinseche del prodotto.

Per quanto riguarda, in particolare, i tabacchi della varietà australiana A 2, occorre premettere che tale varietà è stata introdotta in Italia per la prima volta nella campa-

gna 1962 a seguito della comparsa della peronospora tabacina, date le sue caratteristiche di resistenza al patogeno, resistenza che i tabacchi di linea tradizionale per il momento non hanno.

La coltivazione della linea australiana « resistente A 2 » si è estesa nelle campagne successive, fino a raggiungere, nella campagna 1964 per la varietà Burley, circa il 65 per cento della superficie coltivata per detta varietà.

Nelle prime campagne (1962-1963), poichè non si conoscevano i risultati qualitativi e quantitativi ottenibili dalla coltivazione della nuova linea, furono stabiliti soprapprezzi di natura eccezionale e di carattere contingente per detta linea.

In sede di predisposizione delle tariffe per il triennio 1964-1966, sulla base dei risultati produttivi ottenuti nelle campagne precedenti, è stata esaminata attentamente la possibilità di mantenere anche per la campagna 1964 il soprapprezzo di lire 2.000 al quintale fissato per i tabacchi di linea A 2 della campagna 1963.

Dall'esame della situazione è risultato però che, per effetto delle selezioni operate e dell'acclimatazione, le produzioni medie per ettaro della linea A 2 sono superiori a quelle delle corrispondenti varietà di linee tradizionali; particolarmente per il « Burley A 2 » che raggiunge una resa quantitativa media del 25 per cento in più rispetto al Burley tradizionale.

Per tale motivo non è stato possibile mantenere soprapprezzi particolari per i tabacchi di linea resistente australiana delle campagne 1964 e seguenti.

D'altra parte, resta ai coltivatori la facoltà di scegliere, tra le diverse linee che vengono messe a disposizione (tradizionali, resistenti, ibride), quella che ritengono più conveniente da coltivare.

In linea generale devesi, pertanto, escludere che per effetto delle nuove tariffe i coltivatori abbiano ricavato dalla vendita dei tabacchi prodotti nella campagna 1964 compensi inferiori a quelli della campagna precedente, salvo, ovviamente, gli eventuali casi particolari di partite risultate qualitativamente scadenti all'atto della perizia. Si ri-

tiene, conseguentemente, di poter fornire assicurazione alla S. V. onorevole che le vigenti tariffe consentono anche per il 1964 un ricavo sufficientemente remunerativo alle categorie interessate, come dimostra la decisa ripresa delle coltivazioni di tabacco nel territorio nazionale.

Il Sottosegretario di Stato
VALSECCHI

KUNTZE (CONTE). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza che l'operaio Da Lima Emilio della cartiera di Foggia (Istituto poligrafico dello Stato) sia stato sottoposto a procedimento disciplinare a causa di un articolo a sua firma pubblicato su « La Gazzetta di Foggia » del 1° marzo 1964, previa comunicazione di una lettera di addebito in cui gli si contesta soltanto di aver pubblicato notizie false e tendenziose, senza ulteriore specificazione;

b) se non ritengano — a parte la illegittimità della contestazione perchè la mancata specificazione degli addebiti rende impossibile ogni efficace difesa dell'incolpato — di intervenire per far cessare quella che appare, a prima vista, una palese, ingiusta persecuzione nei confronti di un anziano operaio sindacalista e membro di Commissione interna, adottando tutti i provvedimenti che, a tal fine, si rendano opportuni (1601).

RISPOSTA. — Il signor Emilio Da Lima ha ampiamente ritrattato, per iscritto, le dichiarazioni contenute nell'articolo pubblicato sul giornale « La Gazzetta di Foggia », articolo nel quale l'Istituto poligrafico dello Stato ha rilevato affermazioni infondate o tendenziose nei riguardi dell'Istituto stesso.

Nei confronti del signor Da Lima sono stati pertanto adottati, previo deferimento alla Commissione di disciplina, i provvedimenti disciplinari del caso, e tale deferimento si è reso ancor più necessario, in quanto l'interessato, già nel 1960, ha subito

un procedimento per un addebito analogo, che si è concluso con una punizione e con una formale « diffida » in caso di recidiva.

L'indicata Commissione, per delega della Amministrazione dell'Istituto, ha il mandato, nei casi di infrazioni disciplinari, di esaminare le posizioni dei singoli deferiti, interrogare il deferito e gli eventuali testimoni, formulare contestazioni, ascoltare giustificazioni, eccetera, e concludere con il formulare proposte da sottoporre agli organi superiori dell'Istituto per i provvedimenti conseguenti.

È ovvio, pertanto, che il dipendente sottoposto a giudizio di fronte alla Commissione di disciplina ha modo di dimostrare la verità delle sue asserzioni, di citare prove e testimonianze, eccetera. Peraltro, il procedimento consente all'Istituto, attraverso una procedura rigorosa, di accertare la fondatezza delle affermazioni esposte dal convenuto ed eventualmente dai testimoni. Tale procedura, in tutti i casi del genere, appare oltre tutto doverosa perchè l'Istituto non rimanga esposto all'accusa di non aver tenuto conto di rilievi formulati pubblicamente da un proprio dipendente.

Circa la pretesa « genericità » delle contestazioni, si deve rilevare che la Commissione di disciplina, nella sua competenza, ha ritenuto opportuno di formulare una contestazione riferita a tutto l'articolo senza scendere nei dettagli in quanto il signor Da Lima, secondo la procedura vigente, aveva la possibilità, convocato davanti alla stessa Commissione, di discutere i singoli punti dell'articolo in parola e, conseguentemente, di difendersi.

Si fa presente, infine, che il signor Da Lima attualmente non è membro della Commissione interna, nè ricopre alcuna carica sindacale.

Il Ministro
COLOMBO

KUNTZE (CONTE). — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere:

a) se sia a conoscenza di una intervista concessa dal Direttore della Cartiera di

Foggia, avvocato Morgera, al quotidiano pugliese « La Gazzetta del Mezzogiorno » e pubblicata su detto giornale il 15 maggio 1964, nella quale si esprimono avventati giudizi sulle cause del sinistro in cui trovò la morte l'operaio Magistro Raffaele, attribuendole ad imprevedibile fatalità ed anche, seppur in maniera tortuosa ed involuta, ad imprudenza dell'operaio attraverso il riferimento a precedenti infortuni mortali;

b) se non ritenga che il comportamento del Morgera, in pendenza di una inchiesta amministrativa e di altra condotta dall'Autorità giudiziaria, cui solo spetta di accertare le cause che determinarono il sinistro e le correlative eventuali responsabilità, sia manifestamente incompatibile non soltanto con il doveroso riserbo cui dovrebbe sentirsi tenuto il funzionario di una Azienda di Stato, ma anche con l'obbligo del segreto cui, a norma del vigente Codice di procedura penale, è vincolato chi ha già acquistato la qualità di testimone;

c) quali provvedimenti intenda adottare in relazione a quanto sopra esposto (1686).

RISPOSTA. — In via preliminare, si reputa opportuno far presente che l'intervista concessa dal Direttore della Cartiera di Foggia al quotidiano « La Gazzetta del Mezzogiorno » venne autorizzata dal Commissario dell'Istituto poligrafico dello Stato, sentito il Collegio dei consulenti, nell'intento di fornire alla pubblica opinione dati di fatto in merito alle circostanze che avevano determinato l'infortunio mortale occorso all'operaio Magistro Raffaele, ed allo scopo di tranquillizzare gli operai e le loro famiglie sulla sicurezza del lavoro nella Cartiera medesima.

Premesso quanto sopra, si è dell'avviso che le dichiarazioni rese nel corso dell'intervista non sembrano incompatibili con il riserbo cui dovrebbe sentirsi tenuto un funzionario di una Azienda di Stato, non contenendo esse giudizi o considerazioni personali.

Infine, il Direttore della Cartiera non può essere ritenuto censurabile per violazione di segreto istruttorio, in quanto l'articolo 307

del Codice di procedura penale esclude i testimoni dall'obbligo di tale segreto.

Il Ministro
COLOMBO

MAMMUCARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ravvisi l'urgenza di un intervento, al fine di sanare la situazione che si è venuta a creare nella frazione San Cesareo di Zagarolo (Roma), a causa della carenza del servizio farmaceutico dovuta alla non autorizzazione al titolare della farmacia a vendere prodotti farmaceutici, di cui a prescrizioni mediche INAM e altri Enti assistenziali (1066).

RISPOSTA. — Al riguardo si risponde che la situazione venutasi a creare per effetto della sospensione della fornitura dei medicinali da parte dell'INAM tramite la farmacia diretta dal dottore Francesco Luzi è venuta a cessare con la morte dello stesso, avvenuta in data 1° febbraio 1964.

La farmacia, attualmente gestita dagli eredi del dottor Luzi a norma dell'articolo 61, secondo comma, del Regolamento approvato con regio decreto 30 settembre 1938, n. 1706, nell'attesa che venga assegnata per concorso, in via di espletamento, distribuisce regolarmente i farmaci ai cittadini di San Cesareo, ivi compresi coloro che godono della assistenza farmaceutica da parte dell'INAM.

Il Ministro
MARIOTTI

MENCARAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, ai sensi del terzo comma dell'articolo 6 della legge 4 febbraio 1958, n. 4, non intenda procedere, per l'anno 1964, al conferimento, previo esame-colloquio, di un terzo dei posti disponibili nella qualifica di aiuto-ricevitore nelle ricevitorie del lotto, al personale aggiunto che non ha superato il 53° anno di età.

Il mancato adempimento della norma sopra citata verrebbe a deludere le aspettative

degli interessati, e in modo particolare dei più meritevoli (2441).

RISPOSTA. — Con l'immissione in servizio, avvenuta il 1° giugno 1964, dei primi 400 elementi idonei al concorso per aiuto ricevitori del lotto, chiamati a coprire i posti residui vacanti nell'organico del personale sussidiario del lotto, si è concluso il concorso previsto dall'articolo 2 della legge 4 febbraio 1958, n. 40, e, conseguentemente, si è potuto dare inizio ai lavori relativi alla formazione del ruolo aggiunto degli aiuto ricevitori, previsto dall'articolo 6 della stessa legge. I lavori preparatori si sono conclusi: si fornisce, pertanto, assicurazione alla S. V. Onorevole che, non appena perfezionata la relativa procedura, prevista per rendere esecutivo il ruolo anzidetto, sarà provveduto all'inquadramento organico degli aiuto ricevitori aggiunti, previ gli adempimenti previsti dall'articolo 6 della richiamata legge 40 del 1958, per un terzo dei posti disponibili nella qualifica.

Il Sottosegretario di Stato
VETRONE

MILILLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga necessario che l'Ospedale civile di Teramo si decida finalmente a bandire il concorso per coprire il posto, da tempo vacante, di primario ortopedico-traumatologo; e ciò anche per impedire che il reparto relativo continui ad essere diretto *ad interim* dal direttore dell'ospedale, notoriamente non specializzato in tale disciplina (2253).

RISPOSTA. — Non è stato realizzato finora presso l'Ospedale civile di Teramo il reparto ortopedico-traumatologico, per cui gli infortunati, bisognosi di cure, sono ricoverati nel reparto di chirurgia generale.

Di conseguenza non è esatta l'affermazione con cui si ritiene che il direttore sanitario di quell'Ospedale abbia avuto l'incarico di reggere, *ad interim*, il reparto traumatologico appunto perchè inesistente.

È vero che l'Amministrazione degli ospedali riuniti di Teramo ha provveduto da tempo a creare l'organico del reparto ortopedico, ma, per mancanza di locali idonei, il reparto stesso non è entrato in funzione, e, d'altra parte, i concorsi relativi ad esso si sono potuti bandire.

Con deliberazione n. 31 del 20 gennaio 1964 il Presidente dell'Amministrazione ospedaliera fu autorizzato a stipulare una convenzione con la Casa di riposo « De Benedictis » di Teramo, allo scopo di adibire una parte dei locali a reparto ortopedico-traumatologico. Le trattative hanno avuto buon esito ed è ora in corso la sistemazione dei locali della suindicata Casa di riposo, per cui i concorsi del reparto ortopedico saranno banditi al più presto.

Il Ministro
MARIOTTI

MILILLO. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali, in aperta violazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, che stanziava 20 miliardi all'anno fino al 1970 per la costruzione di case per i lavoratori agricoli, dopo i 20 miliardi del primo anno i finanziamenti sono improvvisamente venuti a mancare e per chiedere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per evitare — oltre che la rinuncia al programma triennale di costruzioni elaborato dal Comitato nazionale istituito dalla legge stessa — l'immediata chiusura dei 1300 cantieri in corso per i lavori già appaltati, con la gravissima conseguenza della rovina di centinaia di piccole e medie imprese e di un aumento imponente della disoccupazione edile (2329).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Come è noto, la legge 30 dicembre 1960, n. 1676, ha disposto l'esecuzione di un piano decennale per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti e, per il finanziamento di tale piano, l'articolo 5 della stessa legge ha autorizzato questo Ministero a contrarre, per ciascuno de-

gli esercizi dal 1961-62 al 1970-71, mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di un ricavo netto annuo di lire 20 miliardi, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a 20 anni. Il medesimo articolo, poi, prevede che, fermo restando l'importo complessivo di 200 miliardi per l'intero decennio, gli importi non mutuati nei singoli esercizi potranno essere portati ad aumento dei mutui di pertinenza degli esercizi successivi.

Da quanto innanzi, si rileva come il legislatore si sia preoccupato di prevedere la eventualità che, per circostanze varie, non si possa assumere, in un determinato anno, l'intero importo del mutuo previsto o che addirittura non si possa far luogo alla contrazione di alcun prestito, potendosi, in una eventualità del genere, stipulare prestiti per un importo maggiore nell'anno o negli anni successivi, a condizione che, comunque, nell'intero decennio, vengano assicurate, per il finanziamento del piano, disponibilità per un totale di 200 miliardi.

Precisato quanto sopra, si fa presente che, dopo la stipula di un primo mutuo per l'importo nominale di lire 20 miliardi riferito all'esercizio 1961-62, si è potuto, soltanto recentemente, in data 16 ottobre 1964, a seguito della nota evoluzione del mercato finanziario, assumere un secondo prestito, riferito all'esercizio 1962-63, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per un importo nominale di lire 22.250 milioni. Il ricavato di tale mutuo è messo a disposizione del Tesoro in sei rate consecutive a partire dal 19 ottobre 1964. La prima rata, incassata il 19 ottobre scorso, è già stata versata alla Banca nazionale del lavoro, quale cassiere dei fondi previsti dalla ripetuta legge 30 dicembre 1960, n. 1676, e tale Banca, quindi, ha già ripreso ed effettuati i pagamenti alle imprese interessate, in relazione agli stati di avanzamento dei lavori di costruzione delle abitazioni per i lavoratori agricoli.

Per quanto si riferisce all'attuale attività del Comitato istituito con la legge sopra indicata, si informa che, mentre è in avanzato corso di attuazione il primo piano triennale di lire 60 miliardi, le cui opere sono già

tutte appaltate, è stato, nel giugno scorso, predisposto un secondo piano di intervento in 76 provincie del territorio nazionale, per la utilizzazione dei fondi previsti dalla legge stessa per il periodo 1° luglio 1964-31 dicembre 1966, per l'importo complessivo di lire 50 miliardi.

Parecchie opere previste in tale secondo piano sono state già appaltate.

S'informa, infine, che l'ammontare complessivo delle opere programmate è di lire 110 miliardi, rispetto ai 200 previsti complessivamente dalla citata legge per il decennio 1961-70.

Il Ministro
COLOMBO

MONETI (BARTOLOMEI, SPIGAROLI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che le Amministrazioni comunali interpretano l'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, nel senso che i dipendenti di ruolo o fuori ruolo che, all'atto dell'entrata in vigore della citata legge, prestavano lodevole servizio in qualità di segretari, di applicati di segreteria, di bidelli nelle sopresse scuole di avviamento e che non chiedano di passare nei corrispondenti ruoli della Scuola media unica, vengono radiati dai ruoli delle Amministrazioni comunali.

Secondo gli interroganti, tale interpretazione non è conforme allo spirito ed alla lettera del primo comma dell'articolo 19 della citata legge, nel quale si parla di passaggio « a domanda » del detto personale nei corrispondenti ruoli della scuola media unica, perchè si è voluto lasciare al personale stesso il diritto di optare tra la permanenza nei ruoli del Comune o il passaggio nei corrispondenti ruoli dello Stato.

Secondo le informazioni in possesso degli interroganti, le Amministrazioni comunali non consentono l'esercizio del diritto di opzione ed il personale è « costretto » a chiedere il passaggio nei ruoli dello Stato, anche con notevole svantaggio economico, per non restare senza posto (2450).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che ha disposto, fra l'altro, la trasformazione in scuole medie delle ex scuole di avviamento professionale, il personale non insegnante delle scuole suddette — già dipendente dai Comuni in virtù dell'articolo 91, lettera f), n. 6, del testo unico della legge comunale e provinciale 1934, n. 383 — « viene collocato, a domanda, nei corrispondenti ruoli organici della scuola media », con riconoscimento, anche agli effetti della progressione di carriera, dell'anzianità di effettivo servizio maturata presso i Comuni, alla data di entrata in vigore della stessa legge.

Dall'interpretazione letterale e logica della citata disposizione, si deduce che il legislatore ha inteso attribuire a tali dipendenti la facoltà di chiedere il passaggio nei corrispondenti ruoli delle scuole medie statali, ma non il diritto di optare tra la permanenza nei ruoli dei Comuni e il passaggio in quelli statali.

Pertanto, poichè i Comuni, a seguito della sopra cennata trasformazione delle ex scuole di avviamento professionale, sono tenuti a sopprimere i relativi posti di organico, nei riguardi dei dipendenti che non chiedono il passaggio nei ruoli statali, dovranno applicarsi le disposizioni previste dai regolamenti organici dei singoli Comuni per i casi di soppressione di posto.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

MONGELLI (ZANNINI). — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non intenda prendere, con estrema urgenza, ogni più opportuna iniziativa nei confronti dei competenti Dicasteri perchè intervengano in favore del ristabilimento di ogni attività turistica e viaria sulle coste adriatiche così duramente colpite dagli eventi atmosferici verificatisi il 9 giugno 1964, allo scopo di consentire ogni e più completa ripresa delle attività turistiche in tali zone, particolarmente impegnate in questa stagione, specie nei confronti del turismo estero (1789).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.

Si premette che, subito dopo la notizia del grave fortunale abbattutosi sulle coste adriatiche il giorno 8 giugno ultimo scorso, due alti funzionari, tra i quali il vice Capo Gabinetto, sono stati inviati dal Ministero del turismo e dello spettacolo nei centri più colpiti, per un primo accertamento dell'entità dei danni subiti dalle attrezzature turistiche locali.

A seguito della relazione rimessa dai due funzionari e delle riunioni tenutesi, con la loro partecipazione, nelle Prefetture di Ancona, Pesaro e Forlì, questa Amministrazione ha potuto disporre per l'erogazione delle seguenti somme:

Ente provinciale turismo di Ancona lire 12 milioni;

Ente provinciale turismo di Forlì lire 50 milioni;

Ente provinciale turismo di Macerata lire 3 milioni;

Ente provinciale turismo di Pesaro lire 15 milioni;

Ente provinciale turismo di Ravenna lire 8 milioni.

I Prefetti delle provincie di cui sopra sono stati invitati a convocare, d'intesa con gli Enti provinciali per il turismo, riunioni dei sindaci e dei presidenti delle Aziende autonome di soggiorno e turismo dei centri interessati, per la ripartizione delle somme erogate.

Il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato i Provveditorati regionali alle opere pubbliche di Bologna e di Ancona a disporre lavori di pronto intervento ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, nei comuni di Rimini per l'importo di lire 8 milioni, di Verucchio per lire 1 milione e 500 mila, di Meldola per lire 6 milioni, di Ancona e di Senigallia per lire 14 milioni, nonchè nelle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Pescara per lire 16 milioni.

Inoltre, il suddetto Ministero ha già emesso i decreti di approvazione delle perizie

relative ai lavori di riparazione delle infrastrutture e soprastrutture del molo foraneo del porto di Ancona, dell'importo di lire 60 milioni, di ricostruzione della scogliera a difesa del molo Est nel porto-rifugio di Civitanova Marche, dell'importo di lire 12 milioni, di riparazione dei piazzali e della banchina di Cattolica, dell'importo di lire 3 milioni, e di riattivazione dell'impianto di illuminazione del porto-canale e della darsena del porto stesso in quest'ultimo Comune, per l'importo di lire 245.000.

Infine, è stata richiesta, sempre da parte del citato Dicastero, all'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Venezia la perizia di lire 30 milioni relativa ai lavori di riparazione dei moli, del faro e dei muri di sponda nel porto-canale di Cesenatico.

Il Ministero della marina mercantile ha reso noto che, in virtù dell'articolo 45 del Codice della navigazione, i concessionari di zone demaniali marittime hanno diritto ad un'adeguata riduzione del canone, se per cause naturali i beni del demanio marittimo concessi subiscono modificazioni tali da restringere l'utilizzazione della concessione: tale è il caso di parziale distruzione dell'arenile, di stabilimenti balneari e di altre opere concesse, che siano, beninteso, di proprietà dello Stato.

Nessuna agevolazione, invece, è prevista dalla legge per i casi di parziali o totali distruzioni, per eventi naturali, di stabilimenti balneari od altri impianti che siano di proprietà dei concessionari, nè la predetta Amministrazione potrebbe venire incontro ai danneggiati con indennizzi o sussidi, non essendo per tale scopo previsto nel bilancio alcun capitolo di spesa.

Da un punto di vista equitativo, però, non si poteva non tener conto dei rilevanti danni subiti dai concessionari e, pertanto, il Dicastero in parola ha, a suo tempo, interessato il Ministero delle finanze perchè venisse concordata una congrua riduzione dei canoni in favore dei concessionari delle località danneggiate. A tale scopo, le Capitanerie di porto di Ancona, Ravenna e Rimini hanno già preso contatti con i locali Uffici tecnico-erariali, per determinare i danni e

proporre le anzidette riduzioni dei canoni con decorrenza dal 1965.

Il Ministro
CORONA

MONTINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica della Convenzione relativa all'assicurazione obbligatoria sulla responsabilità civile degli automotori, già da tempo conclusa nell'ambito del Consiglio d'Europa — in seguito a proposta della Commissione giuridica dell'Assemblea consultiva di questa organizzazione — e nel frattempo già ratificata da molti dei Paesi membri ed in essi entrata in vigore (2415).

RISPOSTA. — Si risponde anche per gli onorevoli Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e di grazia e giustizia.

Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si fa presente che si è sopraseduto alla ratifica della Convenzione europea relativa all'assicurazione obbligatoria sulla responsabilità civile, in materia di veicoli automotori, firmata a Strasburgo il 20 aprile 1959, poichè impegnando detta Convenzione le Parti contraenti ad introdurre nelle rispettive legislazioni interne il principio dell'assicurazione obbligatoria sulla responsabilità civile per danni cagionati da autoveicoli, è parso opportuno attendere che il Parlamento approvi il provvedimento inteso ad affermare tale principio anche nel nostro ordinamento.

Il Ministro
MEDICI

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica del quarto Protocollo del 16 dicembre 1961 all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa,

già da tempo concluso nell'ambito del Consiglio d'Europa e nel frattempo già ratificato da molti dei Paesi membri ed in essi entrato in vigore (2425).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Come le è certamente noto, il disegno di legge di ratifica in questione fu presentato alla Camera dei deputati il 30 luglio 1964. Alla stessa data il disegno di legge n. 1538 è stato deferito alla III Commissione permanente, che lo ha esaminato, in sede referente, in data 28 ottobre 1964, approvandolo. Mi consta inoltre che la relazione per l'Assemblea, affidata all'onorevole Vedovato, è stata da quest'ultimo presentata in data 30 ottobre.

Le posso assicurare che il Ministero degli affari esteri non mancherà di adoperarsi, nei limiti delle sue attribuzioni istituzionali, per un sollecito svolgimento delle procedure di ratifica del IV Protocollo dell'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa firmato a Parigi il 16 dicembre 1961.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

MONTINI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica della Convenzione sull'unificazione di alcuni punti del diritto dei brevetti per le invenzioni, già da tempo conclusa nell'ambito del Consiglio d'Europa e nel frattempo già ratificata da molti dei Paesi membri ed in essi entrata in vigore (2426).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, alla quale si risponde anche per il Ministro di grazia e giustizia, si comunica che prima di promuovere la ratifica della Convenzione di Strasburgo del 27 novembre 1963, sull'unificazione di alcuni principi della legislazione sui brevetti di invenzione, si ritiene opportuno attendere l'esito del progetto di legge relativo alla brevet-

tabilità delle specialità medicinali, attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro

MEDICI

MONTINI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica dell'Accordo europeo sullo scambio dei reagenti per la determinazione dei gruppi sanguigni, già da tempo concluso nell'ambito del Consiglio di Europa e nel frattempo già ratificato da molti dei Paesi membri ed in essi entrato in vigore (2428).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero di grazia e giustizia.

Informo la S. V. onorevole che il disegno di legge n. 1363 (Camera), riguardante la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo europeo sullo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, già firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962, è già stato esaminato in data 9 settembre 1964 dalla III Commissione permanente (Affari esteri) della Camera dei deputati, che ha dato mandato al relatore onorevole Torres di stendere la relazione per l'Assemblea.

Il Ministro

MARIOTTI

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica della Convenzione sulla Carta sociale europea, già da tempo conclusa nell'ambito del Consiglio di Europa — in seguito a proposta della Commissione degli affari generali e della Commissione sociale dell'Assemblea consultiva di questa organizzazione — e nel frattempo già ratificata da molti dei Paesi membri ed in essi entrata in vigore (2429).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Come le è certamente noto, il disegno di legge n. 449 è stato esaminato dalla 3ª Commissione permanente del Senato, in sede referente, una prima volta il 16 aprile 1964 e approvato nella seduta del 1º ottobre 1964. La Commissione, al termine dei lavori, aveva dato mandato al compianto senatore Dominè di presentare la relazione all'Assemblea. Mi risulta che l'incarico è stato ora affidato al senatore Jannuzzi.

Le posso assicurare che il Ministero degli affari esteri non mancherà di adoperarsi, nei limiti delle sue attribuzioni istituzionali, per una sollecita conclusione dell'iter legislativo del provvedimento in parola.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica della Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, già da tempo conclusa nell'ambito del Consiglio d'Europa — in seguito a proposta della Commissione giuridica dell'Assemblea consultiva di questa organizzazione — e nel frattempo già ratificata da molti dei Paesi membri ed in essi entrata in vigore (2431).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro di grazia e giustizia.

La Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, è stata resa esecutiva in Italia, come è noto, con legge 4 agosto 1955, n. 848. Il deposito dello strumento di ratifica da parte italiana è avvenuto il 26 ottobre 1955, come appare dal comunicato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 novembre 1955, n. 255.

La medesima legge sopra citata disponeva l'esecuzione del primo Protocollo, firmato a Parigi il 20 marzo 1952.

Per ciò che riguarda il secondo e il terzo Protocollo, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963, è stato predisposto uno schema di

disegno di legge al fine di darvi esecuzione; e detto disegno di legge è stato diramato, previo consenso delle Amministrazioni interessate, in data 3 dicembre corrente, alla Presidenza del Consiglio dei ministri e agli altri Dicasteri, per essere sottoposto all'esame da parte del Consiglio dei ministri in una prossima riunione.

Per il quarto Protocollo invece (firmato a Strasburgo il 16 settembre 1963) si è ritenuto di soprassedere per il momento alla ratifica, in attesa che vengano perfezionate le nuove norme relative al rilascio dei passaporti, che dovranno essere regolate da una nuova legge. Ciò soprattutto in relazione ai principi stabiliti dall'articolo 2, paragrafo 2 del Protocollo di cui si tratta, che troveranno applicazione nelle nuove disposizioni meglio di quanto non avvenisse nella legislazione tuttora vigente.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

PELLEGRINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare, ciascuno per la sua parte di competenza, in ordine alla denuncia del signor D'Ambrosio Francesco da Casal di Principe, intentata contro il signor Coppola Cristoforo il quale nella sua qualità di consigliere comunale in carica presso il comune di Aversa si presentò come candidato nella lista del Partito liberale italiano nel corso delle elezioni amministrative di Casal di Principe del novembre 1963, commettendo così un evidente falso in atto pubblico perseguibile penalmente d'ufficio come è avvenuto in altri casi analoghi da parte della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (1572).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Con esposto datato 15 novembre 1963, pervenuto il 18 novembre successivo alla destinataria Prefettura di Caserta, il signor D'Ambrosio Francesco, capolista del PCI per le elezioni amministrative comunali di Casal di Principe, svoltesi il precedente 17 novembre, denunciò che il signor Coppola Cristo-

foro, consigliere comunale di Aversa, eletto nel 1960 ed ancora in carica, era candidato nella lista del PLI concorrente alle elezioni di Casal di Principe. Secondo il denunziante, dovevano riscontrarsi nel fatto estremi di reato, avendo il predetto Coppola asserito falsamente, con l'accettazione della candidatura, di non essere già stato eletto consigliere di altro Comune.

La Prefettura, considerato che all'atto del ricevimento dell'esposto la consultazione elettorale era in via di esaurimento e che, quindi, non poteva adottare alcun provvedimento, trasmise l'esposto medesimo alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

L'esposto pervenne il 26 novembre 1963 all'Ufficio di Procura, il quale, il giorno 18 di quel mese, aveva ricevuto anche un esposto a firma del Coppola Cristoforo, in cui questi dichiarava di voler rinunciare alla propria candidatura a consigliere comunale nella lista del Partito liberale per le lezioni amministrative di Casal di Principe, dato che aveva accettato la propria candidatura ignorando di non poterla accettare per essere già consigliere in carica nel comune di Aversa.

Sul fatto denunciato il Procuratore della Repubblica ha espletato la sommatoria istruttoria richiedendo la citazione a giudizio del Coppola, dinanzi al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per rispondere del delitto previsto dall'articolo 90 secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, per avere sottoscritto l'accettazione di candidatura per il Consiglio comunale di Casal di Principe, facendone uso, ed in cui attestava falsamente di non essere già stato eletto consigliere di altro comune, mentre era consigliere comunale in carica del comune di Aversa.

Con sentenza del 23 settembre 1964, passata in giudicato il 6 novembre successivo, il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha assolto il predetto Coppola perchè il fatto non costituisce reato.

Il Ministro

REALE

PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima crisi che si sta manifestando in varie aziende industriali della città di Voghera, e delle dolorose conseguenze che ne derivano per quanto concerne la occupazione di lavoratori.

In proposito si ricorda che 70 operai sono stati licenziati in questi ultimi tempi alle Officine meccaniche Merli; 50 alla Ditta Arona; 15 alla FILVEM; 30 all'OMMA; 20 alla API. Altri licenziamenti sono stati preannunciati in questi giorni: 25 operai alla Tappi Corona di Medassino; 35 alla Fornace Servetti; 45 al Cottonificio Bustese.

Ai licenziamenti occorre inoltre aggiungere le drastiche riduzioni di ore lavorative attuate in quasi tutte le industrie meccaniche e tessili, e il vasto rallentamento di attività nei cantieri edili e nelle fornaci.

Si chiede risposta in merito ai provvedimenti che si ritiene di assumere per fronteggiare la minaccia che incombe ormai sull'intera economia della città e della zona limitrofa (2370).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione alla quale si risponde per il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, si rileva che dimissioni volontarie si sono verificate presso le Officine meccaniche Merli e Arona e la ditta Tappi-Corona: i licenziamenti riguardano l'azienda OMMA (30 unità) e il Cottonificio Bustese (40 operaie che comprendono prevalentemente quelle abitualmente assenti).

Dei venti operai licenziati dall'API, dieci sono già stati riassunti dalla ditta Morini che è subentrata nella conduzione dello stabilimento, e si prevede che nei prossimi giorni saranno impiegati anche gli altri dieci.

La media delle ore settimanali nelle industrie meccaniche e tessili della zona è generalmente superiore alle 40 ore lavorative.

Da informazioni assunte risulta che la Fornace Servetti ha licenziato 10 operai in seguito alla messa in atto di un nuovo procedimento di lavorazione.

Il Ministro
MEDICI

PIRASTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni non soddisfacenti in cui si trova l'Azienda di Sa Zeppara — della sezione di riforma fondiaria dell'Ente Flumendosa — in ordine allo stato della bonifica e della trasformazione fondiaria e agraria e se è, altresì, a conoscenza della situazione difficile e precaria in cui versano gli assegnatari dei poderi di detta Azienda.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere se non ritenga di disporre gli opportuni interventi e provvedimenti — al fine di migliorare le condizioni di lavoro e il reddito degli assegnatari, e di completare i lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria ed agraria dell'Azienda — soprattutto in ordine ai seguenti problemi:

1) completamento delle opere di bonifica idraulica e di sistemazione dei terreni per evitare, nel periodo invernale-primaverile, l'allagamento di una vasta superficie dell'Azienda, con gravissimi danni alle coltivazioni e al patrimonio zootecnico e persino pericoli per la incolumità delle persone;

2) la sistemazione della strada di collegamento del centro di Sa Zeppara con la statale Carlo Felice all'altezza del bivio per Mogoro al fine di eliminare i gravi intralci al traffico e al movimento delle persone e dei mezzi soprattutto nella stagione invernale;

3) concessione di anticipazioni da parte della direzione dell'Ente agli assegnatari per l'esecuzione di progetti di trasformazione fondiaria ed agraria relativi ai singoli poderi, già approvati dagli organi regionali e statali (1976).

RISPOSTA. — In merito alle richieste della S. V. onorevole, si fa presente:

1) la Sezione speciale di riforma fondiaria dell'Ente del Flumendosa ha eseguito nel proprio comprensorio, prima dell'assegnazione dei terreni, le opere di bonifica e di sistemazione.

La normale manutenzione — effettuata in un primo tempo dalla Sezione ed ora dagli stessi assegnatari — ha, generalmente, con-

sentito il regolare deflusso delle acque e la coltura dei terreni. Tuttavia, in particolari condizioni di eccessiva piovosità, si sono verificati alcuni danni, che la Sezione, in relazione alle sue dotazioni finanziarie, non ha potuto ripristinare.

Per evitare il ripetersi, per l'avvenire, di danni del genere, il competente consorzio di bonifica ha predisposto un programma di bonifica idraulica. È noto, peraltro, che questo Ministero ha completamente vincolato le proprie dotazioni finanziarie per l'esecuzione di un programma in avanzato corso di esecuzione. Si assicura, comunque, che i lavori di cui trattasi saranno tenuti presenti non appena verranno rifinanziate le leggi di bonifica.

2) La Sezione, non potendo, per la già accennata situazione finanziaria, provvedere direttamente alla sistemazione della strada, di cui è cenno nel punto in esame, ha tentato di promuovere la costituzione di un consorzio fra utenti per la realizzazione, con i contributi dello Stato, dei lavori necessari. Tale iniziativa, però, non ha avuto esito, cosicchè la Sezione si è rivolta, per il finanziamento, all'Assessorato ai lavori pubblici della Regione ed ha in corso di avanzato approntamento il progetto esecutivo delle opere, che sarà sottoposto all'approvazione dell'Amministrazione regionale.

3) La Sezione, non disponendo di appositi fondi per la concessione di anticipazioni agli assegnatari per l'esecuzione di lavori di trasformazione, non ha potuto fare altro che stipulare, con sua parziale garanzia, apposita convenzione col Banco di Sardegna per la concessione di agevolazioni per il credito agrario di miglioramento.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo provvedimento di chiusura della miniera di Ingurto su disposto dalla Società mineraria e metallurgica della Pertusola e della decisione presa da

detta Società di licenziare, immediatamente, circa 200 dipendenti.

L'interrogante pertanto chiede di sapere se non intenda intervenire al fine di impedire i licenziamenti disposti dalla Pertusola, e di evitare le gravi ripercussioni di ordine sociale ed economico che essi provocheranno (2483).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione si ritiene precisare che la questione prospettata dall'onorevole signoria vostra rientra nella competenza della Regione sarda.

Comunque risulta a questo Ministero che la decisione della Società Pertusola di licenziare 120 operai della miniera di piombo e zinco « Ingurto su » in provincia di Cagliari è stata determinata dal progressivo esaurimento del giacimento.

Sono in corso contatti tra il Presidente della Società, il Presidente della Regione sarda e l'Assessore regionale all'industria, per trovare una soluzione accettabile della vertenza.

Il Ministro

MEDICI

POLANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga di poter dare soddisfazione alle istanze presentate dagli abbonati alla TV residenti nei comuni di Sorgono, Sadali e Tiana (Nuoro), i quali hanno fatto presente l'impossibilità di ricevere in dette località i programmi televisivi provenienti dai ripetitori di Badde Urbara e Monte Serpeddi, e se verrà provveduto per assicurare una migliore ricezione in quella zona (2461).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il problema della ricezione televisiva nella zona di Sorgono sta formando oggetto, da parte della RAI, di uno studio preliminare, inteso a stabilire la possibilità dell'installazione di un ripetitore televisivo in detta zona.

Nel contempo, la concessionaria sta esaminando anche il modo di servire la zona di Tiana, dopo aver superato le particolari

difficoltà rappresentate dalla complessa configurazione orografica della località.

Per quanto concerne il territorio di Sadali, si informa che si trova attualmente in corso di compilazione il progetto di un impianto che servirà la zona.

Pur non potendo fare precise anticipazioni sulla data di realizzazione dei predetti impianti, la RAI ha assicurato che verrà fatto il possibile per risolvere nel più breve tempo i problemi in questione.

Il Ministro

RUSSO

POLANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Ministero circa la costruzione di un nuovo aeroporto nella zona dove sorge l'attuale pista di Vena Fiorita (Sassari), opera che si rende indispensabile e sempre più pressante per i favorevoli sviluppi della corrente turistica verso la parte nord-orientale della Sardegna; e se non ritenga pertanto che debba essere approntato il relativo progetto ed assicurato il finanziamento con apposito provvedimento (2462).

RISPOSTA. — È intendimento di questo Ministero dare corso alla costruzione di un nuovo aeroporto civile nella zona di Olbia, per l'espletamento dei traffici aerei interessanti la Sardegna Nord-Orientale.

In proposito si fa presente che, a cura della Regione autonoma della Sardegna, è stato redatto un progetto di massima prevedente due soluzioni: la prima con pista spostata a Nord dell'attuale sedime aeroportuale di Vena Fiorita, la seconda con pista entro il sedime aeroportuale stesso.

Dopo l'esame e l'approvazione di massima del progetto anche da parte dei competenti uffici del Ministero per la difesa-aeronautica, i quali hanno formulato avviso favorevole in ordine alla prima soluzione, il progetto stesso è stato inoltrato al Consiglio superiore dell'aviazione civile, allo scopo di avere elementi certi da fornire alla Regione sarda per la redazione del progetto esecutivo.

Il Consiglio superiore dell'aviazione civile, nell'esprimere parere favorevole sulla prima delle due soluzioni, in quanto la zona circostante, maggiormente sgombra da ostacoli, presenta condizioni più favorevoli di funzionalità e sicurezza, ha richiesto che il progetto in argomento sia integrato dagli elementi giustificativi sulla opportunità di affrontare la relativa spesa pubblica nel quadro del piano di sviluppo della Sardegna.

Il predetto parere, unitamente alle osservazioni di carattere tecnico mosse al progetto, è stato trasmesso alla Regione sarda in data 30 novembre 1964, perchè la Regione stessa possa tener conto di tutti gli elementi necessari alla redazione del progetto esecutivo e raccogliere tutti gli elementi in suo possesso, al fine di completare lo studio sulla necessità di dare corso alla realizzazione del nuovo aeroporto.

Per quanto riguarda il finanziamento delle opere, esso è compreso nel piano generale predisposto dall'Ispettorato generale della aviazione civile ed inserito nella programmazione nazionale, non potendosi far fronte agli oneri relativi con stanziamenti sul bilancio ordinario.

Il Ministro

JERVOLINO

POLANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere a che punto siano i progetti per la costruzione in Sardegna, da parte dell'AMMI, dell'impianto siderurgico per la produzione di concentrati di piombo e di zinco; nonchè l'ammontare dei finanziamenti pubblici ed i tempi di attuazione per il previsto programma di riordinamento e sviluppo dell'AMMI nell'Isola (2464).

RISPOSTA. — Al riguardo, comunico che sono in corso contatti tra questo Ministero, la Regione sarda, la Cassa per il Mezzogiorno, il CIS e l'AMMI per definire la misura dei contributi e dei finanziamenti necessari per la realizzazione del programma dell'AMMI in Sardegna.

Soltanto dopo che sarà raggiunto un accordo su tale importante problema — che è

condizione fondamentale nel quadro del piano finanziario predisposto dall'AMMI — si renderà possibile procedere alla realizzazione del programma di detta azienda che prevede, come è noto, anche la costruzione dell'impianto metallurgico per la produzione di concentrati di piombo e zinco.

Il Ministro

Bo

POLANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti della Società di navigazione « Tirrenia » per migliorare i servizi marittimi tra Carloforte ed i porti di Calasetta e Portoscuro, che sono ancora oggi disimpegnati da due navi ultravecchie, di scarsa velocità, di capienza inadeguata alle esigenze del traffico da e verso l'Isola di S. Pietro, e disagiate per i passeggeri quando vi è mare mosso; e se non ritenga che sia tempo di risolvere questo annoso problema — sollevato in sede parlamentare ripetutamente da un decennio almeno — introducendo, sulle due linee che da Calasetta e Portoscuro fanno capo a Carloforte, navitraghetto moderne e rapide che possano assicurare un adeguato servizio normale, e particolarmente per la possibilità di afflusso turistico di passeggeri e automezzi durante la stagione dalla primavera all'autunno, afflusso anche di turisti stranieri che può andare sempre aumentando per l'attrazione che esercitano le bellezze naturali del luogo e la mitezza del clima (2507).

RISPOSTA. — Desidero preliminarmente ricordare che il Ministero della marina mercantile, ben consapevole dell'importanza di adeguati ed efficienti servizi marittimi per lo sviluppo turistico, economico e sociale della Sardegna, ha svolto negli ultimi anni una complessa ed importante azione, al fine di potenziare e migliorare i servizi di linee interessanti l'Isola mediterranea.

Sono ora particolarmente lieto di informare l'onorevole interrogante che, allo scopo di adeguare alle crescenti necessità le comunicazioni marittime locali sarde, la So-

cietà « Tirrenia » è stata autorizzata a costruire le seguenti unità:

una motonave di 650 t.s.l. e con velocità oraria di esercizio di mg. 14, idonea al trasporto di 400 passeggeri e di 35 automobili di media cilindrata;

tre motonavi traghetto di 350 t.s.l. e velocità oraria di esercizio di mg. 12, idonee al trasporto di 350 passeggeri e di 35 automobili di media cilindrata.

A seguito di gare indette dalla Società « Tirrenia », le commesse per la costruzione delle quattro navi suddette sono state assegnate alla Società « Navalmeccanica » di Castellammare di Stabia, dove le navi medesime sono ora in corso di costruzione.

Il Ministro

SPAGNOLLI

POLANO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quale sia lo stato attuale dell'iter burocratico per l'approvazione del progetto di piano regolatore del nucleo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero, approvazione necessaria perchè il piano diventi operante e possa entrare al più presto in fase di attuazione (2508).

RISPOSTA. — Il nucleo di industrializzazione di Sassari-Porto Torres-Alghero è stato riconosciuto da questo Comitato nella seduta del 29 marzo 1961 ed in data 24 settembre 1962 è stato firmato dal Capo dello Stato il decreto di approvazione dello statuto del relativo Consorzio.

Il 21 gennaio 1964, cioè dopo 14 mesi dalla data di perfezionamento dello statuto, il Consorzio industriale, con apposita convenzione — regolamente approvata dalla Cassa per il Mezzogiorno — affidava alla società di consulenza SAS.OTI l'incarico di redigere il progetto di piano regolatore del nucleo, che la società anzidetta si impegnava a consegnare al Consorzio, nella stesura preliminare, entro il 21 maggio 1964. Tale progetto è invece pervenuto a questo Comitato soltanto in data 3 novembre 1964.

Dopo l'istruttoria preliminare, il piano sarà sottoposto all'esame dell'apposita Commissione interministeriale per i piani regolatori territoriali delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione, ai fini della sua definitiva approvazione che avverrà, ai sensi dell'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555, con decreto del Presidente del Consiglio.

Il Ministro
PASTORE

ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponda al vero che la Sezione provinciale cacciatori di Cuneo abbia determinato il contributo associativo a carico dei soci non residenti nei Comuni nel cui territorio è costituita la riserva comunale « Alpi », in misura superiore al doppio di quello stabilito per i soci del luogo in violazione a quanto disposto dall'articolo 7 del decreto ministeriale 30 giugno 1961.

In caso affermativo, si domanda se non si ritenga opportuno intervenire presso la Sezione provinciale in questione onde siano rispettate le norme di legge su riportate a tutela degli interessi dei cacciatori non residenti nei Comuni, nel cui territorio è costituita l'anzidetta riserva di caccia (2052).

RISPOSTA. — L'Amministrazione provinciale di Cuneo, all'uopo interessata da questo Ministero, ha fatto conoscere la misura delle quote associative riguardanti le riserve comunali « Alpi » della provincia stessa.

Dall'esame di dette quote è risultato che, per la sola riserva comunale Alpina Valle Vermenagna, la quota associativa (per i cacciatori locali: lire 15.000, per i provinciali: lire 25.000) è stata più che raddoppiata per i cacciatori residenti fuori provincia (lire 40.000), in contrasto con il disposto dell'articolo 7 del decreto ministeriale 30 giugno 1961.

Questo Ministero, perciò, ha ritenuto opportuno intervenire presso gli organi responsabili per richiamarli all'osservanza del di-

sposto del citato articolo 7 del decreto ministeriale 30 giugno 1961.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno.* — Per conoscere:

a) quali sono i motivi che impediscono alla Sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise di dissodare i terreni demaniali del bosco comunale di Gravina in Puglia (Bari) sita nella zona « Difesa Grande Pantano » per totali ettari 400.75,65, assegnati alle categorie di cui all'articolo II della legge 26 giugno 1927, numero 1760, con decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste datato 15 febbraio 1957 e consegnati il 13 settembre stesso anno dall'interrogante — allora sindaco di quel comune — alla suddetta Sezione di riforma;

b) se gli ettari 20 di terreni, alienati da un Commissario prefettizio all'Aeronautica militare per l'installazione di missili Jupiter — la Difesa aeronautica ha già pagato il corrispettivo dell'alienazione e l'Amministrazione comunale, pienamente, lo ha impiegato per allargare il cimitero (essendo i missili destinati a procurare i morti occorreva pur pensare ad una ... umana sepoltura) — facenti parte dei 400 ettari summenzionati, possono ritornare in possesso del Comune per essere dissodati, ora che i missili sono stati smantellati;

c) se i Ministri interrogati non ritengano necessario e urgente emettere il parere sulla richiesta di svincolo e conseguente passaggio dalla categoria A alla categoria B del restante terreno demaniale del bosco comunale di Gravina « Difesa Grande Pantano » di ettari 1.431.75,15, richiesta avanzata da parecchi anni da quel Consiglio comunale e dalla già citata Sezione speciale dell'Ente riforma fondiaria;

d) se i Ministri interrogati siano a conoscenza che il perito agrario prof. Raffaele Avantario ha redatto — su incarico avuto dall'Amministrazione comunale di Gravina

e con la quale è in controversia avendo chiesto la somma di lire 2.182.000 a compenso del suo lavoro di perito — un piano di trasformazione dei terreni, di cui si parla al punto c) della presente, che prevede poderi di ettari 20 ciascuno che terrebbero occupate 360 persone per 139 giornate all'anno e sarebbero coltivabili come segue: ettari 2 a oliveto, ettari 1 a vigneto, ettari 3 a grano, ettari 4 a erbai ed il resto a pascolo, con fabbricati rurali composti da 4 vani, concimaia, stalla e cisterna.

Inoltre, l'interrogante chiede di sapere quando si prevede che il bosco comunale, che ha ospitato nel passato animali feroci e piante selvatiche, possa allietare lo sguardo con le bionde chiome delle spighe di grano e gli allettanti e saporosi grappoli d'uva tale da fare onore al nome di Gravina che è appunto: « *Grano et vino* » (667).

RISPOSTA. — Le terre di uso civico « Difesa Grande Pantano » del comune di Gravina di Puglia, della estensione complessiva di ettari 1892.89,20, furono assegnate — con decreto in data 29 maggio 1942 del Commissariato per la liquidazione degli usi civici di Bari — alla categoria a) di cui all'articolo 11 della legge 16 giugno 1927, n. 1766.

Successivamente, a seguito di interessamento del comune di Gravina di Puglia, questo il Ministero, con decreto del 15 febbraio 1957, a parziale modifica del provvedimento commissariale predetto, assegnò alla categoria b) (terreni coltivabili) ettari 400.77.61 ed alla categoria a) (bosco e pascoli permanenti) ettari 1492.13.59, nominando delegato tecnico la Sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania, con sede in Bari, con il compito di « eseguire le opere preliminari di trasformazione fondiario-agraria e di compilare ed attuare il piano tecnico di ripartizione dei terreni in convenienti unità fondiarie ».

Con nota del 10 maggio 1957, il delegato tecnico rappresentava l'opportunità di trasferire dalla categoria a) alla categoria b) altre estensioni di terreno, in aggiunta ai predetti ettari 400.77.64, data la forte pressione del bracciantato agricolo locale.

Con lettera del 25 maggio 1957, questo Ministero incaricava il delegato tecnico di formulare concrete proposte in ordine al prospettato passaggio di categoria di una ulteriore quota di terreni.

Il delegato tecnico, intanto, incontrava varie difficoltà nella prosecuzione dei suoi adempimenti, soprattutto a causa delle divergenze insorte con l'Amministrazione comunale di Gravina di Puglia, in ordine ai criteri da seguire per la ripartizione dei terreni. Il primo, invero, sosteneva la necessità di costituire poderi autosufficienti estesi ettari 7,50; la seconda, invece, intendeva pervenire — per accontentare il maggior numero di contadini aspiranti all'assegnazione di terre — alla formazione di piccole quote di un ettaro circa.

Per andare incontro alla richiesta di quell'Amministrazione comunale, il delegato tecnico elaborava e trasmetteva a questo Ministero, in data 19 novembre 1959, un progetto che prospettava distintamente le due soluzioni, rimettendosi alle determinazioni del Ministero.

Con nota del 28 gennaio 1960, questo Ministero, nel restituire gli atti, accoglieva la soluzione concernente la formazione di quote di terreno « razionali ed autosufficienti », della estensione da sette ad otto ettari, invitando il delegato tecnico a compilare il piano esecutivo ed a trasmetterlo agli organi tecnici competenti, al fine di ottenere dalla Cassa per il Mezzogiorno la concessione del finanziamento delle opere preliminari alla quotizzazione dei terreni già assegnati alla categoria b); nel contempo, sollecitava la Sezione alla rilevazione dei dati catastali ed alla compilazione del progetto di trasformazione dei terreni del « Demanio Difesa Grande Pantano » (compresi negli ettari 1492.13.59 sopradetti) già proposti dalla Sezione medesima per la ulteriore assegnazione alla categoria b).

Il 5 maggio 1960, l'Ispettorato agrario compartimentale di Bari, esaminato il primo stralcio esecutivo delle predette opere e compiuti gli accertamenti *in loco*, riferiva a questo Ministero che, scartata ogni convenienza di procedere alla ripartizione dei terreni con quote di un ettaro, per ragione d'or-

dine tecnico ed economico, lo stesso ordinamento produttivo riguardante i 45 poderi, della estensione ciascuno di 7 o 8 ettari, come proposto per la quotizzazione, non era attuabile in quanto, a causa delle caratteristiche naturali, posizione, condizioni ambientali, eccetera, dei terreni predetti, non sussisteva, per le piante legnose da frutto « alcuna possibilità di successo », nè del pari era consigliabile la stessa coltivazione del grano. Lo stesso Ispettorato chiariva che trattasi di terreni superficiali, magri, ghiaiosi, con presenza nel sottosuolo di strati sabbiosi; che la zona è caratterizzata da scarsa piovosità e da irregolare distribuzione delle piogge, per cui a periodi di assoluta siccità si alternano acquazzoni di notevole intensità, con danni sensibili alle colture; che, infine, il dissodamento di tutti i terreni assegnati alla categoria *b*), a causa dell'attuale stato di dissesto idrogeologico, potrebbe provocare ulteriori fenomeni di erosione del suolo.

In considerazione di quanto innanzi, il predetto Ufficio concludeva per la rielaborazione del piano, con costituzione di unità produttive ad indirizzo prettamente zootecnico-forestale, dell'ampiezza non inferiore ad ettari 18-20, limitando i lavori di scarificazione e scasso ai soli terreni effettivamente suscettivi di proficua riduzione a coltura, da investire prevalentemente a foraggiere.

Intanto, nelle more dell'istruttoria, veniva espropriata per esigenze militari, a favore del Demanio dello Stato, una estensione di ettari 30.10.0 situata nel comprensorio già assegnato alla categoria *b*).

Con lettera del 24 settembre 1962, la Sezione speciale per la riforma fondiaria, sempre in qualità di delegato tecnico, segnalava a questo Ministero l'opportunità di riclassificare tutta la zona demaniale « Difesa Grande Pantano » alla categoria *a*), e per la particolare natura dei terreni, che non si prestano a coltura agraria, e per la diminuita pressione del bracciantato agricolo, dato il fenomeno dell'industrializzazione e dell'esodo dalle campagne dei lavoratori agricoli.

Con lettera del 22 novembre 1963, la stessa Sezione speciale segnalava al Ministero che aveva anche prospettato più volte all'amministrazione comunale di Gravina di

Puglia l'esigenza di detta riclassificazione, ma che l'Amministrazione stessa aveva sempre rinviato ogni formulazione di parere al riguardo.

Il Ministero interpellava gli Ispettorati agrari compartimentale e regionale delle foreste di Bari, per i rispettivi pareri in ordine alla proposta riclassificazione, ed ambedue si manifestavano concordi sulla proposta fatta dalla Sezione speciale sopradetta.

Anche la Prefettura di Bari esprimeva parere favorevole al riguardo, con nota del 12 ottobre 1964, richiamandosi sia ai concordi pareri degli organi tecnici, sia al fenomeno dell'esodo dalle campagne, con l'abbandono di terre ancora più fertili di quelle proposte per la trasformazione.

Tutto quanto innanzi esposto chiarisce i motivi per i quali la Sezione speciale per la riforma fondiaria non ha provveduto al dissodamento dei terreni demaniali di cui trattasi — punto *a*) della interrogazione. — D'altra parte, questo Ministero si riserva ogni opportuna determinazione in ordine alla modifica del piano di massima di cui al citato decreto ministeriale 15 febbraio 1957.

Per quanto riguarda, poi, l'estensione espropriata — oggetto del punto *b*) dell'interrogazione — si fa presente che, al fine di poter sperimentare le opportune azioni dirette a far rientrare nel possesso del Comune i beni di uso civico non utilizzati per gli scopi previsti nel provvedimento di espropriazione, la questione è stata sottoposta all'esame del Commissario regionale per la liquidazione degli usi civici.

Sul punto *c*) dell'interrogazione riguardante le proposte di passaggio alla categoria *b*) di altri terreni facenti parte del comprensorio già assegnato alla categoria *a*), si comunica che le relative determinazioni non possono adottarsi se non subordinatamente al connesso problema innanzi precisato, la cui soluzione concerne la più proficua utilizzazione dei terreni di uso civico « Demanio Grande Pantano ».

In merito a quanto segnalato al punto *d*) dell'interrogazione, circa l'incarico che sarebbe stato conferito dall'Amministrazione comunale di Gravina di Puglia al perito agrario prof. Raffaele Avantario, va precisato

che questo Ministero non è a conoscenza di tale iniziativa che, peraltro, non potrebbe vincolare le determinazioni di questo Ministero medesimo, perchè alla compilazione dei piani di massima di trasformazione di terreni di uso civico rientranti in comprensorio di bonifica di prima categoria — quali quelli situati nel territorio del comune di Gravina di Puglia — deve provvedersi ai sensi degli articoli 15 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, e primo della legge 16 marzo 1931, n. 377, mediante apposito delegato tecnico nominato dal Ministero.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende intervenire presso il Commissariato per gli usi civici del Lazio, onde sollecitare la definizione della pratica di legittimazione delle terre demaniali di « Selva Vetere » — in agro di Fondi (Latina) — limitatamente a quelle comprese tra la Via Flacca e la strada provinciale Fondi-Sperlonga, per le quali risultano operate concrete trasformazioni agrarie dai molti agricoltori occupatari che da anni attendono detta legittimazione e ciò senza pregiudizio della richiesta reintegrata — da parte del comune di Fondi — dei 127 ettari che coprono la fascia costiera delle stesse terre che, con l'apertura della Via Flacca, si sono tramutate in terreni edificatori di altissimo valore commerciale sui quali, venuto a cessare lo scopo economico-agricolo sociale, giustamente la collettività di Fondi rivendica la libera proprietà (2065).

RISPOSTA. — Il Commissario per la liquidazione degli usi civici di Roma, interessato in merito a quanto prospettato dalla signoria vostra onorevole, ha riferito di non avere concesso, finora, alcuna legittimazione nei riguardi delle terre demaniali della fascia costiera « Selva Vetere » di Fondi e che per la sistemazione di quelle terre, a monte della via Flacca, il perito d'ufficio ha fatto conoscere che non intende iniziare i lavori fino a quando il Comune interessato non avrà costituito un congruo deposito.

Lo stesso perito ha fatto presente di avere eseguito diverse operazioni inerenti alla sistemazione demaniale di Fondi senza percepire alcuna somma, anzi anticipando le spese vive che sono occorse, non avendo l'amministrazione comunale fatto pervenire al Commissariato il deposito all'uopo richiesto di lire 600.000.

Comunque, il Commissariato ha sollecitato il Comune per l'invio di quest'ultima somma, prospettando nel contempo l'opportunità di stanziare, nel bilancio del 1965, altra congrua somma occorrente per le ulteriori operazioni.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

TEDESCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a proposito della richiesta ripetutamente formulata dagli abitanti di Torre Pedrera (Rimini) per la costruzione di due scogliere a mare, la cui presenza avrebbe potuto scongiurare i gravi danni prodotti dalla mareggiata della primavera 1964, evitando spese per il ripristino di opere la cui funzionalità risulta già gravemente compromessa per effetto delle successive mareggiate autunnali (2475).

RISPOSTA. — Per la difesa dell'abitato di Torre Pedrera dall'erosione marina mediante la costruzione di due scogliere, è stato possibile provvedere, compatibilmente alle altre esigenze per opere del genere, al finanziamento per una spesa di lire 49.300.000.

Attesa l'urgenza che riveste l'esecuzione di tali opere, è stato già autorizzato l'Ispettorato contratti di questo Ministero ad espletare la gara per l'accollo dei lavori.

Si confida, pertanto, che gli stessi possano essere iniziati quanto prima.

Il Ministro

MANCINI

TERRACINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — In relazione all'interrogazione con risposta scritta n. 344, concernente la situazione del rifornimento idrico dell'isola

di Ventotene, e alla risposta ad essa data dal Ministro della sanità in data 24 ottobre 1963, n. 100.102/329;

in considerazione dell'assoluta infondatezza delle asserzioni in detta risposta contenute, dato che il distillatore elettrico installato nell'Isola non ha mai funzionato e tenuto presente che l'acqua trasportata con i mezzi della Marina militare viene immessa nei serbatoi a mezzo del tubo adibito al pompaggio dell'acqua del Porto destinata al raffreddamento dei motori della Centrale elettrica con gravissimo pericolo di inquinamento (nel piccolo Porto si trova lo scarico delle fogne del mattatoio),

l'interrogante con maggiore insistenza chiede di conoscere quando e in qual modo si intenda provvedere adeguatamente allo approvvigionamento idrico della località, sollecitandovi l'invio di un Ispettore del Ministero che accerti la reale situazione indipendentemente dalle informazioni inattendibili delle locali Autorità (846).

RISPOSTA. — Da un'ispezione disposta da questa Amministrazione sanitaria a Ventotene, si rileva che l'approvvigionamento idrico dell'Isola è attualmente fondato su raccolte private di acqua piovana, sul trasporto di acqua mediante navi-cisterne da parte della Marina militare, ai sensi della legge 9 maggio 1950, n. 307, ed infine su un impianto di potabilizzazione dell'acqua marina.

La Cassa per il Mezzogiorno al fine di normalizzare autonomamente l'approvvigionamento idrico di Ventotene eseguì un impianto di potabilizzazione di acqua marina, con serbatoio da 500 mc in collegamento con il precedente serbatoio di mc 200, le condotte e la rete di distribuzione.

Purtroppo detto impianto, dopo un periodo di efficiente funzionamento, ha subito avarie, per cui l'approvvigionamento è stato assicurato dalle navi cisterne della Marina militare.

L'Amministrazione sanitaria ha interessato il Medico provinciale di Latina per la sollecita revisione e riparazione dei motori, mentre l'Amministrazione comunale ha rinnovato a sua volta le sollecitazioni alle ditte com-

petenti per la messa in funzione dell'impianto.

Per quanto riguarda la condotta adduttrice dell'acqua marina all'impianto di distillazione è stato disposto che la tubazione sia utilizzata esclusivamente a tale scopo e che le acque convogliate dalla Marina militare siano portate al serbatoio con un'altra condotta, per la cui messa in opera è stata premurata la Cassa per il Mezzogiorno.

Il Ministro

MARIOTTI

TORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali opere di sistemazione l'ANAS abbia deciso o quanto meno abbia previsto di effettuare per l'ampliamento e il rammodernamento delle strade statali nn. 33 e 34 e più precisamente dei tronchi Arona-Domodossola (statale n. 33) e Fondo Toce-Valmara (statale n. 34).

L'interrogante fa presente che le due arterie surriferite, sebbene convogliano tutto il traffico di frontiera dei valichi di Iselle, Valmara e Ponte Ribellasca alla pianura padana e sopportino oltre al normale traffico turistico interno anche quello pesante da e per i centri industriali di Omenia, Verbania, Villadossola e Domodossola, si trovano ancora per quanto riguarda il loro tracciato nelle stesse condizioni di anteguerra essendo intervenuti nel frattempo (fatta eccezione della circonvallazione di Verbania in corso di esecuzione) semplici lavori di manutenzione ordinaria.

L'interrogante fa presente che la circolazione sui tronchi stradali Arona-Domodossola e Fondo Toce-Valmara ha raggiunto limiti assurdi quanto insopportabili così da essere motivo di grave danno non soltanto per il turismo ma anche per il normale traffico commerciale ed è causa di continui incidenti stradali il cui numero è fra i più elevati oltre la media nazionale.

Infine si fa presente che i lavori inerenti all'ampliamento e sistemazione delle statali nn. 33 e 34 nei tronchi anzidetti furono sempre considerati dall'ANAS come assolutamente necessari ma purtroppo ritardati in

considerazione della probabile costruzione di una strada « panoramica » lungo il tratto del lago Maggiore e del probabile prolungamento dell'« Autostrada dei Laghi » da Vergiate a Feriolo, ma in attesa che uno dei due problemi venga risolto pare sia urgente e indispensabile che le statali sopra citate vengano portate, con criteri di assoluta priorità e urgenza, in stato di agibilità in relazione alla loro grande importanza internazionale e all'enorme traffico esistente (2118).

RISPOSTA. — L'ANAS, in considerazione delle difficoltà del traffico sulla strada statale n. 33 « del Sempione » e sulla strada statale n. 34 « del Lago Maggiore », specie durante il periodo estivo, sta provvedendo al miglioramento della viabilità di tali arterie in relazione alle disponibilità di bilancio, tenendo conto anche dell'urgenza dei lavori a cui si debba far fronte in altre zone.

Recentemente sulla strada statale n. 33 sono stati eseguiti lavori di miglioramento fra il chilometro 130 + 700 e il chilometro 140 + 500, presso il confine di Stato, per l'importo di lire 211 milioni per l'allargamento di gallerie ed esecuzione di varianti in galleria; al chilometro 92 + 550 è stato disposto l'allargamento del ponte sul torrente Strona per l'importo di lire 16.800.000.

Per quanto riguarda la strada statale n. 34 sono stati eseguiti lavori, come citato dall'onorevole interrogante, per la variante di Suna e Pallanza e sono altresì in corso lavori di miglioramento in prosieguo di quelli citati, fra il chilometro 7 + 650 e 8 + 140 per un importo di lire 68.162.100.

Sono poi allo studio ulteriori interventi sia per la eliminazione di passaggi a livello sulla strada statale n. 33, sia per la sistemazione fra Cannobbio e il confine di Stato della strada statale n. 34. A questi lavori, peraltro, potrà farsi luogo in relazione alle disponibilità di bilancio, e alla molteplicità degli interventi necessari nell'intera rete statale.

Il Ministro
MANCINI

VALENZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire le dovute disposizioni alla Direzione centrale dell'Opera nazionale maternità e infanzia affinché venga esteso al personale dipendente della Sala materna dell'ONMI di Ischia, dato il duro orario di lavoro cui è sottoposto, il premio che è stato recentemente erogato a beneficio del personale in servizio presso il nido permanente E. Altavilla di Napoli (1504).

RISPOSTA. — Al riguardo si porta a conoscenza della S. V. onorevole che la sede centrale dell'Opera nazionale maternità e infanzia ha fatto sapere che la richiesta del personale dell'Asilo materno di Ischia è stata presa nella più benevola considerazione, pur non verificandosi in tale istituzione la mole e le difficoltà di lavoro dell'Asilo-nido « E. Altavilla » di Napoli-Fuorigrotta. La possibilità di erogare un premio anche al predetto personale in servizio presso l'Asilo di Ischia verrà esaminata non appena saranno superate le gravi e ben note difficoltà finanziarie in cui si è venuta a trovare l'Opera.

Il Ministro
MARIOTTI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori alla data del 31 settembre 1964 e i tempi di apertura al traffico:

- a) dell'anello di Bologna;
- b) dei tronchi autostradali Bologna-Faenza e Faenza-Rimini;
- c) del tronco autostradale Bologna-Ferrara;
- d) del tronco autostradale Fornovo-Pontremoli (Cisa),

ed in particolare per conoscere quali siano le difficoltà incontrate in sede esecutiva e, conseguentemente, a quanto ammontino i maggiori oneri per lavori non previsti e come si sia provveduto o s'intenda provvedere alla copertura finanziaria (2236)

RISPOSTA. — In ordine alle singole richieste dell'onorevole interrogante si riferisce quanto segue:

a) Anello di Bologna (e raccordi ad esso afferenti). Lo stato di avanzamento dei lavori al 30 settembre 1964 era del 28,67 per cento. Tempo presumibile di apertura al traffico: 30 giugno 1966.

Lungo tutto il tronco si sono incontrate difficoltà nell'occupazione di alcuni terreni e per lo sgombero e successiva demolizione di fabbricati.

Da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sono in corso di definizione e di approvazione i progetti per il sovrappasso delle linee, ed in corso di redazione i progetti degli impalcati dei sottopassi alle stesse.

Alla stessa data del 30 settembre 1964 erano pure in corso trattative, con le Ferrovie dello Stato e con le Società elettriche interessate, per lo spostamento di linee ad alta tensione, nonchè con il comune di Bologna, per lo smaltimento delle acque a mezzo di fogne previste ed a carico dell'Amministrazione comunale stessa.

Si presume che la spesa rimanga contenuta entro i limiti delle somme autorizzate.

b) Autostrada Bologna-Canosa.

1) Tronco Bologna-Faenza.

Avanzamento lavori al 30 settembre 1964: 50,19 per cento. Tempo presumibile di apertura al traffico: 31 dicembre 1965. Non si prevedono maggiori oneri finanziari.

2) Tronco Faenza-Rimini.

Avanzamento lavori al 30 settembre 1964: 38,99 per cento. Presumibili tempi di apertura al traffico: tratto Faenza-Cesena: 31 dicembre 1965; tratto Cesena-Rimini: 30 giugno 1966.

Il ritardo nell'apertura al traffico di quest'ultimo tratto è dovuto alla risoluzione anticipata del contratto di appalto per il lotto n. 6 ed alla relativa sostituzione dell'impresa appaltatrice con altra impresa. Non si prevedono maggiori oneri finanziari.

c) Autostrada Bologna-Padova: tronco Bologna-Ferrara.

Avanzamento lavori al 30 settembre 1964: 44,20 per cento. Presumibile tempo di apertura al traffico: 31 dicembre 1965.

Si sono incontrate difficoltà nelle fondazioni delle opere di arte e nella posa dei rilevati costituenti il corpo stradale in rapporto alla natura dei terreni; ciò in parte era stato previsto.

Le opere richieste dalla situazione di cui sopra, nonchè le maggiori opere d'arte rese necessarie da esigenze urbanistiche nella zona di Ferrara, comportano una maggiore spesa, rispetto alle somme autorizzate, che si presume possa rientrare nei limiti delle somme previste dal piano finanziario per il tronco di cui trattasi.

d) Autostrada Fornovo-Pontremoli (Cisa).

La Società concessionaria sta provvedendo, nel quadro di un programma ridotto di lavori, alla progettazione esecutiva delle opere di completamento del tratto Fornovo-Selva del Bocchetto, della estesa di chilometri 11.

La ripresa dei lavori, già autorizzati per l'esecuzione delle opere d'arte maggiori e varie, nel tratto anzidetto, si ritiene prossima.

Il Ministro
MANCINI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere come e quando intendano provvedere alla copertura dei crediti per oltre 400 milioni che il comune di Ferrara vanta nei confronti dello Stato per rimborso di spese sostenute per pubblica istruzione, per addizionale comunale sui redditi agrari, per imposta bestiame, per compartecipazione IGE, e tasse erariali su pubblici spettacoli e giochi di abilità, per sovrimposta sul reddito dominicale terreni ed imposizioni tributarie sui redditi minimi dei terreni, per risarcimento anno 1962 per minori entrate, per abolizione imposta consumo sul vino stante che il mancato tempestivo versamento di tali contributi e compartecipazioni ha creato una situazione di rilevante gravità e precarietà nella tesoreria comunale di Ferrara che non è in grado, nonostante le anticipazioni obbligatorie a norma di leg-

ge, di potere assicurare il pagamento degli assegni al personale per i mesi di novembre e dicembre (2354).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Presidente del Consiglio dei ministri ed anche a nome del Ministro del tesoro e si fornisce assicurazione all'onorevole interrogante che la situazione finanziaria degli enti locali viene seguita con particolare attenzione al fine di ovviare ai lamentati ritardi nell'erogazione ai Comuni delle quote loro spettanti a titolo di compartecipazione ai tributi erariali. I motivi di tali ritardi, che com'è noto non si riferiscono soltanto al comune di Ferrara cui si richiama l'onorevole interrogante, sono in linea generale da ricercare essenzialmente nella complessità delle procedure vigenti in materia, soprattutto allorchè necessiti di dover procedere alla integrazione dei fondi sugli appositi capitoli di spesa, non risultando adeguato lo stanziamento iniziale.

Per quanto attiene, poi, al ritardo nell'erogazione delle quote di compartecipazione anzidette per il secondo semestre dell'esercizio 1963-64, si precisa che il ritardo stesso risulta da riferire, di norma, ai soli conguagli la cui liquidazione è subordinata all'accertamento definitivo del gettito corrispondente delle entrate erariali, da eseguire in sede di consuntivo.

Tanto premesso in linea generale, si ritiene opportuno rappresentare all'onorevole interrogante la situazione, alla data attuale, degli accreditamenti disposti dal Ministero delle finanze, a favore dell'Intendenza di finanza di Ferrara, per la devoluzione delle quote di compartecipazione di cui è cenno nella interrogazione, distinte come segue:

quote del provento dei diritti erariali sui biglietti d'ingresso a pubblici spettacoli.

Nel corso dell'esercizio finanziario 1963-64 sono state accreditate tutte le somme occorrenti per il pagamento delle quote anzidette fino al 31 marzo 1964; durante l'esercizio corrente 1° luglio-31 dicembre 1964 è stata accreditata la somma di lire 60.000.000 per le occorrenze relative al terzo trimestre 1964 (luglio-settembre).

Non è stato effettuato l'accreditamento per il pagamento delle quote del secondo trimestre (aprile-giugno), in quanto la richiesta di fondi è stata inoltrata dall'Intendenza di finanza di Ferrara in conto residui, ma si assicura che l'accreditamento in parola è da ritenersi molto prossimo.

Quote del provento dell'imposta unica sui giuochi di abilità.

Sono state accreditate le somme occorrenti al pagamento delle quote stesse sino a tutto il mese di giugno 1964, per un totale complessivo di lire 18.014.389 (gennaio-giugno 1964). È imminente l'accreditamento delle quote per il mese di luglio 1964.

Sono stati già posti, inoltre, a disposizione dell'Intendenza di finanza di Ferrara, i fondi per il pagamento agli enti locali di quella provincia:

della compartecipazione al provento dell'imposta generale sull'entrata, di cui agli articoli 1, 3 e 4 della legge 2 luglio 1952, numero 703 e successive modificazioni (rate di aprile, di giugno e di ottobre, anno 1964);

dei contributi a carico dello Stato, previsti dagli articoli 5 e 7, della citata legge n. 56, a compensazione della perdita relativa alla soppressione dell'imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, nonchè dell'addizionale sul reddito agrario, e alle esenzioni dalle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni (rate di maggio e di ottobre, anno 1964).

Per quanto attiene, infine, alla integrazione per l'anno 1962 della perdita per la soppressione dell'imposta di consumo sul vino, di cui all'articolo 1 della legge 23 maggio 1964, n. 403, la relativa erogazione è subordinata, com'è noto, al perfezionamento dell'apposito decreto interministeriale (Interno-Finanze-Tesoro) contenente le modalità di esecuzione della norma anzidetta, nonchè allo stanziamento dei fondi all'uopo occorrenti, da parte del competente Ministero del tesoro.

Il Sottosegretario di Stato

VETRONE

VERONESI (GRASSI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga doveroso provvedere alla modifica dell'attuale intestazione di enti e di uffici del Ministero relativi « alla formazione della proprietà contadina » in quella di « alla formazione della proprietà coltivatrice » (2246).

RISPOSTA. — La modifica dell'attuale intestazione di enti e di uffici di questo Ministero, nel senso auspicato dalle signorie loro onorevoli, potrà attuarsi se il Parlamento riterrà di modificare corrispondentemente, nel disegno di legge n. 518, recentemente approvato dal Senato della Repubblica e recante « disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice », le espressioni « Cassa per la formazione della proprietà contadina » e « mutui per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina ».

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

VIDALI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano previste particolari modalità per l'indennizzo di beni abbandonati in Jugoslavia (Zona B) da parte di cittadini che, avendo usufruito della legge Aldisio per la costruzione di un alloggio, sono stati costretti, in seguito alla nuova delimitazione dei confini stabilita per la zona di Muggia, ad abbandonare gli immobili appena costruiti (935).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È innanzitutto da premettere che l'indennizzo dei beni italiani nella « Zona B » del Territorio libero di Trieste è regolato esclusivamente dalla legge 18 marzo 1958, n. 269, integrata, per l'indennizzo delle persone giuridiche, dalla legge 2 marzo 1963, n. 387.

La predetta legge n. 269, di carattere generale, dispone l'indennizzo totale e, quando possibile, in unica soluzione, dei beni, diritti ed interessi perduti nel detto Territorio, da cittadini italiani che abbiano rinunciato alla

residenza nella « Zona B » entro il 5 gennaio 1956 ed abbiano perduto la disponibilità dei beni denunciati a causa di provvedimenti limitativi della proprietà disposti dalle Autorità jugoslave (confisca e nazionalizzazione), oppure per circostanze di fatto (esodo).

Premesso quanto sopra, si comunica che, per l'indennizzo ai proprietari di fabbricati costruiti con i benefici della legge Aldisio e abbandonati dai proprietari stessi, in quanto venutisi a trovare nel territorio amministrato dagli jugoslavi in seguito alla nuova delimitazione dei confini nella zona di Muggia, valgono le disposizioni di cui sopra, atteso che, dal punto di vista legale, le predette costruzioni vanno considerate allo stesso modo di qualsiasi altra proprietà abbandonata in Jugoslavia.

Il Ministro

COLOMBO

VIDALI. — *Ai Ministri del tesoro e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza che i marittimi che 23 anni fa erano imbarcati sulla motonave « Marco Foscarini », affondata in seguito a bombardamento il 27 maggio 1941, ancora non hanno ottenuto l'indennizzo per i danni di guerra subiti in quell'occasione.

L'interrogante rileva che i lavoratori in questione, in cospicua parte residenti a Trieste, sono ormai pensionati ed esprimono una giustificata amarezza per le condizioni di disagio in cui versano, aggravate dal mancato riconoscimento del loro diritto di superstiti di un naufragio per il quale non hanno ottenuto indennizzo quali vittime di guerra (1068).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della marina mercantile.

La m/n « Marco Foscarini », matr. 94 di Fiume, fu requisita, senza essere iscritta nel ruolo del naviglio ausiliario dello Stato, dal Ministero della marina (militare) dal 26 giugno 1940 al 5 giugno 1941, data in cui andò perduta a Tripoli per fatto di guerra.

La Società italiana di armamento « Sidar-ina », proprietaria della suddetta motonave,

ha fornito assicurazioni al Ministero della marina mercantile di aver corrisposto, a suo tempo, ai marittimi già imbarcati sulla m/n « Marco Foscarini », tutte le spettanze dovute in base alle norme allora in vigore, compresa l'indennità per perdita corredo e strumenti nautici personali; e di non aver mai avuto da parte dei marittimi della « Foscarini » richieste di alcun genere.

Dal suo canto lo Stato Maggiore della Marina ha comunicato che il personale imbarcato sulla « Foscarini » non fu militarizzato; e che, a seguito della perdita della nave, l'Amministrazione militare ha corrisposto tutti i compensi e le indennità di requisizione e di perdita della nave stessa alla società armatrice « Sidarma ».

Precisato quanto precede, è da rilevare che, qualora la S. V. onorevole abbia inteso riferirsi alla eventuale concessione, in favore degli interessati, delle provvidenze per danni di guerra previste dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968, per la perdita di effetti personali posseduti a bordo della nave, ovvero alla liquidazione del trattamento pensionistico di guerra, si rende necessario conoscere i nominativi degli interessati stessi, allo scopo di poter effettuare le occorrenti ricerche.

Il Ministro
COLOMBO

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze e del bilancio.* — Per conoscere se — anche in relazione all'imminente entrata in vigore, annunciata per il 1º gennaio 1964, della zona franca nel porto di Capodistria ed in relazione al vasto programma di attrezzamento di questo ed altri porti jugoslavi in tale prospettiva — non ritengano necessaria l'attenta considerazione dell'istanza da molto tempo espressa da vari settori economici triestini per l'istituzione a Trieste di una zona franca integrale. Data l'allarmante decadenza dei traffici nel porto di Trieste determinata dalla sempre più attiva concorrenza esercitata dai porti anseatici e da quelli jugoslavi nello specifico settore dei transiti da e per l'estero e data l'importanza che questa funzione di Trieste

ha per l'economia regionale e nazionale, l'interrogante fa presente che il provvedimento auspicato diventa sempre più urgentemente necessario (*già interr. or. n. 150*) (2304).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Presidente del Consiglio dei ministri ed anche per conto degli altri Ministri interrogati o comunque competenti ad esaminare la proposta formulata dalla S.V. onorevole, relativa alla istituzione di una zona franca nel territorio di Trieste.

L'auspicata concessione del regime speciale anzidetto non può non costituire una eccezionalissima deroga al principio di diritto tributario della generalità ed uniformità delle imposte decisamente affermato negli ordinamenti fiscali degli Stati moderni e, d'altra parte, non manca di provocare inevitabili riflessi negativi, fra i quali si indicano sinteticamente i seguenti:

1) notevole sacrificio per l'Erario, sia per la sottrazione di generi di consumo, anche ad alta incidenza fiscale, alla imposizione tributaria, sia per le spese connesse con la creazione della barriera di confine e con l'organizzazione di nuovi uffici e dei relativi servizi di controllo. In particolare, va tenuto conto che l'eventuale accoglimento dell'iniziativa comporterebbe la perdita, per l'Erario, del cospite derivante dall'imposta di consumo sui generi di monopolio, valutabile in milioni 4.000 circa, e la conseguente necessità di reperimento dei mezzi finanziari atti a compensare tale flessione, il che, in relazione anche alla nota situazione del bilancio statale, si presenta di ben difficile attuazione;

2) sperequazioni nel trattamento fiscale, soprattutto nei confronti delle aziende commerciali ed artigiane delle zone limitrofe, le quali non mancano, in genere, di chiedere in estensione i medesimi benefici;

3) fenomeno del contrabbando che, fatalmente, fiorisce ai margini di qualsiasi regime agevolativo, specialmente se ampio come quello della zona franca;

4) intralcio al libero movimento delle persone e delle merci e gravi misure di controllo e di repressione, derivanti dal sorgere di una barriera doganale ai confini tra la zo-

na franca ed il territorio metropolitano dello Stato;

5) necessità di porre divieti o limitazioni per il deposito di determinate merci nell'area extradoganale;

6) pagamento di tutti i diritti doganali sulle merci provenienti dalla zona e destinate ad essere immesse in consumo sul mercato nazionale;

7) notevole intralcio al reinserimento delle attività economiche locali nel quadro del normale ritmo della produttività nazionale;

8) la creazione di un territorio extradoganale nell'ambito di uno Stato membro della Comunità economica europea non può non apparire, infine, in contrasto con i principi ed i fondamenti cui si ispira la Comunità stessa e che prevedono il graduale riavvicinamento della politica economica dei Paesi membri e l'armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari che disciplinano la materia doganale.

Per i motivi sinteticamente esposti, si esprime avviso contrario alla proposta istituzione di una zona franca nel territorio di Trieste, tenuto peraltro conto che il complesso di provvidenze fiscali (riferite ai cinque punti franchi e alla zona industriale), di cui il territorio anzidetto già gode, garantisce una base idonea per il concreto potenziamento delle attività economiche della zona.

Il Sottosegretario di Stato
VALSECCHI

ZANNINI (DONATI). — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano necessario dare le opportune disposizioni e prendere gli opportuni provvedimenti al fine di ripristinare immediatamente le attrezzature turistiche e paraturistiche ed i servizi della riviera romagnola gravemente danneggiati dal ciclone del giorno 8 giugno 1964 (1766).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.

Si premette che, subito dopo la notizia del grave fortunale abbattutosi sulle coste adriatiche il giorno 8 giugno ultimo scorso, due alti funzionari, tra i quali il Vice Capo Gabinetto, sono stati inviati dal Ministero del turismo e dello spettacolo nei centri più colpiti, per un primo accertamento dell'entità dei danni subiti dalle attrezzature turistiche locali.

A seguito della relazione rimessa dai due funzionari e delle riunioni tenutesi, con la loro partecipazione, nelle Prefetture di Ancona, Pesaro e Forlì, questa Amministrazione ha potuto disporre per l'erogazione delle seguenti somme:

E.P.T. di Forlì	L. 50.000.000
E.P.T. di Ancona	» 12.000.000
E.P.T. di Macerata	» 3.000.000
E.P.T. di Pesaro	» 15.000.000
E.P.T. di Ravenna	» 8.000.000

I Prefetti delle Province di cui sopra sono stati invitati a convocare, d'intesa con gli Enti provinciali per il turismo, riunioni dei Sindaci e dei Presidenti delle Aziende autonome di soggiorno e turismo dei centri interessati, per la ripartizione delle somme erogate.

Il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato i Provveditorati regionali alle opere pubbliche di Bologna e di Ancona a disporre lavori di pronto intervento ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, nei comuni di Rimini per l'importo di lire 8.000.000, di Verucchio per lire 1.500.000, di Meldola per lire 6.000.000, di Ancona e di Senigallia per lire 14.000.000, nonchè nelle Province di Ascoli Piceno, Macerata e Pescara per lire 16.000.000.

Inoltre, il suddetto Ministero ha già emesso i decreti di approvazione delle perizie relative ai lavori di riparazione delle infrastrutture e soprastrutture del molo foraneo del porto di Ancona, dell'importo di lire 60 milioni, di ricostruzione della scogliera a difesa del molo Est nel porto-rifugio di Civitanova Marche, dell'importo di lire 12.000.000, di riparazione dei piazzali e della banchina di Cattolica, dell'importo di lire 3.000.000, e di riattivazione dell'impianto di illuminazione del porto-canale e della darsena del porto

stesso in quest'ultimo Comune per l'importo di lire 245.000.

Infine è stata richiesta, sempre da parte del citato Dicastero, all'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Venezia la perizia di lire 30.000.000 relativa ai lavori di riparazione dei moli, del faro e dei muri di sponda nel porto-canale di Cesenatico.

Il Ministero della marina mercantile ha reso noto che in virtù dell'articolo 45 del Codice della navigazione i concessionari di zone demaniali marittime hanno diritto ad una adeguata riduzione del canone, se per cause naturali i beni del demanio marittimo concessi subiscono modificazioni tali da restringere l'utilizzazione della concessione: tale è il caso di parziale distruzione dell'arenile o di stabilimenti balneari e di altre opere concesse, che siano, beninteso, di proprietà dello Stato.

Nessuna agevolazione, invece, è prevista dalla legge per i casi di parziali o totali distruzioni, per eventi naturali, di stabilimenti balneari od altri impianti che siano di proprietà dei concessionari, nè la predetta Amministrazione potrebbe venire incontro ai danneggiati con indennizzi o sussidi, non essendo per tale scopo previsto nel bilancio alcun capitolo di spesa.

Da un punto di vista equitativo, però, non si poteva non tener conto dei rilevanti danni subiti dai concessionari e, pertanto, il Dicastero in parola ha, a suo tempo, interessato il Ministero delle finanze perchè venisse concordata una congrua riduzione dei canoni in favore dei concessionari delle località danneggiate. A tale scopo, le Capitanerie di porto di Ancona, Ravenna e Rimini hanno già preso contatti con i locali Uffici tecnico-erariali, per determinare i danni e proporre le anzidette riduzioni dei canoni con decorrenza dal 1965.

Il Ministro
CORONA

ZENTI. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le cause che tuttora ritardano il normale corso dello schema di disegno di legge, già da alcuni anni predisposto dal Ministero della pubblica istruzione, che prevede la sistema-

zione del personale degli Istituti e Scuole d'arte che si trova in particolari situazioni di servizio per effetto della trasformazione di Scuole d'arte in Istituti d'arte o della statizzazione degli Istituti stessi.

La presente interrogazione muove da un triplice ordine di motivi:

1) l'alto livello formativo, umanistico e tecnico degli Istituti e Scuole d'arte, per loro sperimentata congenialità allo sviluppo integrale della persona, che trova la sua sintesi nella produzione artistica;

2) la tradizione, per tanti Istituti e Scuole d'arte antica e gloriosa, consolidatasi in virtù di autonome sensibilità e iniziative locali, di recente istituzionalizzatasi con la trasformazione delle Scuole in Istituti d'arte, ovvero per effetto della loro statizzazione;

3) il grave stato di disagio, giuridico ed economico, in cui versa il personale direttivo e docente degli Istituti e Scuole di che trattasi, con assunzione e trattamento differenziati per diversa provenienza ed inquadramento.

Per quanto sopra, ritiene l'interrogante che si debba convenire sulla opportunità di rimuovere ogni ulteriore remora alla definitiva sistemazione, giuridica ed economica, del personale delle Scuole d'arte trasformate in Istituti d'arte e di questi ultimi statizzati, ai fini di un definitivo loro riordino funzionale e di giustizia giuridica ed amministrativa nei confronti del personale dipendente (1487).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della pubblica istruzione.

Nella seduta del 25 marzo scorso anno, il Consiglio dei Ministri ha approvato apposito schema di disegno di legge recante norme sulla sistemazione del personale di Scuole di arte, trasformate in Istituti d'arte.

Tale provvedimento trovasi attualmente all'esame della Camera dei deputati (atto Camera n. 1924) ed ha già riportato l'approvazione del Senato.

Il Ministro
COLOMBO